

271.

## SEDUTA DI VENERDÌ 21 APRILE 1978

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI E DEL PRESIDENTE INGRAO

## INDICE

|                                                                                                                                          | PAG.                       |                                                                                   | PAG.                       |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------|----------------------------|
| <b>Missioni</b> . . . . .                                                                                                                | 16333                      | GORIA GIOVANNI GIUSEPPE . . . . .                                                 | 16410                      |
| <b>Disegni di legge</b> (Seguito della discussione e approvazione):                                                                      |                            | MAZZARRINO ANTONIO MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . . | 16404                      |
| Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 ( <i>approvato dal Senato</i> ) (2103);                                   |                            | MELLINI . . . . .                                                                 | 16343, 16396, 16402, 16404 |
| Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1976 ( <i>approvato dal Senato</i> ) (2104);            |                            | PANNELLA . . . . .                                                                | 16347, 16375, 16420        |
| Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle aziende autonome per l'anno finanziario 1977 (terzo provvedimento) (1844) . . . . . | 16343                      | PAZZAGLIA . . . . .                                                               | 16374                      |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                     | 16343, 16344, 16347, 16348 | PICCOLI FLAMINIO . . . . .                                                        | 16374                      |
| BONINO EMMA . . . . .                                                                                                                    | 16371, 16387               | PRETI . . . . .                                                                   | 16367                      |
| CARANDINI . . . . .                                                                                                                      | 16409                      | RICCI . . . . .                                                                   | 16349                      |
| COSTA . . . . .                                                                                                                          | 16422                      | SCOVACRICCHI . . . . .                                                            | 16419                      |
| DI VAGNO . . . . .                                                                                                                       | 16412                      | SERVELLO . . . . .                                                                | 16416                      |
| FACCIO ADELE . . . . .                                                                                                                   | 16389                      | SQUERI, <i>Relatore per i disegni di legge nn. 2103 e 2104</i> . . . . .          | 16403                      |
| FRANCHI . . . . .                                                                                                                        | 16355                      | <b>Proposta di legge</b> (Annunzio) . . . . .                                     | 16434                      |
| GALASSO . . . . .                                                                                                                        | 16415                      | <b>Interrogazioni, interpellanze e mozione</b> (Annunzio) . . . . .               | 16434                      |
|                                                                                                                                          |                            | <b>Interrogazioni</b> (Svolgimento):                                              |                            |
|                                                                                                                                          |                            | PRESIDENTE . . . . .                                                              | 16334                      |
|                                                                                                                                          |                            | BOLLATI . . . . .                                                                 | 16342                      |
|                                                                                                                                          |                            | BONINO EMMA . . . . .                                                             | 16337                      |
|                                                                                                                                          |                            | COSTAMAGNA . . . . .                                                              | 16335                      |

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1978

|                                                                                      | PAG.                          |                                                             | PAG.  |
|--------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------|-------------------------------------------------------------|-------|
| OLIVI . . . . .                                                                      | 16340                         | Sostituzione di un deputato . . . . .                       | 16343 |
| PUMILIA, <i>Sottosegretario di Stato per<br/>il lavoro e la previdenza sociale</i> . | 16335,<br>16337, 16339, 16342 | Sulla dichiarazione di urgenza di una<br>proposta di legge: |       |
| TAMBURINI . . . . .                                                                  | 16339                         | PRESIDENTE . . . . .                                        | 16333 |
| Convalida di un deputato . . . . .                                                   | 16343                         | FRANCHI . . . . .                                           | 16333 |
| Gruppo parlamentare (Modifica nella co-<br>stituzione) . . . . .                     | 16371                         | Votazione segreta di disegni di legge . .                   | 16422 |
| Proroga dei termini per la presentazione<br>di relazioni . . . . .                   | 16433                         | Ordine del giorno della prossima seduta                     | 16434 |
| Risoluzione (Annunzio) . . . . .                                                     | 16434                         | Ritiro di un documento del sindacato<br>ispettivo . . . . . | 16437 |

**La seduta comincia alle 9,30.**

REGGIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Abbiati Dolores, Alborghetti, Bertoli Marco, Brini Federico, Fanti, Felicetti Nevio, Iotti Leonilde, Pajetta, Todros e Vagli Maura sono in missione per incarico del loro ufficio.

#### **Sulla dichiarazione di urgenza di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha chiesto la dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, per la seguente proposta di legge:

PAZZAGLIA ed altri: «Provvedimenti in favore dei tutori dell'ordine caduti nell'adempimento dei doveri di istituto» (2100).

Ricordo che, a norma del secondo comma dell'articolo 69 del regolamento, su questa richiesta hanno facoltà di parlare un oratore a favore ed uno contro.

FRANCHI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Credo che non occorran parole per raccomandare ai colleghi di voler concedere la procedura di urgenza

per questa nostra proposta di legge. Penso che essa sia, almeno nello spirito, condivisa da tutti i gruppi politici; si tratta di dare un trattamento economico particolare ai familiari dei tutori dell'ordine caduti in questa atroce guerra che ormai si combatte: ricordo in particolare la strage di via Fani e, da ultimo, il delitto di ieri mattina a Milano. Sappiamo che il Consiglio dei ministri dovrebbe procedere addirittura oggi a quell'auspicato stralcio della riforma della pubblica sicurezza.

Credo, veramente, che la concessione della procedura d'urgenza possa significare una concreta e non soltanto verbale attenzione del Parlamento su questo drammatico problema.

Mi permetto anche di ricordare che ieri, come è stato annunciato, abbiamo presentato un'altra proposta di legge che vorremmo vedere immediatamente assegnata — oggi stesso — alla Commissione competente. Si tratta della proposta di legge per l'applicazione della legge penale militare di guerra alle Brigate rosse. A parte la diversità di vedute e di atteggiamenti, credo si imponga ormai di affrontare a viso aperto questo problema. Per questi motivi, mi permetto di raccomandare una sollecita assegnazione in Commissione e l'immediato inizio del dibattito anche su questa proposta di legge.

MELLINI. Vuoi che le Brigate rosse siano considerate appartenenti alle forze armate!

BAGHINO. Insieme a chi le protegge!

PRESIDENTE. Per quanto riguarda questa sua seconda richiesta, onorevole Franchi, la Presidenza fa presente che la proposta di legge deve essere prima stampata e distribuita, dopo di che essa seguirà il suo iter.

PAZZAGLIA. Ma si tratta dell'unico modo per rispondere al ricatto!

PRESIDENTE. Non entro nel merito. Dico soltanto che la proposta di legge deve essere stampata e distribuita e poi seguirà il suo corso.

PAZZAGLIA. Il Parlamento si deve rendere conto che si deve rispondere al ricatto con la minaccia alle Brigate rosse!

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, la prego!

Nessun altro chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza della proposta di legge n. 2100.

(È respinta).

BAGHINO. È una vergogna! Siete schierati con le Brigate rosse e le proteggete! (*Proteste all'estrema sinistra*). Muoiono anche per voi e non lo meritate, perché sono figli vostri le Brigate rosse! Vergognatevi! (*Vive proteste all'estrema sinistra — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

GAMBOLATO. Spegni la radio! (*Vive proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

POCHETTI. Buffone! Non dire buffonate! (*Vive, reiterate proteste del deputato Baghino*).

PRESIDENTE. Onorevole Baghino!

PAZZAGLIA. È una vergogna per il Parlamento!

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, ognuno è responsabile dei propri atteggiamenti!

BAGHINO. Siete contro l'ordine! Contro lo Stato!

FRANCHI. È un anno che sabotate il provvedimento! (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

BAGHINO. Farabutti! (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la richiamo all'ordine!

SICOLO. Ciarlatano!

GUARRA. Siete voi!

FRANCHI. E avete fatto l'autocritica!

MARTINO. Non vi potete pulire la faccia!

*Una voce all'estrema sinistra. Ne avete fatte di tutti i colori! (Vive proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Rumori a sinistra).*

POCHETTI. Fascista!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti!

BAGHINO. Siete per il disordine! Siete contro i carabinieri, contro gli agenti, contro l'ordine: siete comunisti! Siete contro lo Stato, come sempre!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino! Onorevoli colleghi! Vi prego, lasciate che la Camera continui nello svolgimento dei propri lavori.

#### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Costamagna, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere — ricorrendo il 20° anniversario della morte di Giuseppe Di Vittorio ed a pochi mesi dalla morte di Giuseppe Rapelli — se si intendano onorare i due indimenticabili sindacalisti dedicando ed intitolando taluni istituti di addestramento professionale ai loro nomi, ad esempio due dei tanti istituti per l'addestramento alberghiero, considerando che si tratta di personaggi politici che quasi niente a livello finanziario ed immobiliare

hanno lasciato ai loro eredi, a differenza di altri uomini politici e sindacalisti ritenuti in vita onestissimi esponenti dei lavoratori ma che molto, moltissimo, nell'ordine di miliardi, hanno lasciato ai loro eredi legittimi » (3-01966).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PUMILIA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ai sensi del regio decreto-legge 21 giugno 1938, n. 1380, convertito in legge 16 gennaio 1939, n. 290, l'inserimento di istituzioni ed enti senza alcun fine speculativo nel settore della formazione professionale dei lavoratori avveniva per libera ed autonoma scelta *iure privato* delle stesse organizzazioni che, per lo svolgimento dell'attività, sottostavano a varie forme di controllo da parte dell'amministrazione.

Prima dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 10, operavano su tutto il territorio nazionale, a lato di tutta una numerosa serie di enti, i seguenti enti pubblici: Istituto nazionale per l'addestramento ed il perfezionamento dei lavoratori dell'industria; Ente nazionale per l'addestramento dei lavoratori del commercio; Istituto nazionale per l'istruzione e l'addestramento nel settore artigiano.

Per effetto del predetto decreto ed a seguito dell'avvenuto trasferimento delle competenze statali in materia di istruzione artigiana e professionale alle regioni, lo INAPLI, l'ENALC e l'INIASA sono stati posti in liquidazione e, pertanto, al momento, nessuna istituzione di diretta matrice statale opera nel settore per ciò che concerne l'attività formativa.

Premesso che il Ministero del lavoro condivide lo spirito dell'iniziativa dell'onorevole Costamagna, non può purtroppo concretarla per i motivi precedentemente indicati. Per altro, l'iniziativa in argomento potrebbe trovare adeguata rispondenza *motu proprio* presso gli enti di formazione professionale di emanazione delle organizzazioni sindacali nelle quali lunga-

mente e meritatamente operarono i due insigni esponenti sindacali Giuseppe Di Vittorio e Giuseppe Rapelli.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. In altri partiti le ricorrenze sono onorate, anche perché chi continua nella milizia politica si ricollega a quanti, nel contrasto delle idee e nell'affermazione degli ideali, lo hanno preceduto. Debbo riconoscere che il partito comunista in questo è esemplare. Si ricordano in ogni occasione non solo Gramsci e Togliatti, ma anche gli altri che, come Di Vittorio o Grieco o Scoccimarro o Li Causi, in altre epoche sono stati uomini di primo piano del partito comunista. Ugualmente debbo riconoscere ai socialisti, ai liberali, ai repubblicani che essi onorano chi li ha preceduti nell'agitazione degli ideali politici ai quali gli attuali eredi si richiamano. Basti pensare a tutto ciò che si è scritto da parte socialista e socialdemocratica a proposito di Andrea Costa, di Turati, di Matteotti, di Buozzi.

Non è stato così per noi democratici cristiani. Continuano a dire che siamo aconfessionali, che siamo autonomi dalla Chiesa, ma storicamente non riusciamo a non identificarci con la Chiesa, sembrando così che coloro che ci hanno preceduti siano soltanto papi, teologi, santi, martiri, che appartengono alla Chiesa e che noi democristiani onoriamo in quanto cattolici. Ben pochi, invece — se si fa eccezione per Luigi Sturzo e per Alcide De Gasperi — vengono onorati dagli attuali democristiani. Sembra quasi che il movimento democristiano, al quale tutti attribuiscono per questi trent'anni di potere o grandi meriti o grandi colpe, non abbia avuto altri predecessori che Sturzo e De Gasperi.

Non è stato così. Sono centinaia e centinaia gli uomini negli anni '40 e '50 che dovrebbero essere onorati dai democristiani di oggi, anche se il famoso professor Scoppola ed i suoi amici della sinistra filocomunista non fossero d'accordo. Infatti, non si giunse per caso al 1946 (elezioni della Costituente) ed al 1948 (vittoria del-

la libertà contro il fronte staliniano), ma per effetto di una grande passione politica, sostenuta da uomini della democrazia cristiana in ogni provincia, in ogni settore della vita nazionale.

Abbiamo visto ieri da un messaggio delle Brigate rosse levarsi un atto di accusa contro la democrazia cristiana nel suo insieme, nei suoi trent'anni di potere, descritta come un partito putrido e ridotta ad una oligarchia di *bosses*. Quella delle Brigate rosse di ieri è l'immagine che contro la democrazia cristiana è stata messa in circolazione negli anni '50, '60 e '70 dagli avversari, da quei partiti che non sono riusciti negli anni '40 a far fare all'Italia la stessa fine della Cecoslovacchia, che negli anni '50 non sono riusciti ad imporre agli italiani i loro programmi politici, che negli anni '60 e '70 hanno continuato a trovare lungo la loro strada la democrazia cristiana come un ostacolo insormontabile.

È spiegabile, perciò, la rabbia di questi partiti avversari ed è spiegabile, ancora di più, l'odio di quanti provengono da questi partiti, o ne sono figli bastardi, nipoti illegittimi, ma sempre loro nipoti. Tutti costoro non riescono a darsi pace, ritenendo che la democrazia cristiana sia un artificio costruito nel palazzo del potere da pochi *bosses* e da monopoli industriali stranieri ed italiani. Non sono riusciti a comprendere che la democrazia cristiana in questi trent'anni ha avuto milioni di voti, ha avuto il potere come conseguenza del consenso della maggioranza degli italiani.

Perciò l'interrogazione è rivolta ad onorare Giuseppe Rapelli, un sindacalista che nei venti anni del fascismo non cedette mai le armi, un sindacalista che nel dopoguerra, dopo aver constatato di quali panni vestivano gli agitatori comunisti, ebbe il coraggio di contribuire a « buttare all'aria » una unità sindacale che altrimenti sarebbe servita a trasformare l'Italia in un'altra Cecoslovacchia.

Perciò l'interrogazione è rivolta ai nipoti democristiani, oggi al potere, perché si ricordino di onorare Giuseppe Rapelli,

morto l'anno scorso in condizioni non certo di ricchezza, e, soprattutto, morto tra grandi amarezze, proprio perché si era visto abbandonato da quanti appartenevano al suo partito.

Onorando Rapelli ed onorando centinaia di altri democristiani che hanno servito il paese in questi trent'anni, ritengo che si possa sconfiggere la calunnia, lo infame atto di accusa di chi vede il partito di Rapelli solo come una associazione di potenti e non come quello che è stato ed è: un grande partito popolare, che ha ricostruito l'Italia dalle rovine della guerra e ne ha difeso la libertà in questi trent'anni.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Bonino Emma, Pannella, Mellini e Faccio Adele, ai ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia, « per sapere — in relazione alla notizia pubblicata da *Il Giorno* in data 14 febbraio 1978 secondo la quale una micidiale nube di gas tossico si è sprigionata a Busto Arsizio a seguito della rottura di una conduttura di una tintoria e della fuoriuscita di duemila litri di acido muriatico, provocando la morte di una persona, il fermento di altre 6 e pericolo per gli abitanti della zona —: quali direttive il ministro competente abbia impartito o intenda impartire alla pletera di enti addetti al controllo degli impianti e alla prevenzione degli infortuni, dal momento che — come Seveso insegna — tali incidenti sono sistematicamente dovuti al mancato rispetto di elementari norme di sicurezza; quali provvedimenti vengano intanto presi per evitare che l'incidente produca ulteriori conseguenze e affinché vengano eliminati gli effetti verificatisi; quali direttive e interventi il ministro competente abbia adottato o intenda adottare affinché i magistrati, che devono far rispettare le norme di legge anche prima che gli incidenti si verifichino, siano messi in condizione di intervenire efficacemente » (3-02482).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PUMILIA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Dagli accertamenti svolti dall'ispettorato del lavoro di Varese è emerso che l'incidente verificatosi tra le ore 20 e le ore 22 del 12 febbraio 1978, presso l'azienda Garavaglia — esercente in Busto Arsizio attività di candeggio, tintoria e finissaggio di filati tessuti — è stato provocato da cause del tutto accidentali e comunque di carattere meramente meccanico. L'evento, infatti, dovuto alla rottura di una tubazione di trasporto di acido muriatico collegante un serbatoio di stoccaggio, è stato causato dalla caduta dal tetto dello stabilimento di una massa nevosa, resa compatta dalla bassa temperatura notturna.

I vapori della soluzione acida si sono diffusi nell'ambiente circostante, penetrando anche nella confinante abitazione privata di una famiglia e provocando la morte di una persona ed il ferimento di un'altra, entrambe estranee all'azienda. Il giorno successivo all'evento, il comitato sanitario di zona ha effettuato analisi sulle concentrazioni di acido cloridrico all'interno dei vari ambienti di lavoro riscontrando valori inferiori alla norma; il che ha consentito la ripresa delle attività lavorative.

A conclusione dell'indagine il predetto ispettorato del lavoro ha trasmesso un circostanziato rapporto all'autorità giudiziaria, che ha iniziato procedimento penale a carico dei responsabili della ditta Garavaglia.

PRESIDENTE. L'onorevole Emma Bonino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

BONINO EMMA. È assolutamente impossibile dire se si è soddisfatti o meno, soprattutto perché il rappresentante del Governo non ha risposto all'interrogazione.

È evidente che se si verifica un incidente, deve esistere una sua meccanica: ciò non è mai stato messo in dubbio da

nessuno. La mia interrogazione, se mi si consente, tendeva a conoscere quali siano le misure di sicurezza che vengono prese in casi del genere, in considerazione del fatto che basta una sola lastra di ghiaccio per uccidere una persona. E siamo a Busto Arsizio, non lontani da Seveso! E ci troviamo in una situazione in cui le industrie versano in queste condizioni! L'ispettorato del lavoro, *a posteriori*, può fare ciò che vuole, ma il problema centrale è quello dell'attività ispettiva, della manutenzione di questi impianti.

È evidente che l'Italia è tutta una frana, perché basta un qualsiasi cambiamento meteorologico per provocare disastri. Se è morta una persona sola, lo dobbiamo ad un caso puramente fortuito, cioè il fatto che la figlia è tornata a casa prima del previsto, altrimenti sarebbero morti anche la madre ed alcuni vicini.

Nell'intervento di ieri ho parlato del problema delle frane, ma in realtà siamo arrivati al punto che quando la gente dice: «piove, Governo ladro!», ha ragione nel senso vero del termine. Il fatto che a Busto Arsizio nevichi è una cosa normale, che accade tutti gli anni, ma non è normale che si facciano delle industrie che non hanno sistemi di protezione rispetto al fenomeno della neve. C'è quasi da ritenere che la neve a Busto Arsizio costituisca un evento strano. Probabilmente, in Sicilia, le industrie potranno essere autorizzate a non avere sistemi di protezione contro la neve, poiché lì sarebbe veramente un evento straordinario.

Inoltre, lei, signor sottosegretario, mi è venuto a rispondere che la meccanica dell'incidente è stata appurata; ma la meccanica è stata appurata anche dalle persone del luogo senza l'intervento dell'ispettorato del lavoro: non è questo il problema.

Ebbene, siamo arrivati al punto che bastano due gocce di pioggia per avere frane con 50 morti; nevica a Busto Arsizio e ci si trova in questa situazione; poi non nevica affatto ed a Seveso succede quello che è successo. Quindi, non siamo di fronte a calamità naturali, a fatalità o a destino avverso: siamo di fronte

a calamità politiche, perché anche la mancata ispezione — se lei mi consente — è una calamità politica. E non si dica che non si può far nulla perché nevica.

C'è da notare, poi, che di questi fatti si parla solo se c'è anche un morto, per cui hanno la dignità di una pagina di giornale; dopo di che tutti se ne dimenticano!

Proprio perché non siamo gli ecologisti ambientali dell'Arcadia, del tramonto o dell'erba verde (anch'essi per altro importanti), abbiamo sottolineato queste cose; in particolare, chiedevo quali direttive il ministro competente abbia impartito e intenda impartire alla pleora di enti addetti al controllo degli impianti ed alla prevenzione degli infortuni. Lei mi ha appena detto, signor sottosegretario, che il ministro non intende fare nulla né ha fatto nulla, dal momento che tali incidenti sono dovuti alla sistematica inosservanza di elementari norme di sicurezza. Questo le stavo dicendo. È vera, dunque, la comunicazione giudiziaria nei confronti dei padroni della fabbrica, ma è anche vero che vi sono obblighi costituzionali di controllo degli impianti, cosa che puntualmente non viene effettuata.

A questo punto non solo sono insoddisfatta, ma — come si può capire dalla sua risposta — ritengo che quello del Governo sia un metodo di gestione politica assolutamente incredibile.

**PRESIDENTE.** Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Tamburini, Bernini, Facchini, Lucchesi e Labriola, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere le ragioni del grave ritardo del disbrigo delle pratiche ai fini della ricostituzione del periodo pensionistico relativo alla legge n. 36 del 1974, determinato dall'attività con la quale la commissione nazionale sta affrontando il problema. Considerando che ormai sono trascorsi tre anni da quando la legge è stata resa operante e i casi esaminati dalla commissione sono di gran lunga inferiori alle

aspettative ed ai tempi che la legge stessa prevedeva, arrecando un danno forse irreparabile agli stessi discriminati politici, sindacali, religiosi che, a causa della loro età avanzata, corrono il rischio di vedere vanificato il giusto riconoscimento che la legge assegna loro, per quello che seppero esprimere nel movimento per la difesa della libertà e della democrazia nel nostro paese, se ritiene opportuno intervenire presso l'apposita commissione perché sia accelerato — con misure straordinarie — l'iter burocratico nell'espletamento e nella accettazione delle pratiche, tenuto conto che, definita la procedura del riconoscimento di legge, nuove difficoltà si incontrano per la ricostruzione della posizione assicurativa e della successiva liquidazione per le note difficoltà del centro elettronico dell'INPS, per i ritardi che esso determina a livello di decentramento tramite i terminali delle sedi provinciali dell'INPS » (3-02079);

Olivi, Noberasco, Furia, Rosolen Angela Maria, Bartolini, Miana, Bertani Eletta, Tamburini, Zoppetti, Codrignani Giancarla e Facchini, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere le ragioni del pesante ritardo col quale vengono esaminate le domande dei lavoratori licenziati per rappresaglia politica e sindacale che usufruiscono della legge n. 36 del 1974. Per sapere se corrisponde a verità che, su circa 16.500 domande presentate, soltanto 9.500 abbiano avuto l'approvazione del comitato nazionale preposto. Per conoscere i tempi in cui si intende concludere questo lungo iter, che ha già per altro superato di ben due anni i termini previsti dalla legge. Per sapere quali misure, anche di carattere straordinario, si intendano prendere perché le pratiche approvate dal comitato nazionale siano tempestivamente inviate alle sedi provinciali INPS per una rapida ricostruzione delle posizioni pensionistiche degli interessati. Risultano, infatti, giacenti presso il Ministero del lavoro circa 2.500 delibere approvate nei mesi scorsi dal comitato e non ancora perfezionate — pare — per l'insufficienza di personale am-

ministrativo della segreteria del comitato stesso. È questa una situazione intollerabile, in particolare per molti lavoratori in età pensionistica i quali temono che l'ulteriore protrarsi di questo stato di cose potrebbe anche impedire loro di godere direttamente di quei benefici previsti dalla legge che riparano, sia pure in modo limitato, i danni subiti con la cacciata dal posto di lavoro. Per sapere cosa si intenda fare per superare l'errata interpretazione data dall'INPS per quanto riguarda i supplementi di pensione, che danneggia ingiustamente i lavoratori già pensionati al momento della entrata in vigore della legge. Per conoscere, infine, cosa si intenda proporre per quei lavoratori che, pur avendo diritto ai benefici previsti dalla legge, hanno presentato la domanda in ritardo » (3-02246).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

**PUMILIA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Il 13 aprile 1978, l'apposito comitato centrale previsto dalla legge 15 febbraio 1974, n. 36, ha esaminato 16 mila delle 16.641 domande finora pervenute, accogliendone 12.584 e respingendone 956.

Le rimanenti 3.101 sono pervenute incomplete ed è stato quindi necessario rispedirle in provincia per un supplemento d'istruttoria e per integrarne la documentazione. Appena complete, esse saranno esaminate entro poche settimane dato che la commissione — che si riunisce ben 3 volte alla settimana — ne ha definite, negli ultimi tempi, circa 1.000 al mese.

Superati gli aspetti quantitativi della legge, informo che — sulla questione sollevata dall'onorevole Olivi, concernente la decorrenza da attribuire ai supplementi di pensione — il consiglio di amministrazione dell'INPS ha recentemente modificato le decisioni prese nel novembre 1975 e con delibera n. 35 del 31 marzo scorso ha stabilito che i supplementi da liquidare per contributi post-pensionamento, accreditati nell'assicurazione obbligatoria IVS,

ai sensi della legge 15 febbraio 1974, n. 36, debbono avere decorrenza dalle date sotto le quali i lavoratori interessati avrebbero potuto ottenere la liquidazione qualora avessero mantenuto l'iscrizione nell'assicurazione medesima.

L'accoglimento, poi, delle istanze presentate fuori tempo è ovviamente subordinato alla approvazione di apposita legge che preveda la riapertura dei termini.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tamburini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**TAMBURINI.** Prendo atto delle dichiarazioni del sottosegretario Pumilia in relazione ad una più efficiente attività svolta in questi ultimi tempi dalla commissione centrale. Non posso, però, non sottolineare che sono trascorsi più di tre anni dalla data di entrata in vigore della legge e che i casi esaminati si sono dilungati in maniera esorbitante.

Ora, qui eravamo in un settore in cui ci trovavamo di fronte a lavoratori che, negli « anni cinquanta », avevano espresso, nel movimento per la difesa della libertà e della democrazia, le loro migliori energie. La legge, infatti, ha ripristinato i loro diritti rispetto alla discriminazione politica, sindacale e religiosa nei posti di lavoro. Il danno irreparabile, però, è stato per quelli più anziani, quelli che ora hanno 80 o 75 anni: ne abbiamo perduti molti per la strada prima che ricevessero il meritato riconoscimento da questa legge. Essi sono, poi, quelli che hanno più di tutti sofferto nella loro vita perché, evidentemente, hanno subito, dalla prima guerra mondiale in poi, una situazione estremamente grave.

Inoltre, il sottosegretario non ha accennato minimamente alle difficoltà presenti nelle sedi provinciali dell'INPS — in questo caso in quella di Livorno — una volta che la commissione centrale ha accolto la domanda di pensione. Esse non sono in grado di ricostruire la posizione assicurativa per la successiva liquidazione per le note difficoltà del centro elettronico nazionale, per i ritardi che esso determina a livello di decentramento, per quanto ri-

guarda le strutture e i terminali delle sedi provinciali dell'INPS.

Per questo mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario, soprattutto per quanto concerne un più preciso intervento del Ministero del lavoro per migliorare l'attività delle sedi provinciali dell'INPS. Altrimenti, tutto il lavoro che il comitato nazionale ha fatto sarà vanificato da questa situazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Olivi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**OLIVI.** Intendo innanzitutto, anche a nome degli altri colleghi che hanno firmato questa interrogazione, esprimere soddisfazione per la tempestività — tenuto conto dei tempi che sono occorsi per risolvere la crisi — con la quale il Governo ha voluto rispondere a domande che interessano direttamente gli oltre 16 mila lavoratori che furono licenziati per rappresaglia politica e sindacale nel periodo compreso tra l'inizio del 1948 e la metà del 1966.

Questa tempestività è invece mancata nel passato, e questo era indice di sottovalutazione politica dell'argomento. Ma non starò a ripercorrere le lunghe tappe delle inadempienze in tale materia. Non intendo certo dilungarmi sulle ragioni che hanno impedito, ad oltre 4 anni di distanza dalla sua approvazione, la piena applicazione di una legge di grande rilievo sociale e politico, come la n. 36 del 1974.

Intendo invece, se possibile, contribuire a sensibilizzare ulteriormente il ministro del lavoro e i suoi diretti collaboratori affinché provvedano a rendere più snelle le procedure e a recuperare, così, parte del ritardo accumulato. Dico questo perché, nel merito, la risposta avrebbe potuto essere più completa.

Nel dicembre scorso, a seguito anche di una forte pressione esercitata contestualmente da parlamentari e da delegazioni di lavoratori, pareva che la situazione fosse avviata per il meglio. In effetti, qualcosa è cambiato e si va avanti nel disbrigo delle pratiche più rapidamente

che non nei mesi e negli anni precedenti, ma, per la verità, non ancora come sarebbe possibile fare.

In precedenza il comitato nazionale preposto all'esame delle domande di ricostruzione della pensione disponeva per il lavoro di segreteria solo di un'impiegata. Ora, pare che siano diventate sei: ne siamo lieti, ma risulta che esse lavorino tutte nel medesimo ufficio utilizzato quando ce n'era una sola, creandosi vicendevolmente anche numerosi intralci.

Il numero delle domande che il comitato esamina in ogni seduta supera raramente le ottanta unità, quando potrebbe facilmente andare oltre le duecento unità, se vi fosse un lavoro di segreteria più appropriato. La stessa cosa può essere detta per la notifica alle sedi provinciali dell'INPS delle delibere già adottate e che per troppo tempo giacciono inerte.

Esprimo soddisfazione per le correzioni apportate dall'INPS a precedenti delibere, come quella riferita dall'onorevole sottosegretario, che danneggiava ingiustamente i lavoratori già pensionati al momento dell'entrata in vigore della legge, per i quali il supplemento di pensione veniva concesso solo dalla data di presentazione della domanda e non dal momento in cui il lavoratore è andato in pensione. La legge, infatti, considera il lavoratore come se non fosse mai stato licenziato.

Elenco ora brevemente alcuni aspetti che dovrebbero, a mio giudizio, trovare il Governo più attento e sensibile.

Il primo punto riguarda la rapida soluzione di quelle domande accantonate dal comitato nazionale e riferite a lavoratori che furono licenziati ingiustamente perché non in grado di ripresentarsi immediatamente al lavoro a seguito di provvedimenti dell'autorità giudiziaria, ma sempre rispondenti a motivazioni politiche.

Il secondo aspetto riguarda le operazioni di ricalcolo che devono essere effettuate dalle sedi provinciali dell'INPS e che occorre controllare siano eseguite con perizia e rapidità. In questo ambito si colloca la questione del ricalcolo delle pensioni per i lavoratori elettrici e auto-

ferrotranvieri. Si tratta di un problema complesso, in quanto riguardante la gestione di fondi speciali. Auspichiamo che le soluzioni siano trovate rispettando lo spirito di giustizia della legge; pare che l'attuale interpretazione conceda solo il 10 per cento dei valori dovuti.

Il terzo punto riguarda, come il primo, il modo di lavorare del comitato nazionale, il quale potrebbe procedere più celermente senza riesaminare daccapo tutte quelle richieste per le quali risulta già espresso il parere favorevole dei comitati provinciali. Ciò risolverebbe più rapidamente i problemi dell'accumulo delle domande pervenute per quei casi — mi si consenta una citazione specifica — come quello di Bologna, il cui comitato provinciale ha già dato prova di sufficiente serietà, ma le cui domande sono ancora circa il 50 per cento di quelle da esaminare da parte del comitato nazionale.

Inoltre, mi permetto di sollecitare una particolare attenzione sui lavoratori più anziani già pensionati da anni, beneficiari della legge n. 36, perché siano adottate le procedure più urgenti per la definizione della loro pensione e perché sia effettuata con rapidità la riliquidazione. Purtroppo, ed è bene averlo presente, in vari casi è già accaduto — come ricordava l'onorevole Tamburini — che il riconoscimento sia arrivato postumo.

Infine, l'ultimo aspetto, non certo per ordine di importanza, riguarda la possibilità di prendere in considerazione la riapertura dei termini (che potrebbe essere di pochi mesi, come a suo tempo si fece per la legge n. 252 del 1974) di presentazione delle domande, per dar modo a quelle centinaia di lavoratori che hanno presentato la domanda in ritardo, di poter usufruire dei benefici di legge.

Concludendo, sento anche di dover ringraziare la presidenza della Commissione lavoro della Camera assieme al vicepresidente dell'INPS e all'unico rappresentante delle organizzazioni sindacali presente nel comitato nazionale, per l'assiduo impegno — che auspichiamo continui ancora — inteso a risolvere positivamente questi problemi e per la sensibilità di-

mostrata nel ricevere le delegazioni dei lavoratori licenziati.

Tali delegazioni — va ricordato — sono composte spesso di lavoratori in età avanzata, per non dire veneranda, i quali, nonostante i ritardi e le disfunzioni che hanno provocato amarezze e proteste, conservano intatta la fiducia nelle istituzioni e sperano ancora che questo Stato sappia mantenere le promesse fatte; promesse che, in molti casi, se mantenute, permettono una ricostruzione dei valori pensionistici, essenziale per una vecchiaia più dignitosa, ma che, in tutti i casi, hanno un significato politico e morale che va ben al di là del valore monetario. Rappresentano un riconoscimento pieno, sia pure a distanza di molti anni, del valore democratico, del significato liberatore e di emancipazione avuto dalle lotte condotte dai lavoratori dalla fine degli anni '40 alla metà degli anni '60, in un periodo cioè caratterizzato anche da gravi e profonde divisioni del paese, fra le masse popolari; periodo che auspichiamo passato per sempre, come condizione per superare i drammi del presente e le difficoltà future.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Bollati, Valensise e Servallo, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere: quali urgenti misure intenda adottare per sopperire alle carenze inammissibili dell'Ente nazionale infortuni (ENPI), carenze che hanno causato la mancata effettuazione di un gran numero di collaudi di congegni di sollevamento (gru, verricelli, elevatori, eccetera) in uso presso i cantieri edili, con il conseguente intervento del magistrato e con il blocco dell'attività dei cantieri; quali siano le responsabilità in ordine alla paradossale situazione creatasi, che rischia di determinare gravi pericoli per la occupazione nel settore, essendo, d'altra parte, inaccettabile che le deficienze operative dell'ENPI portino la magistratura ad adottare provvedimenti per forza di cose parziali e certamente pregiudizievoli all'attività edilizia ed all'occupazione dei

lavoratori, che devono essere tutelati attraverso la correttezza doverosa negli adempimenti di legge da parte degli organi statuali preposti » (3-02535).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PUMILIA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La situazione lamentata dagli onorevoli interroganti è da attribuire a talune lacune normative esistenti nel settore degli apparecchi di sollevamento. Tale circostanza aveva indotto il Ministero del lavoro ad impartire, con circolare del 23 dicembre 1976, all'ENPI ed agli ispettorati del lavoro istruzioni tecniche per rendere più sicura l'utilizzazione sul posto di lavoro degli apparecchi in questione.

In particolare si consentiva, in base al disposto dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, di presentare — al fine di ottenere dall'ENPI la dichiarazione di adeguatezza dei mezzi alle norme di prevenzione — una speciale documentazione tecnica con libertà di riferimento anche a normative organiche di altri paesi o di organismi europei.

Tale indirizzo trovava, però, larga parte dei produttori e degli utenti di autogru nella impossibilità di documentare con i riferimenti indicati le caratteristiche costruttive della propria produzione, anche perché quest'ultima si è sviluppata con ricorso ad acciai e leghe speciali per i quali non esiste, allo stato, una normativa nazionale.

Della questione veniva quindi interessato il Consiglio nazionale delle ricerche con l'invio di due progetti di normativa per gru mobili, che la competente commissione di studio per le norme sulle costruzioni in acciaio ha ritenuto non soddisfacenti e abbisognevoli di importanti e diffuse modifiche ed integrazioni.

Considerato che la definizione della normativa anzidetta richiede, per la complessità del problema, alcuni mesi di ulteriori studi, il ministero del lavoro, nel-

l'intento di sbloccare la situazione, che profilava proiezioni negative sull'occupazione, ha emanato il 28 marzo ultimo scorso, previa consultazione degli organismi tecnici nazionali (ENPI e CNR), delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro e dopo aver sentito il parere della commissione consultiva permanente per la prevenzione degli infortuni, che si è espressa favorevolmente all'unanimità, nuove disposizioni integrative con carattere alternativo e transitorio, dirette ad assicurare con immediatezza la corretta applicazione dei criteri tecnico-normativi di prevenzione sulle gru e sugli altri apparecchi di sollevamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Bollati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOLLATI. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del Governo. Il fenomeno lamentato nella nostra interrogazione si ripercuote — purtroppo pesantemente — sull'attività edilizia: la mancata effettuazione, cioè, di un gran numero di collaudi da parte dell'ENPI sui congegni di sollevamento, come le gru, i verricelli e gli elevatori in uso presso i cantieri edili, determina, purtroppo, l'intervento del magistrato e il blocco delle attività dei cantieri. Ognuno può bene immaginare quali conseguenze abbia questo fenomeno in ordine alla produzione e all'occupazione.

Il mancato o tardivo intervento dell'ENPI (che ha il compito istituzionale di effettuare i collaudi) mette gli imprenditori o nella condizione di bloccare la propria attività, con conseguenze negative sull'occupazione, oppure di continuare questa attività nonostante il mancato collaudo da parte dell'ENPI, determinando l'intervento dell'autorità giudiziaria oppure, fatto più grave, rendendo possibili gli infortuni sul lavoro.

Ora, se può essere vero che sono state impartite istruzioni per rendere più sicuri gli apparecchi e che vi è stata da parte dei produttori e degli utenti anche una certa impossibilità di documentare le caratteristiche di questi apparecchi, tuttavia rimane il fatto che compito istituzionale

dell'ENPI è quello di intervenire sui posti di lavoro e sui cantieri per effettuare quei collaudi che si rendano necessari per la prosecuzione dei lavori.

Pertanto, ritengo che il Ministero del lavoro debba sensibilizzarsi a questo problema che, ripeto, è molto grave, dato che imprenditori poco scrupolosi possono, nonostante la mancata effettuazione dei collaudi da parte dell'ENPI, continuare egualmente i lavori con questi apparecchi che non hanno le caratteristiche di sicurezza dovute, con la conseguenza di possibili infortuni e di disastri molto più gravi. Basterebbe, a questo proposito, ricordare, ad esempio, il caso di Seveso, in cui, proprio per la carenza e la mancanza di intervento delle autorità preposte alla prevenzione degli infortuni, abbiamo dovuto purtroppo constatare che si sono verificati gravi disastri.

Per queste ragioni, ritengo che il Ministero del lavoro debba essere sensibile a questi problemi e debba intervenire tempestivamente.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Convalida di un deputato.**

**PRESIDENTE.** La Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabile l'elezione del deputato Bruno Stegagnini per il collegio XIV (Firenze) e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida.

Dò atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

#### **Sostituzione di un deputato.**

**PRESIDENTE.** Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Giovanni Andrea Borromeo D'Adda, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna — a' termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30

marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Casimiro Bonfiglio segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 3 (Movimento sociale italiano-destra nazionale) per il collegio V (Como).

Dò atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Casimiro Bonfiglio deputato per il collegio V (Como).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali ricorsi.

**Seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 (approvato dal Senato) (2103); Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1976 (approvato dal Senato) (2104); Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle aziende autonome per l'anno finanziario 1977 (terzo provvedimento) (1844).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978; Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1976; nonché del disegno di legge: Variazioni al bilancio dello Stato e a quelli delle aziende autonome per l'anno finanziario 1977 (terzo provvedimento).

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione sulle linee generali e si sono avute le repliche del relatore per i disegni di legge nn. 2103 e 2104 e dei rappresentanti del Governo.

Passiamo ora all'esame dei singoli stati di previsione.

È iscritto a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

**MELLINI.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, credo che alcune considerazioni fatte sull'im-

postazione generale del bilancio, in sede di discussione sulle linee generali del relativo disegno di legge, abbiano ragione di essere particolarmente accentuate se si passa all'esame dello stato di previsione relativo al bilancio del Ministero dell'interno.

Un bilancio, quello del Ministero dell'interno, che è al centro delle considerazioni e delle attenzioni da parte del Parlamento e del paese, in relazione proprio a quella situazione di emergenza che tanti sacrifici impone al paese e tanti sacrifici sembra dover imporre anche alle nostre attenzioni e al nostro spirito critico, nonché alla nostra volontà di affrontare e decidere secondo coscienza, perché in questa situazione ci si torna ancora a ripetere che l'emergenza dovrebbe suggerire un atteggiamento più conciso, meno approfondito di tutte le nostre decisioni.

Il bilancio del Ministero dell'interno, più di ogni altro, soffre per la sua carente intelligibilità, per una intelligibilità, cioè, che non consenta soltanto una critica dell'apparente per la mancanza di una dialettica effettiva, ma anche la discussione delle cifre e delle singole parti; soffre di quel mancato approfondimento e di quella mancata chiarezza dei programmi di Governo e della maggioranza, in base ai quali le cifre (se esse non rappresentano soltanto dei dati puramente apparenti, che si risolvono sostanzialmente nell'esperienza di un esercizio provvisorio, che abbiamo denunciato) possono avere un valore ed essere oggetto di comparazioni e di valutazioni soltanto ove vengano raffrontate e messe a fronte a programmi e intendimenti, che proprio in questo settore e in questa materia non possono mancare.

Abbiamo tutti bisogno di un ripensamento di quella che è stata la politica degli interni in due settori fondamentali: il settore della sicurezza pubblica (o dell'ordine pubblico) e il settore dell'assistenza pubblica. Ma è certo che il primo punto, quello che riguarda direttamente il problema della sicurezza pubblica e dell'ordine pubblico, emerge, nell'attuale si-

tuazione, in modo più drammatico, imponendo di guardare al passato, di non fermarci alle affermazioni di buona volontà, di assumere una decisione che abbia effettivamente conseguenze incisive sulla politica del paese.

Prima, per altro, di affrontare il tema debbo formulare un rilievo, una richiesta. Signor Presidente, stiamo discutendo del bilancio e sembra a me che, a norma di regolamento (sto, in pratica, effettuando un richiamo al regolamento), vi sia l'obbligo della presenza del ministro competente durante la discussione stessa.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mellini, lei ha preso la parola sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno. Ritengo sarebbe più opportuno che lei facesse alla fine del suo intervento i rilievi che sta formulando in questo momento, in modo che la Presidenza abbia un quadro più generale della sua richiesta.

**MELLINI.** Signor Presidente, il problema è che il dato da me richiamato attiene alla possibilità di discutere e di essere ascoltato. Se dovessi muovere il mio rilievo successivamente, ciò potrebbe essere anche più confacente, da un punto di vista regolamentare; ma, dal punto di vista dello scopo da me richiamato, si tratterebbe semplicemente di una questione che porrebbe la Presidenza di fronte alla incresciosa situazione del *factum infectum fieri nequit*. Poiché non vorrei mettere la Presidenza in tale incresciosa situazione, credo sia mio obbligo far presente ciò in questo momento. Attendo dalla Presidenza ma, soprattutto, dal ministro che dovrebbe essere qui presente, una risposta alla mia osservazione; chiedo, cioè, al Presidente se non ritenga di dover interrompere la discussione, in attesa della presenza del ministro, a termini di regolamento.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mellini, la Presidenza non ritiene di dover interrompere la discussione, perché, per quanto riguarda lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, il Governo

è attualmente rappresentato dal sottosegretario per l'interno Darida. Così come, per quanto attiene alla discussione sulle linee generali del bilancio, nelle sedute precedenti era presente il ministro del tesoro, quale proponente dei relativi disegni di legge. Pertanto, onorevole Mellini, la Presidenza è dell'avviso che lei possa proseguire senz'altro il suo intervento.

MELLINI. A chiarimento del mio pensiero, ribadisco di rilevare che la presenza del ministro debba essere richiesta durante la discussione sulla stato di previsione della spesa del suo dicastero. Non è che si abbia la perpetuazione della presenza del ministro, che aleggia nell'aula, per essere stato il ministro stesso in questa Assemblea all'inizio della discussione e, addirittura, nella giornata di ieri... Credo, dunque, signor Presidente, che la mia richiesta rimanga come dato preciso. La Presidenza ritiene, invece, di poter proseguire questa discussione; a mio avviso, proprio perché a termini di regolamento per il bilancio è richiesta la presenza del ministro, questa è un'altra delle osservazioni che si aggiungono al modo con cui portiamo avanti la nostra discussione.

Oltretutto, non credo che il mio intervento sia particolarmente importante: il problema è se gli interventi di chiunque, in Parlamento, abbiano la loro importanza. D'altronde, credo che proprio tale loro modestia sottolinei la necessità del rilievo formulato nei confronti del Governo, anche per l'osservanza delle disposizioni parlamentari. Questo mio richiamo non avrebbe senso se provenisse da un parlamentare più autorevole: il problema, in quel caso, non si porrebbe in termini regolamentari, ma di rispetto per il Parlamento nella sua interezza. Si porrebbe, cioè, su un altro piano: ed è proprio per tale ragione che mi permetto di insistere.

Signor Presidente, colleghi, pur dovendo proseguire in queste condizioni, torniamo dunque a dire che il bilancio del Ministero dell'interno ci impone uno sguardo al passato. Non lo facciamo per sfuggire ai problemi del presente, ma perché riteniamo che oggi non si possa affronta-

re con chiarezza una discussione sull'ordine pubblico senza entrare nel merito di problemi concernenti l'amministrazione — effettiva o auspicabile — del Ministero dell'interno, visto che ci troviamo di fronte ad una segmentazione di competenze, in un settore delicato come quello dell'ordine pubblico, in cui responsabilità e competenze sono distribuite tra i Ministeri dell'interno e della difesa, con conseguenze che incidono tragicamente e pesantemente (e torneremo a parlarne) sull'effettiva capacità ed efficienza dell'apparato di difesa della società nel suo complesso, nonché sui risultati concreti degli sforzi compiuti dai singoli appartenenti agli organi di polizia.

È superfluo ripetere cosa significhi questa tragica e talvolta comica distribuzione di competenze concorrenziali tra gli apparati di pubblica sicurezza, dei carabinieri e della guardia di finanza. A parte una mancanza di coordinamento, il fatto stesso di dover armonizzare questi corpi diversi non ai vari livelli operativi di zona, di provincia o di comune, di regione o di Stato, ma a livello di Corpi concorrenti, è un primo dato che sembra non debba essere affrontato. Contrariamente a una nostra precisa proposta (il nostro gruppo si era fatto carico di presentare una proposta di legge per l'unificazione dei vari Corpi di polizia), il nostro paese è quello, credo, che annovera il maggior numero non solo di Corpi di polizia, ma anche di appartenenti ai corpi stessi; e questo problema di per sé è particolarmente grave.

Lo sguardo al passato che dobbiamo dare concerne l'interferenza sulla situazione attuale, la discendenza della situazione attuale di gravità per l'ordine pubblico da quella trama che ci è stata descritta da intenditori di tutte le tendenze politiche con una precisa qualificazione di colore, di indicazione politica. Di volta in volta, abbiamo avuto la trama degli opposti estremismi, le trame nere (che poi non erano più nere, ma erano comunque contro lo Stato). Certo è che abbiamo avuto una puntuale presenza, in questa operazione di scardinamento di ogni possibilità di

tutela dell'ordine pubblico, di organismi appartenenti allo Stato, che invece avrebbero dovuto tutelare quest'ultimo. Non voglio parlare del più grave ed appariscente problema, clamoroso e drammatico e allarmante per gli episodi verificatisi e l'importanza, la personalità di chi è rimasto coinvolto in queste operazioni. Credo che sia bene così, anche perché la questione è più evidente, anche se non è stata oggetto della dovuta attenzione.

Indubbiamente, accanto a trame chiaramente eversive che hanno matrice in organismi di tutela ai massimi livelli (i servizi di sicurezza), la trama continua attraverso la copertura che continua ad essere data a questi servizi di sicurezza ed alle loro responsabilità, alle persone che ne facevano parte negli anni precedenti, rispetto ad episodi agghiaccianti della cronaca drammatica di sangue, che il nostro paese ha conosciuta. Ma, accanto a questo tipo di trama eversiva, certamente ve n'è un'altra, più sorda, più modesta: quella che è intervenuta a livello di commissariati, delle stazioni dei carabinieri, e che è stata ordita, con coscienza o meno, da parte di modesti appartenenti a queste forze di polizia. Certo non siamo qui per attribuire colpe e responsabilità; dobbiamo però rilevarle ugualmente, poiché ve ne sono state. Vi sono state responsabilità politiche, tanto più gravi quanto forse più modeste erano le persone che assumevano questi atteggiamenti, quanto più manifesta (direi più ingenua) era la partecipazione a questa puntuale trama eversiva nei confronti del paese.

Parlo dell'atteggiamento che per anni è stato tenuto a livello delle stazioni dei carabinieri, dei commissariati di pubblica sicurezza, da parte di funzionari anche modesti, di sottufficiali, i quali di fronte al furto delle galline — dobbiamo parlare anche di queste cose —, di fronte al manifestarsi di fenomeni di piccola criminalità hanno puntualmente assunto un atteggiamento di disimpegno, talvolta esagerato, nei confronti delle vittime di questi episodi. Si affermava costantemente che la situazione esistente nel paese, che le nuove leggi, che l'atteggiamento della ma-

gistratura erano tali da impedire qualunque intervento nei confronti della criminalità. Quante volte la persona derubata della ruota di scorta, o quella che aveva subito un furto nel proprio appartamento, non si è sentita ripetere da parte del maresciallo dei carabinieri, o del funzionario di pubblica sicurezza: « Egregio signore, noi non possiamo farci niente. Oggi la legge è dalla parte dei delinquenti ». Questo è un dato di fatto, un dato reale; credo che tutti noi abbiamo assistito a fatti di questo genere.

Mi domando allora che cosa significhi tutto questo; quale sia l'atteggiamento di chi ha la responsabilità dell'amministrazione della pubblica sicurezza, del capo della polizia, del comandante generale dei carabinieri, del ministro dell'interno, del Presidente del Consiglio dei ministri, che certamente per anni sono stati al corrente di questa situazione. È stato forse un atteggiamento di preoccupazione per questo modo di comportarsi? Hanno ritenuto che si trattasse del solito mugugno, rispetto al quale non c'era assolutamente da preoccuparsi? Non hanno avvertito una situazione di disagio obiettivo di queste forze? O hanno, viceversa, ritenuto che questi rilievi fossero fondati, che fossero l'espressione di una frustrazione derivante da mancanza di mezzi, da inadeguatezza del personale?

È una serie di domande alle quali credo che una risposta debba pur darsi; chi vuole indagare sullo stato veramente catastrofico in cui oggi versa la situazione dell'ordine pubblico in Italia, una risposta la deve pur dare. Forse si è ritenuto che questi modesti, e talvolta sotto altri profili benemeriti operatori nel campo della sicurezza pubblica si siano lasciati coinvolgere scientemente in una specie di sciopero, una specie di rifiuto di adempiere ai loro doveri. Si pensi alle conseguenze politiche di queste dichiarazioni fatte ai cittadini, tali da metterli in allarme.

Non è stata, questa, una trama operante obiettivamente come una trama eversiva, rispetto alla quale, in realtà, nessun provvedimento è stato preso? Se i re-

sponsabili dell'ordine pubblico avessero considerato questo atteggiamento come dovuto soltanto a cattiva volontà di questi dipendenti della pubblica sicurezza, di questi appartenenti all'Arma dei carabinieri, indubbiamente avrebbero dovuto prendere dei provvedimenti di carattere disciplinare; oppure avrebbero dovuto riconoscere l'obiettiva realtà delle condizioni « a monte » di questo atteggiamento. Di fronte a leggi più civili, a leggi che — diciamo francamente — non consentivano la tortura dei fermati, non consentivano di ottenere confessioni a suon di sberle, in realtà il disagio nasceva non da una particolare propensione verso questi metodi, ma da un atteggiamento di sostanziale frustrazione, derivante dalla mancanza di mezzi diversi per conseguire in modo legale gli scopi che si ha il dovere di pretendere che siano ottenuti da parte di qualsiasi Corpo di polizia. Altrimenti si sarebbe dovuto ritenere che la frustrazione non dipendesse certamente soltanto da condizioni oggettive, ma anche da una condizione soggettiva, da situazioni di trattamento. Ma allora noi riteniamo che si sarebbe dovuto provvedere per altro verso, attraverso un diverso trattamento, a questa situazione. Certo è che qui dentro un'eco di questo atteggiamento non si è mai sentita.

Signor Presidente, io francamente vorrei continuare, ma, di fronte a questa situazione e riflettendo anche su questo stato della prosecuzione del nostro dibattito, ritengo determinante la presenza in aula del ministro dell'interno. Ho voluto, in ossequio al suo richiamo e al suo desiderio, completare quella parte del mio intervento che avevo iniziato. A questo punto però, al di là del dato formale della sua decisione, esiste a mio avviso il dato sostanziale, regolamentare, che impone la presenza al dibattito del ministro; e, comunque, il dato che i ministri debbano presenziare alla discussione del bilancio in ossequio non al singolo deputato, ma al Parlamento.

Pertanto, signor Presidente, compiuto con la prosecuzione della proposizione che stavo svolgendo in ossequio alla sua de-

cisione, ritengo di non poter continuare, in ossequio viceversa alla sostanziale violazione compiuta dai ministri con la loro assenza da questa discussione sul bilancio; mi ritengo quindi impedito nella prosecuzione al mio intervento e mi dispiace di non poter svolgere, come è mio dovere, gli altri aspetti di questa questione che drammaticamente ci coinvolge tutti. Il mio intervento, quindi, non lo considero concluso, ma impedito nella sua prosecuzione.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

PANNELLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Prima di darle la parola, onorevole Pannella, voglio ancora precisare all'onorevole Mellini che gli onorevoli ministri sono qui in Parlamento rappresentati, agli effetti della discussione sui vari stati di previsione della spesa, dai rispettivi sottosegretari di Stato. La Presidenza della Camera aveva richiesto la presenza del sottosegretario di Stato per l'interno, dato che aveva notizia di interventi non irrilevanti e numerosi che concernevano lo stato di previsione della spesa di questo dicastero; in ogni caso, come lei avrà constatato, è presente dall'inizio della discussione, e sino a questo momento, il sottosegretario di Stato per il tesoro. Di conseguenza, la Presidenza non può che ribadire quanto detto poc'anzi su questo argomento.

L'onorevole Pannella ha facoltà di parlare.

PANNELLA. Signor Presidente, vorrei svolgere un richiamo agli articoli 123, secondo comma, 120, quinto comma e 37 del regolamento. Noi siamo consapevoli che, in termini strettamente regolamentari, i ministri coinvolti in questa discussione e, come cercherò di esporre, obbligati a partecipare in quanto ministri siano i ministri proponenti il disegno di legge di

bilancio. Non riteniamo però che si tratti di mera prassi di cortesia, ma che sia doverosa la presenza in Parlamento anche dei ministri preposti ai vari dicasteri di cui si discutono i singoli stati di previsione.

A questo punto, signor Presidente, devo farle presente che l'articolo 123 del regolamento, al secondo comma, dice: « La discussione sulle linee generali del bilancio e del consuntivo in Assemblea concerne la impostazione globale della politica economica e finanziaria nonché lo stato di attuazione e l'ulteriore corso del programma economico nazionale ». Dunque, ciò rientra nelle competenze dei due ministri evocati.

Il comma quinto dell'articolo 120, signor Presidente, prescrive che « nelle sedute delle Commissioni riservate all'esame dei singoli stati di previsione e dei conti consuntivi, partecipino i ministri competenti per materia ».

Signor Presidente, quello che il nostro regolamento precisa per quel che riguarda la sede di Commissione, mi pare, *a fortiori*, in modo indubitabile, debba valere anche per l'Assemblea. Non esiste del resto — mi sento tranquillamente di affermarlo, anche dinanzi ad un contributo sempre pregevole degli uffici che abbonda, normalmente, di evocazioni, di precedenti: non di prassi, ma anche di questa, non di consuetudini, ma poco ci mancherebbe —, credo, un solo precedente che possa essere richiamato di accettazione da parte dell'Assemblea della manifesta assenza del ministro proprio per quel che riguarda, appunto, quanto stabilito dal quinto comma dell'articolo 120, come diritto-dovere, come obbligo del ministro, non del Governo, di essere presente in Commissione per quel che riguarda la materia che stiamo discutendo.

Quindi, non riprendiamo il discorso sulla funzione, sulla fisionomia del sottosegretario di Stato; ricordo in questo scorcio di legislatura di aver udito Presidenti di turno dell'Assemblea dolersi e sospendere anche la seduta in attesa che il ministro arrivasse. Non importa ora stabilire chi materialmente presiedesse la se-

duta in quelle occasioni; mi pare che su questo accetteremmo, oltre alla anomala assenza, a mio avviso, — dico anomala sul piano dell'opportunità politica, dell'opportunità costituzionale — dei ministri competenti in merito agli argomenti che stiamo discutendo, il fatto che i ministri, che sono obbligati (nell'articolo 37 del regolamento si dice che essi hanno, « se richiesti », l'« obbligo » di assistere alle sedute) per regolamento ad andare in Commissione, nella stessa materia, sullo stesso tema e con le stesse norme dell'articolo 85, si trovano, invece, ad essere assenti.

Il dato anche interlocutorio, dibattimentale ne risente. Mi pare un diritto soggettivo del singolo parlamentare, in questo caso, mentre interviene su questa materia, quello di avere l'ascolto e la presenza del Governo attraverso il ministro. Altrimenti, signor Presidente, mi sembrerebbe che il quinto comma dell'articolo 120 del regolamento, che prescrive su questa materia la presenza obbligata dei ministri competenti in Commissione, non avrebbe più senso se addirittura invece questo non fosse *a fortiori* necessario per l'Assemblea; in caso contrario, i sottosegretari di Stato basterebbero, a maggior ragione, in Commissione.

Chiedo quindi, signor Presidente, in base al regolamento ed anche ad altre considerazioni, che, fino a quando i ministri non giungano, il nostro dibattito venga sospeso, proprio in omaggio a questa esigenza che ho indicato ed augurandomi che non vi siano precedenti formali acquisiti nella direzione contraria.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mi dispiace doverla deludere perché precedenti a questo riguardo esistono. Esiste una prassi per la quale il dibattito sui singoli stati di previsione della spesa è portato avanti in Assemblea anche in presenza del sottosegretario di Stato per il tesoro.

In ogni caso, le faccio presente che i ministri e i sottosegretari di Stato preposti a dicasteri diversi da quelli finanziari non hanno alcun obbligo di partecipare alle sedute.

PANNELLA. Stavo parlando solo di chi è obbligato.

PRESIDENTE. Inoltre, in nessun caso potrebbero prendere la parola su questo argomento. Infatti, il parere su tutti gli emendamenti al bilancio deve essere espresso dal rappresentante del Ministero del tesoro.

Non posso, quindi, accettare il suo richiamo al regolamento, anche perché la Presidenza non condivide la sua argomentazione interpretativa; il quinto comma dell'articolo 120 del regolamento, infatti, impone ai ministri competenti per materia di essere presenti al dibattito in Commissione, proprio perché in Assemblea i singoli stati di previsione sono considerati nell'ambito della discussione degli articoli del complessivo e unico disegno di legge sul bilancio.

Non esiste dunque alcun obbligo regolamentare del ministro di essere presente in questo momento in Assemblea.

Per questi motivi, onorevole Pannella, il suo richiamo al regolamento non può essere accettato dalla Presidenza.

È iscritto a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno l'onorevole Ricci. Ne ha facoltà.

RICCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo siamo tutti consapevoli che il nostro paese sta vivendo un momento grave, drammatico, che può essere cruciale per le sorti stesse del regime democratico. Mentre si avvia a conclusione il dibattito per l'approvazione del bilancio dello Stato, cioè dell'atto fondamentale in cui si rispecchia l'intera vita della collettività nazionale...

PANNELLA. E i ministri sono assenti.

RICCI. ...sono stati compiuti ulteriori gravi atti dell'offensiva terroristica attraverso la quale le sedicenti Brigate rosse a quella vita, a quella collettività, allo Stato repubblicano intendono portare un attacco mortale.

Noi tutti avvertiamo profondamente sentimenti di trepidazione per la sorte

dell'onorevole Aldo Moro. Noi formuliamo un augurio sincero, profondamente sentito, che il peggio possa essere evitato. Partecipiamo all'ansia, al dolore della sua famiglia e del partito della democrazia cristiana. Ed anche da questo dolore, da questa partecipazione traiamo elemento per rafforzare il senso della nostra responsabilità in difesa della Repubblica e della libertà dei suoi cittadini.

La nostra posizione è ferma: lo Stato democratico va difeso dall'attacco, allo stesso tempo cinico ed insidioso, delle sedicenti Brigate rosse. Nessuna incertezza, nessun cedimento al ricatto è possibile. Questa posizione è già stata espressa in quest'aula dal nostro gruppo, attraverso le parole del suo presidente, il 4 aprile scorso, ed è stata autorevolmente ribadita anche di recente dal nostro partito. Essa coincide con la posizione del Governo, espressa nella medesima occasione dal Presidente del Consiglio Andreotti; coincide con le posizioni che qui sono state assunte in quell'occasione da parte di tutti i gruppi politici che compongono l'attuale maggioranza. Della posizione del Governo avvertiamo tutta la portata; e ne vediamo rafforzata la coerenza di fronte agli ulteriori assassini, con cui le sedicenti Brigate rosse allungano la catena ormai troppo lunga dei loro crimini, come ancora è avvenuto ieri a Milano con l'uccisione del maresciallo delle guardie di custodia Francesco De Cataldo.

Questa è dunque una posizione che ha anche il significato del riconoscimento e del sostegno nei confronti di tutti coloro — appartenenti alle forze dell'ordine, magistrati, giudici popolari — che stanno duramente compiendo il loro dovere al servizio dello Stato democratico e che per esso hanno pagato un altissimo prezzo di sangue. Essa costituisce un dovere nei confronti di quanti, dagli operatori della informazione agli uomini politici, sono stati colpiti dal terrorismo; vuole essere un incitamento al coraggio dei cittadini, perché concorrano a difendere la Repubblica e a sconfiggere il disegno eversivo.

Come parlamentari, sentiamo profondo il dovere di dare continuità, e in modo

ancora più impegnato, al nostro lavoro. In questo quadro, onorevoli colleghi, noi siamo ben consapevoli della gravità dei problemi dell'ordine pubblico e dell'ordine democratico e dell'acutezza della domanda di pace, di giustizia, di sicurezza, che viene dal profondo del paese, che viene dalle grandi masse popolari, da tutti i cittadini italiani.

Siamo consapevoli che questo è un nodo primario e vitale, che deve essere affrontato non con le parole, ma nei fatti, con gli interventi concreti, con l'urgenza e la chiarezza della volontà e delle scelte politiche. Anche se nello stesso tempo ci rendiamo ben conto, e anzi cogliamo la occasione di questa discussione sul bilancio, che è lo specchio di tutti i problemi del paese e della grave crisi che esso sta attraversando, per ribadire che i problemi dell'ordine democratico e dell'ordine pubblico sono profondamente legati e connessi a quelli relativi alla crisi economica e sociale che il paese sta attraversando, ai problemi della situazione finanziaria; talché si crea un rapporto stretto tra i due termini e la necessità di uscire dalla crisi, affrontando contemporaneamente e globalmente l'uno e l'altro aspetto, l'uno e l'altro versante della crisi che stiamo vivendo.

La battaglia contro il terrorismo e la violenza politica deve porre evidentemente al centro il valore dello Stato democratico, così come è venuto storicamente determinandosi, così come è uscito dal lungo e positivo travaglio della Resistenza italiana. E io credo che sia importante riaffermare qui, in questo momento, nell'imminenza del 25 aprile e del trentatreesimo anniversario della liberazione nazionale, questo valore di costruzione democratica e positiva dello Stato repubblicano.

Questa battaglia contro il terrorismo e la violenza, inoltre, deve avere riferimento al valore e alla portata delle grandi lotte per la difesa e l'avanzamento della democrazia, che sono state combattute dalle masse popolari in questi trenta anni di vita italiana; e mi pare debba avere anche, come punto di riferimento, l'unità

delle forze politiche così come essa si è realizzata durante il travaglio antifascista, quell'unità che ha avuto degli sbocchi politici concreti, dei risultati costruttivi e positivi: il mutamento della forma istituzionale dello Stato, il fatto di avere dato al paese la Costituzione della Repubblica, di aver avviato la ricostruzione sulle rovine e le sciagure della guerra; quella unità che oggi è estremamente significativo, nella vita politica italiana, avere in gran parte ritrovato, attraverso il programma unitario che le forze politiche propongono al paese per uscire dalla crisi profonda che esso attraversa.

L'isolamento del terrorismo e della violenza politica è, certamente, un fatto politico, una battaglia che deve essere condotta sul piano politico, culturale ed ideale; una battaglia che deve esprimere, contemporaneamente ai suoi termini precisi di intervento nei confronti delle manifestazioni del terrorismo e della violenza, la volontà e la capacità del risanamento dello Stato, della realizzazione di un disegno riformatore, nei contenuti economici e sociali, della nostra vita nazionale, oltre che nella trasformazione dello Stato concepito come apparato.

Questa volontà e questa capacità sono state espresse con grande forza dalle masse popolari italiane, scese in campo con decisione ed unità anche in tempi recenti, immediatamente dopo il salto di qualità del terrorismo avvenuto il 16 marzo, a manifestare la loro volontà di difendere la Repubblica, di difendere lo Stato, per rinnovarlo e trasformarlo profondamente.

Ma tutto questo non è sufficiente, per quanto esso rappresenti la base, il substrato, il dato primo su cui può essere costruita la continuità, l'allargamento e il progresso della Repubblica. Occorre anche intervenire attraverso l'azione dei Corpi e degli apparati dello Stato che sono preposti all'ordine ed alla sicurezza pubblica. Non esiste una « teoria dei due tempi »; un primo tempo, quello della risposta popolare democratica, e un altro, quello dell'azione dei Corpi e degli apparati dello Stato; un tempo, quello che

riformi e trasformi gli apparati, ed un secondo tempo, quello in cui essi intervengano. Qui, e subito, l'una e l'altra cosa bisogna fare insieme: la risposta democratica e di massa, l'intervento e insieme la trasformazione degli apparati preposti all'ordine ed alla sicurezza dei cittadini.

Ritengo che questa sia un'esigenza reale, soprattutto nel momento in cui noi avvertiamo — e lo stiamo drammaticamente avvertendo in queste ore — che i problemi dell'ordine pubblico divengono sempre più i problemi generali dell'ordine democratico del nostro paese. Allora occorre che in questa visione globale della politica nazionale, che è suggerita ed imposta al nostro dovere dalla discussione per l'approvazione del bilancio dello Stato, vengano almeno delineati i punti essenziali relativi alla politica che concerne gli apparati destinati alla informazione ed alla sicurezza, alla prevenzione ed alla scoperta dei reati, alla amministrazione della giustizia. Questa politica non può realizzarsi che nella sintesi, difficile ma necessaria, fra il dato della democrazia e quello della efficienza. Noi sappiamo che esistono all'interno dei Corpi dello Stato molte positive energie che hanno, ad ogni livello, volontà di servire la collettività e la democrazia. Del resto, di questo sono testimonianza eloquente e drammatica i prezzi di sangue che sono stati pagati dagli appartenenti alle forze dell'ordine (agenti di pubblica sicurezza, carabinieri, guardie di custodia) e dai magistrati nel compimento del loro dovere.

Crediamo che questa volontà, questa positiva energia presente nei Corpi dello Stato trovi realizzazione in un nuovo senso dello Stato che sta effettivamente sviluppandosi, nel nostro paese, dai processi democratici positivi che sono venuti maturando all'interno di questi corpi, dalla magistratura alla polizia.

Abbiamo qualche segno positivo anche in relazione all'intervento di questi organi, pure se scontiamo largamente vecchi dati di inefficienza, una vecchia separazione di questi corpi dalla società civile, separazione che ha origine in ragioni di carattere storico e nel modo stesso in cui

questi apparati sono sorti nella vita nazionale, nella funzione stessa che nel passato essi hanno assunto.

Queste carenze, inefficienze e separazioni stanno anche nella contrapposizione con cui è stata concepita la loro funzione rispetto alla vita dei cittadini e nel mancato adeguamento delle loro capacità rispetto alle realtà nuove che sono venute emergendo nella società nazionale.

Ci troviamo, quindi, di fronte ad una realtà contraddittoria; i processi positivi devono essere portati rapidamente avanti perché venga recuperato e si approfondisca il rapporto di fiducia fra i cittadini e gli apparati dello Stato. Credo che un contributo a questo nuovo rapporto possa, alla stregua della nuova situazione politica che si è determinata, essere recato da un nuovo rapporto tra Parlamento e Governo che trovi nel programma della maggioranza un punto di stimolo e di iniziativa. Quali sono i punti più qualificanti relativi a questi problemi? Certo, non posso pretendere, in un intervento limitato e non specifico, di affrontare tutta la grande tematica dei problemi attinenti alla sicurezza pubblica e all'amministrazione della giustizia. Forse, però, su alcuni punti occorre ed è opportuno porre l'accento.

Innanzitutto occorre che venga attuata, al più presto, oltre che nella forma anche nella sostanza, la riforma dei servizi di informazione e di sicurezza. Il Parlamento ha dotato il paese, nella seconda metà dello scorso anno, di una legge di riforma che inquadra l'esistenza di questi servizi che, come notammo allora, erano sorti e funzionavano nella realtà italiana, fino a quel momento, all'infuori di ogni norma nell'ambito costituzionale, ed ha assegnato ad essi chiare funzioni, compiendo scelte precise.

Centrale, rispetto a queste scelte, è stata la creazione di un servizio di informazione e sicurezza di carattere nazionale, con una specifica attribuzione della materia che esso è destinato ad affrontare: quella dell'attacco eversivo alle istituzioni dello Stato democratico. Ebbene, occorre che, di fronte all'escala-

tion del terrorismo, che dal 1976 al 1977 ha visto pressoché raddoppiare gli atti criminali, oltre che aumentarne la gravità in modo estremamente significativo; di fronte ad un'organizzazione terroristica che gode di un inquadramento di carattere professionale, di larghissimi mezzi e finanziamenti, che certamente non possono essere tratti dal compimento di reati comuni, occorre — dicevo — che venga ristrutturato quel necessario servizio di carattere informativo specificamente destinato a questa lotta.

Strutturare questo servizio, però, significa disporre non soltanto di mezzi economici adeguati, non soltanto di strumenti materiali, ma anche di uomini professionalmente e culturalmente preparati ad affrontare le manifestazioni del terrorismo e capaci di risalire con l'indagine e l'informazione alla testa delle forze che dirigono, ispirano, finanziano le imprese terroristiche. Occorre una preparazione che sappia anche spingersi all'indagine sulle teorizzazioni e sulla letteratura che stanno alla base delle imprese e del disegno di carattere terroristico. Occorre che questo servizio venga formato, vincendo eventuali resistenze provenienti dalla logica delle vecchie istituzioni, perché la legge sia applicata non soltanto nella forma, ma — come dicevo prima — anche nella sostanza.

Il Parlamento, varando la legge n. 801, ha creato un organismo parlamentare per il controllo sull'attuazione dei suoi principi. Il Governo sappia che nel Parlamento, sia esso inteso come istituzione globale sia attraverso gli organismi che esso si è dato, troverà conforto e aiuto nelle imprese di costruzione dei nuovi servizi di informazione e sicurezza, assolutamente indispensabili per la lotta all'eversione e al terrorismo.

Un discorso per certi versi analogo può e deve essere fatto per quanto riguarda la pubblica sicurezza, rispetto alla quale occorre portare avanti ed affrettare — come, del resto, costituisce impegno del Governo e della nuova maggioranza — la riforma, recuperandone tutti i valori e le

potenzialità positive: proprio a quei valori che, rompendo con il passato, con la logica con cui la polizia è stata strutturata nel nostro paese, ne facciano un organo garante di un ordine statale, basato sul consenso dei cittadini. Un organo in cui i cittadini si riconoscano, in una società nella quale l'intervento nei confronti di episodi sia di terrorismo sia di criminalità comune, rappresenti, sì, un fatto di polizia, ma prima ed insieme un fatto di rifiuto di quei fenomeni da parte di tutta la collettività nazionale. Anche qui vi è il problema della preparazione tecnica e professionale, cioè quello della capacità di affrontare la lotta contro la criminalità e la violenza con le tecniche investigative più moderne ed insieme con la elaborazione della conoscenza dei metodi, delle motivazioni, del divenire, dello scomporsi del terrorismo e dell'estremismo violento, sia che esso abbia l'etichetta nera o quella rossa, con la correlativa capacità di andare all'individuazione delle forze che dietro il terrorismo stanno.

Allo stesso modo va affrontata anche la criminalità organizzata, quella criminalità che ricorre oggi ai mezzi più sofisticati offerti dalla struttura capitalistica industriale della nostra società. Questa criminalità ha segnato negli ultimi anni un incremento grave e preoccupante, mentre dobbiamo constatare che è rimasta pressoché sugli stessi livelli quella di tipo tradizionale; infatti i sequestri di persona sono passati da 82 nel 1972 a 217 nel 1973 e a 377 nel 1977, di cui 182 commessi da persone rimaste ignote.

Quanto elaborato già in sede parlamentare, attraverso l'opera della Commissione interni e del Comitato ristretto, sulla riforma della polizia, contiene elementi positivi per quanto riguarda i criteri di arruolamento, la preparazione di base degli operatori di polizia, la specializzazione, le scuole, e costituisce un impegno per creare una polizia moderna all'altezza dei tempi e delle necessità. Perché questa qualità professionale della polizia possa essere realizzata in pieno, occorre però, a nostro avviso, come dato di fondo e qualificante, la sua smilitarizzazione (ed an-

che in ordine a questo si è raggiunto un accordo), perché ciò costituisce la rimozione di concezioni e di rigidità di carattere militare che non sono di certo positive agli effetti dell'esplicazione dei compiti nella lotta alla criminalità, al terrorismo e alla violenza politica che oggi abbiamo di fronte.

Vi è da domandarsi, in relazione a questa capacità professionale della polizia, per quale motivo nella riorganizzazione interna recentemente disposta dal ministro dell'interno, attraverso la creazione dell'ufficio centrale e delle divisioni dell'UCIGOS e della DIGOS, non siano state recuperate e utilizzate tutte le forze professionalmente capaci, e preparate attraverso una lunga esperienza di lotta antiterroristica, in modo da venire utilizzate positivamente.

Riteniamo anche che a questa qualificazione professionale della polizia, oltreché alla tutela della dignità e dei diritti di chi in essa lavora, contribuisca fortemente l'accoglimento del principio della sindacalizzazione libera e pluralistica, con quelle forme di rappresentanza che sono state concordate fra le forze costituenti la nuova maggioranza. La maturità e gli effetti positivi di questa sindacalizzazione sono, del resto, già presenti nella maturità con la quale il movimento sindacale della polizia è venuto crescendo, e negli obiettivi stessi che esso si è posto, con senso di responsabilità, rispetto all'intero paese.

Un punto qualificante ed essenziale per un efficiente assetto delle forze dell'ordine è quello del loro coordinamento. Questo è un momento cruciale della loro attività: il coordinamento mira ad evitare incomunicabilità, confusione, sovrapposizione e duplicazione di compiti e, molto spesso, quella negativa concorrenza che si determina fra l'uno e l'altro dei Corpi di polizia. Questo coordinamento, dalle notizie che abbiamo, si è in certa misura realizzato di fatto, dopo quanto è accaduto il 16 marzo, in relazione alla gravità ed importanza delle indagini in corso. Ma esso deve avere una sistemazione di principio e di carattere istituzionale, che cor-

risponda ad alcuni dati di fondo: la presupposizione di una funzione di direzione politica da parte del Governo e del Ministero dell'interno; la realizzazione del coordinamento stesso nell'accordo reale fra i corpi di polizia, in modo che esso non divenga un fatto burocratico imposto dall'alto, ma realizzi nelle modalità e negli strumenti l'accordo e il concorso effettivo dei Corpi di polizia di cui è dotata la Repubblica italiana, in cui sono certamente presenti elementi di tradizione e di specializzazione che debbono essere conservati e valorizzati. Un coordinamento, insomma, che abbia diversi livelli e diversi aspetti: un livello centrale e un livello periferico, un aspetto operativo e un aspetto organizzativo.

Un terzo problema, che mi pare estremamente importante, è quello relativo alla polizia giudiziaria. Deve attuarsi nei fatti, oltre che nei principi e nelle parole, una effettiva dipendenza, funzionale ed operativa, della polizia giudiziaria dall'autorità giudiziaria. Ed in questo senso deve esservi un impegno di andare alla costituzione di nuclei o sezioni di polizia giudiziaria, a cominciare dalle grandi città, cioè dalle aree più direttamente investite dalla criminalità. Nuclei interforze, in modo che questo rapporto con l'autorità giudiziaria si instauri; un rapporto, tuttavia — diciamo francamente — che presuppone anche la preparazione professionale dei magistrati in rapporto alla loro funzione di direzione operativa della polizia giudiziaria. Sotto questo profilo, dobbiamo considerare anche che le forze dell'ordine non derivano la loro funzione di polizia giudiziaria esclusivamente dagli ordini dell'autorità giudiziaria, ma anche direttamente dalla legge. È il principio stabilito dall'articolo 219 del codice di procedura penale, ripreso dal progetto del nuovo codice, che occorre tenere ben saldo. Perciò, anche in rapporto alla polizia giudiziaria si pone, per quanto riguarda questa derivazione diretta delle funzioni dalla legge, un problema di coordinamento dei servizi e delle linee di attività e di intervento della polizia giudiziaria tra i vari Corpi. Ed anche questo problema dovrà

essere affrontato e risolto nella sua complessità, anche perché esiste un nesso stretto ed inscindibile fra l'attività di sicurezza pubblica e quella di polizia giudiziaria. Appare infatti evidente che l'intervento repressivo, proprio della polizia giudiziaria, costituisce, in definitiva, il tipo di sbocco normale rispetto all'attività di sicurezza pubblica; quindi, non può essere isolato e visto a se stante rispetto al primo tipo di attività.

Un ultimo punto al quale desidero fare breve riferimento è quello del funzionamento della giustizia. Si tratta di un modo essenziale su cui occorrerebbe tutto un dibattito a parte, per svolgere il quale più approfonditamente, del resto, non mancherà certamente occasione in Parlamento. Al centro di tale tema è la funzione della magistratura nell'attuale momento e nelle prospettive della società italiana; e si tratta di un problema legato all'emergenza e al ruolo del giudice nel processo di trasformazione della società italiana per il suo adeguamento alla Costituzione. Noi riteniamo che questo ruolo debba essere ancorato alla storicità delle norme che il giudice è chiamato ad applicare e alla loro collocazione in un contesto sociale che cambia. Riteniamo, cioè, che l'assoggettamento del giudice alla legge e la sua indipendenza, nel senso voluto dall'articolo 101 della Costituzione, si rifiutino e siano estranei alla concezione del giudice burocrate, che rappresenta un impoverimento sul piano professionale e su quello culturale. In questo senso, se la funzione della magistratura da un lato è certamente garantista, insieme però i giudici sono chiamati a dare il loro contributo al realizzarsi concreto, nei fatti, della democrazia.

La crisi della giustizia è oggi particolarmente acuta. Non è certo fatto di ieri; oggi la avvertiamo maggiormente, ma essa viene da lontano. Il problema del garantismo, nell'attuale momento storico della società italiana, si pone, ancora prima che come il problema della discussione intorno alla natura ed all'applicazione astratta della norma, come quello della capacità di risposta alla domanda di giu-

stizia e come estensione a tutti — in piena parità, e quindi, anzitutto, ai ceti meno protetti — del sistema delle garanzie previste dalla legge.

Al di là del dibattito culturale (che pure è essenziale, specie in questo particolare delicato campo), la crisi della giustizia penale è evidenziata — diciamocelo con franchezza — dal fatto che l'80 per cento dei reati emersi — che sono soltanto una parte dei reati commessi — restino a carico di ignoti; che cioè oggi, rispetto a quella che è la realtà della criminalità emergente complessivamente considerata, nelle sue forme più o meno gravi, l'intervento di carattere giudiziario è pari al 20 per cento di quella che sarebbe la sua dimensione ottimale. È un dato preoccupante e grave della crisi della giustizia italiana. Ecco perché la giustizia ha bisogno di strumenti per accertare, per funzionare, per riuscire ad essere sollecita. Essa ha bisogno di personale, e noi valutiamo positivamente i provvedimenti che, anche con procedura d'urgenza, sono stati assunti da parte del Governo per l'aumento dei ruoli del personale di concetto, del personale esecutivo, del personale ausiliario e per la copertura, attraverso lo snellimento delle procedure di concorso, delle vacanze nei ruoli dei magistrati.

Occorrono anche altri interventi. La giustizia e la magistratura hanno bisogno di un ordinamento giudiziario nuovo, della piena utilizzazione delle risorse disponibili anche attraverso la revisione delle circoscrizioni giudiziarie; hanno bisogno di nuove strutture materiali, di luoghi in cui si eserciti la giustizia, di strutture carcerarie, anche ai fini dell'attuazione della riforma penitenziaria (quest'ultima, nella carenza delle strutture, ha trovato gravi ritardi e difficoltà di attuazione); hanno bisogno di mezzi finanziari più ampi.

Noi attendiamo le note di variazioni al bilancio, in relazione alle quali vi è stato un impegno da parte del Governo. Ma, soprattutto, attendiamo che queste note di variazioni non si risolvano in una

caduta « a pioggia » di interventi indiscriminati sul bilancio della giustizia, ma vengano finalizzate a quegli interventi che sono più necessari per rendere incisiva la attività di riforma.

La giustizia, infine, ha bisogno di una strategia differenziata per colpire la criminalità organizzata rispetto alla criminalità minore; e in questo senso il disegno di legge sulla depenalizzazione e sulle sanzioni alternative e sostitutive, in discussione in sede legislativa presso la Commissione giustizia della Camera, rappresenta indubbiamente un intervento positivo.

Per queste ragioni abbiamo dato sul bilancio in discussione il nostro voto favorevole in Commissione; e lo rinnoviamo qui, condizionandolo però alla necessità di un intervento che abbia carattere di globalità ed il coraggio di incidere realmente, di non restare cioè, esclusivamente o in parte, alle enunciazioni, a fronte di una realtà che va profondamente risanata.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro partito ed il nostro gruppo, specie in questo momento cruciale della vita nazionale, si sentono impegnati a dare tutto il loro contributo di elaborazione, di iniziativa, di stimolo, tutto il loro contributo di concretezza, nei fatti, perché, lungo le linee che sono state tracciate dal programma di Governo, il paese venga portato fuori dalla crisi, non solo nella salvaguardia, ma anche nell'allargamento delle sue basi democratiche. Per questo è fattore primario la lotta contro il terrorismo, la violenza politica e la criminalità. Il consolidamento e l'ampliamento del senso di un ordine pubblico che sia realmente un ordine democratico rappresentano un passo ed un momento essenziali per la sopravvivenza e lo sviluppo stesso della nostra Repubblica (*Applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

**FRANCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi lamenterò dell'assenza del ministro dell'interno. Diciamo la verità: che l'onorevole Cossiga sia in Parlamento, al Viminale, all'università, per la strada o a casa, non vedo quale differenza possa fare, dal momento che tutti - tutti, ripeto - sappiamo (c'è chi lo dice, c'è chi, pur sapendolo, non lo dice) che mai si è avuto ministro così inefficiente ad un posto così importante e vitale per le sorti del paese. Tanto è vero che, prima della formazione del nuovo Governo, anche la stampa dava per pacifico e scontato che l'onorevole Cossiga sarebbe passato ad altro dicastero. Lui stesso aveva fatto sapere che avrebbe avuto delle aspirazioni per la giustizia o la difesa; era comunque scontato che avrebbe lasciato il Ministero dell'interno.

È finito, è lontano il tempo delle vecchie interviste tartarinesche dell'onorevole Cossiga, quando si presentava alla televisione e gridava: « Spezzeremo le reni al terrorismo! ». « Le spezzeremo all'eversione fascista! ». Era ogni giorno sulla stampa, alla televisione: « Lo Stato non cede! », « Lo Stato non crolla! », « Lo Stato non si fa intimidire! ». Le conosciamo tutte queste dichiarazioni! Ora l'onorevole Cossiga è in fuga continua; una fuga continua dal Parlamento che, evidentemente, per l'onorevole Cossiga è una sorta di *club*... Oggi - si dice - non può venire perché tutti sappiamo la tragedia, il dramma, il fatto che deve stare... Deve stare dove? Ma questa cos'è? Ecco uno dei miei assilli. Mi chiedo: quest'aula cos'è? È un'aula parlamentare o un *club*? Un ministro se vuole ci viene, se non vuole non ci viene. Non è questo il luogo in cui si può pretendere la presenza di un ministro! C'è la possibilità persino di tenere sedute segrete; capisco le lamentele dei deputati del gruppo radicale che, senza mezzi termini, hanno chiesto addirittura di sospendere la seduta. Questo poteva essere un modo corretto di procedere: in considerazione del carattere cruciale della giornata, riparliamone tra alcuni giorni. Ma cos'è questa costante fuga dal Parlamento? A cosa si vuole ridurre

questo Parlamento? Vi è gente disposta a vedere ridurre il Parlamento ad un *club* che distribuisce titoli, nemmeno nobiliari!

Sebbene avesse garantito la sua presenza in Commissione, Cossiga non vi era, né oggi è qui. Prendo atto della presenza del sottosegretario di Stato per il tesoro e dell'onorevole Darida, il quale, sul piano personale (non credo che abbia una delega di rappresentanza, ne avrà ben altre) vorrà scusarmi per il fatto che tocca proprio a lui ascoltare le parole da me pronunciate. Ma si dovrà pur pensare che questo ministro che fugge è a capo di 200 mila uomini armati, bene o male! Si tratta di oltre 80 mila carabinieri, oltre 80 mila agenti di pubblica sicurezza ed oltre 40 mila guardie di finanza, tutti alle dipendenze di questa persona la quale, alla testa di un esercito siffatto, in un paese piccolo come il nostro, non è riuscita a mettere a segno un solo colpo, uno! Con 200 mila uomini! Per non parlare dell'esercito, numericamente più consistente di quello di sua maestà britannica! Se ogni uomo avesse avuto l'incarico di ispezionare una abitazione, disponendo di un milione circa di uomini armati, avremmo setacciato l'Italia intera, ogni villaggio, ogni casolare, ogni gratta-cielo.

Questo è un paese dove, con 200 mila uomini armati, per scoprire un covo delle Brigate rosse bisogna rimettersi ad un guasto idraulico od ai reclami di una massaia scrupolosa! Allora, immediatamente tutti sono accorsi al covo scoperto. Che scena!... Purtroppo, nessuna conclusione è stata raggiunta.

Qui succedono cose troppo strane, ovvero strane fino a un certo punto. Ci siamo tutti accorti che la terribile vicenda, detta dell'onorevole Aldo Moro, è una vicenda terribile dell'intero paese; ma Andreotti e Cossiga si sono defilati. Il sottosegretario Lettieri è un uomo di primissimo piano che sicuramente farà tutti gli sforzi, da uomo di provatissima fede morale qual è. Ma Andreotti e Cossiga si sono defilati di fronte a questa vicenda! Lettieri è in cima al palo: questo discorso è piuttosto strano. Cossiga è in fuga pe-

renne (ed abbiamo detto che è poco male, per quello che fa); purtuttavia egli è titolare di un dicastero del genere, che dà ordini a 200 mila uomini!

Invece, Andreotti fa altre cose, consulta le grandi scoperte di questo periodo. Onorevoli colleghi cortesemente presenti in quest'aula, possiamo noi accettare questo direttorio permanente? A cosa ci siamo ridotti! Andreotti consulta i cinque «grandi», ma poi non si sa cosa decida con loro. Si aspetta il giorno dopo; la linea dura, la linea morbida, la fermezza, la trattativa parallela, cosa decidono? Perché il Parlamento deve essere costantemente tenuto all'oscuro?

Guardate come viene ridotta la discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno: credo sia la prima volta che non prende la parola il presidente della Commissione interni, quando viene discusso questo stato di previsione. Penso forse anche di capire perché era stata chiesta la seduta segreta in Commissione interni; o è il Parlamento l'interlocutore del Governo, o si chiude il libro e si fa un altro tipo di regime; ma allora si smette di celebrare la Costituzione.

Altre consultazioni dovrebbe fare l'onorevole Andreotti; consulti l'avvocato Croce, il maresciallo De Cataldo, il magistrato Coco, i cinque carabinieri e agenti della scorta di Moro; consulti quella teoria incredibilmente lunga di carabinieri, di agenti e di creature uccise dalle Brigate rosse! Quella è la consultazione che dovrebbe fare; ma consulti soprattutto le loro famiglie e senta la gente in mezzo alla strada, consulti il popolo, e non i cinque grandi che non rappresentano il popolo italiano!

Siamo di fronte al dramma dell'impotenza, del quale ci siamo tutti resi conto. Quando si esce dall'aula e si va fuori nei corridoi uomini di tutte le parti politiche dicono che non è più possibile andare avanti in questo modo, che abbiamo toccato il fondo, che non si vede una prospettiva per il domani. La gente, fuori di qui, si domanda dove andremo a finire; ma se lo domanda anche molta gente qui

dentro. Ecco il dramma dell'impotenza, dell'inesistenza di uno Stato; e ora si raccolgono i frutti.

C'è qualcuno che scientemente ha voluto distruggere una per una le istituzioni, ha voluto calpestare uno per uno questi valori; mi permetterà tra poco di rispondere all'onorevole Ricci, che ora ne vuole il recupero. Si fa presto a distruggere in un attimo, con una campagna di stampa, i servizi segreti di uno Stato; e ora che non li abbiamo più, li si vogliono ricostruire. Ed era l'unico strumento per combattere il terrorismo perché, da che mondo è mondo, da che esistono gli Stati sotto tutte le latitudini, il terrorismo è stato sempre combattuto ed affrontato dai servizi segreti dei vari Stati, perché certe leggi non si possono scrivere, certi fatti non si possono istituzionalizzare. Beati quegli Stati che sono ben tutelati all'interno, per l'interno e anche dall'esterno dai loro servizi di sicurezza!

Non abbiamo più niente, non abbiamo nemmeno un punto di riferimento cui un uomo possa aggrapparsi. E non parlo per noi, che almeno ci aggrappiamo alla nostra fede, alla nostra volontà di lotta, di gente che non ha mai gettato la spugna e che non sa cosa voglia dire arrendersi. Il dramma è nelle notizie di stamani; nei giorni successivi alla tragedia di via Fani le Brigate rosse deponevano i loro messaggi (tanto è vero che qualche giornale nella tragedia faceva anche dell'ironia dicendo che bisognava dare in appalto il servizio delle poste alle Brigate rosse) nei cestini dei rifiuti, davanti a piazza del Gesù, sotto gli occhi della polizia. Malgrado ciò, non si è mai preso nessuno; e successivamente si leggeva sui giornali che qualcuno aveva visto un uomo in tuta verde, con gli occhiali che, dopo aver visto il giornalista prelevare il messaggio, se ne andava tranquillamente. Poi una povera creatura, una donna, una mamma che mette le mani in un cestino per prendere un messaggio, per tentare di salvare la vita alla propria creatura, della quale nessuno ovviamente parla, viene malmenata tanto da dover essere ricoverata in ospedale!

Questo è il senso dell'impotenza e della vergogna di questo Stato, se esiste più uno Stato: la signora Amati è stata pestata mentre tentava di raccogliere un filo di speranza per mettersi in contatto con i rapitori della figlia.

Quanto è tragico dover fare questo paragone: la linea dura sulla testa della mamma di Giovanna Amati (speriamo che sia viva!). Quanto è tragico dover fare questo paragone tra il grande dramma che mobilita e commuove il mondo, o comunque l'Italia, attorno alla persona dell'onorevole Moro, e l'assoluto oblio nei confronti di tutte quelle altre creature che sono nelle mani dei delinquenti. È una discriminazione inaccettabile per un paese civile; inaccettabile persino per un paese sottosviluppato, perché quando si parla della sacralità della vita umana non si possono fare paragoni. E questo paese ha un Parlamento, purtroppo un Governo, che ora istituzionalizza la differenza tra il sequestro a scopo di estorsione ed il sequestro a scopo di eversione! Cristina Mazzotti non si può paragonare ad Aldo Moro: è mostruoso.

Sono qui a parlarvi anche a nome dei nostri amici assenti, che stanno per noi fondando in queste giornate l'Eurodestra: un vecchio nostro sogno che in questi tre giorni si sta realizzando, qui in Italia, attorno a noi.

Stiamo istituzionalizzando la discriminazione, dicevo. Noi stiamo qui insieme a tutti quelli che soffrono; siamo vicini alla famiglia dell'onorevole Moro, siamo profondamente uniti a quella famiglia, a quest'uomo che non vediamo come capo della democrazia cristiana, ma nella sua umanità. Siamo vicini al suo dolore, alla sua sofferenza, e vorremmo dare una mano per strapparli dalle grinfie dei suoi rapitori.

Io speravo che una parola venisse fuori dal partito comunista: che delusione! Non per noi, che sappiamo bene cosa sia il partito comunista, ma per quei milioni di poveri comunisti italiani che credono di avere un grande partito. Ma nessuna proposta è venuta dal partito comunista, incapace di pronunciare una parola nuova,

una parola seria di fronte ad una tragedia di questo genere. È troppo facile dire: « Lo Stato non tratta ». Ricordo quell'altro titolo: « La Repubblica non si baratta ». Allora? Cosa si fa? Noi diciamo che lo Stato non tratta, che la Repubblica non si baratta, che non si pongono neppure questi problemi, ma presentiamo proposte concrete, alternative, per tentare anche di salvare la vita di un uomo. Questo è il paese in cui ci si pone il problema di fare o non fare trattare lo Stato, ma in cui poi, quando il sequestro non è più sequestro di Stato ma quello di una povera bambina che non ha cariche pubbliche, vengono sequestrati i soldi che potrebbero salvarle la vita. Queste sono le assurdità e le incongruenze davanti alle quali ci troviamo.

Vedete, onorevoli colleghi, non lo farò perché ho il senso del limite, ma sarebbe interessante guardare un momento alle origini delle Brigate rosse e alle responsabilità di chi le ha fatte nascere, di chi se le è coccolate, di chi, sapendo dove poterle colpire ed annientare sul nascere, ha permesso invece che nascessero, si sviluppassero e progredissero fino alla spavalderia assassina di oggi. Sarebbe interessante; qualcuno forse in quest'aula ricorderà quando da questi banchi, per la prima volta, abbiamo parlato delle Brigate rosse. Le Brigate rosse sono nate facendo azioni criminose, pubblicando una rivista lussuossissima, *Controinformazione*, sulla quale noi abbiamo messo subito le mani. Era in vendita nelle edicole di Torino: ne trovammo qualche numero, e Almirante una mattina la portò dapprima al ministro all'interno, Taviani, e poi qui dentro, al Governo. Non c'erano indirizzi, su quella rivista; ce n'era uno solo, dal quale si sarebbe potuto risalire ai responsabili. Erano le origini delle Brigate rosse. Nei magazzini delle librerie, tra gli avanzi, ho ritrovato in questi giorni tanto materiale di quel genere (tra l'altro un quaderno di informazione politica, *Collettivo editoriale*, molto edificante, stampato ma su carta quadrettata, proprio carta di quaderno). È interessante vedere come le Brigate rosse scrivono, sul tema delle indagini intor-

no alla rivista *Controinformazione*, che naturalmente sono i fascisti e in particolare Almirante a condurle. Il nostro segretario politico, ricordando che fin dal 24 gennaio 1974 si era recato al Viminale e aveva consegnato al ministro dell'interno, onorevole Taviani, copia del primo numero di *Controinformazione*, dichiarerà poi in Parlamento: « Sossi era sequestrato da sei giorni e questi signori tranquillamente lavoravano propagandando l'azione brigatista. Ho continuato a denunciare invano sulle piazze questo fatto incredibile e ho letto con amara soddisfazione che solo dopo altri sei giorni si cominciò a fare qualche perquisizione ». Le Brigate rosse denunciano il Movimento sociale italiano per la sua tempestività; non so se il nostro sia il fiuto di gente abituata a combattere il comunismo da decenni, ma sentimmo cosa sarebbe nato attraverso queste Brigate rosse e facemmo la nostra denuncia. Le Brigate rosse sottolineano: « Solo loro si mossero », e naturalmente lo sottolineano dicendo: « Eccoli là, i nostri nemici ».

VALENSISE. È una questione di coraggio.

FRANCHI. E scrivono questo in questo quaderno dal titolo *Criminalizzazione e lotta armata*, che sarebbe tanto interessante leggere, perché non si farebbero leggi liberticide balorde se si conoscessero bene i manuali del brigatista rosso, come quello del brigatista Alunni, che ha scritto il manuale delle Brigate rosse, che poi è copiato di pari passo dal manuale della banda Baader-Meinhof. Cosa dice? Che il telefono il brigatista non lo adopera; che, se è costretto ad adoperare il telefono, deve andare alla cabina pubblica in mezzo alla strada e parlare pochi minuti tenendo conto che uno Stato attrezzatissimo impiega 15-20 minuti per arrivare a scoprire la fonte della telefonata. Che gliene importa, alla Brigate rosse, della liberalizzazione delle intercettazioni telefoniche!

Quando si fa una legge liberticida, che liberalizza e affida agli uffici politici delle questure l'intercettazione telefonica, vuol dire che l'orecchio del regime vuole pe-

netrare nelle case di tutti noi, senza l'ordine del magistrato, nell'ignoranza assoluta del magistrato che non ha impianti. Così come è stata congegnata la legge, dalle questure si faranno le intercettazioni telefoniche senza alcun limite. Ma è forse una misura antiterroristica, questa che viene gabbellata come una importante misura preventiva? Questa è una misura per scoraggiare le opposizioni al regime, per consolidare il regime. E il partito comunista, questo colosso d'argilla, che pare cominci ad avere — grazie a Dio — le sue grosse grane, qualche anno fa sarebbe insorto in maniera monolitica di fronte ad una legge di questo genere; invece ora, dalla poltrona del Governo, è logico che gli vada bene l'intercettazione telefonica. E quante responsabilità hanno la democrazia cristiana e questi governi! Ecco, io non voglio inferire ancora una volta contro questo ministro dell'interno, anche se do il mio piccolo contributo a mandarlo via in ogni occasione (e il mio partito fa lo stesso). Ricordate l'onorevole Cossiga al Senato che grida che tutta la violenza è a destra e i dirigenti del Movimento sociale (noi tutti) saranno responsabili di quello che potrà accadere? E non riesce a mettere un colpo a segno, solo un rubinetto dell'acqua gli ha permesso...

VALENSISE. Fa comodo!

FRANCHI. Quando Rossana Rossanda, donna di notevole intelligenza, parla dell'album di famiglia (il partito comunista si arrabbia ogni volta che noi gli ricordiamo l'album di famiglia) e scrive di sfogliare l'album di famiglia del partito comunista di Palmiro Togliatti perché vi risuona lo stesso linguaggio, allora bisogna concludere che le responsabilità del partito comunista sulla nascita e lo sviluppo delle Brigate rosse sono pari a quelle della democrazia cristiana che, avendo addirittura in mano un Governo che con un dito avrebbe potuto schiacciarle sul nascere, le ha fatte sviluppare. È la stessa democrazia cristiana!

Spero che qualcuno voglia fare queste meditazioni: quando cominciarono tutti i

mali di questo paese che usciva dal miracolo economico — vero, falso o artificioso, che fosse — e, se volete, dalla pace sociale? Cominciarono quando persino il 25 aprile era diventata una data che, anche nelle città del nord, tutti i missini potevano rimanere in piazza, in un momento in cui il popolo italiano si era disteso e si accingeva a mettere una pietra sopra ad una guerra civile che lo aveva torturato e diviso: non per dimenticare tutto, no, ma per ricordare tutto, in una pace riconquistata. Questa pace avrebbe portato a quella sociale, di cui questo popolo ha oggi bisogno per difendersi dal terrorismo. Erano giornate di questo genere.

Noi ci accingevamo ad andare a Genova a celebrare, nel luglio del 1960, un congresso nel quale, a viso aperto, avremmo gridato alla libertà, avremmo accettato nei nostri documenti ufficiali — fino ad allora non lo avevamo scritto mai! Avevamo vinto la nostra battaglia interna! — di dire che ci aveva conquistati la libertà, che avevamo imparato a vivere in libertà. Andavamo ad un congresso per dire queste cose! Ebbene, la democrazia cristiana pugnalò alla schiena il suo Presidente del Consiglio, ed a Genova fu la rivolta, con i morti in mezzo alle strade! Non fummo noi i morti, ma la gente in divisa ammazzata dai ganci degli scaricatori del porto. E il Presidente del Consiglio che seguì a quel Governo, l'onorevole Fanfani, teorizzò la rivolta dicendo che « il popolo ha reagito, come ha potuto e come ha saputo ».

Da allora si giustificò tutto. Da allora nacque la violenza, il terrorismo, la strategia della violenza; e il regime, nel nuovo assetto politico che si stava dando, trovò sostegno in questa nuova strategia. In Italia la violenza non è un fatto episodico: è una struttura del sistema, così come struttura del sistema è il concetto dell'ordine pubblico sul quale anche noi, ingenuamente, eravamo caduti ai tempi in cui si dava il voto favorevole alla legge Reale, liberticida, che serviva non a combattere la delinquenza, ma a mettere in galera i ragazzi della destra.

Onorevoli colleghi, cerchiamo di non commettere ora errori più gravi. Io non so — nemmeno voi lo sapete — quale sia il numero dei terroristi delle Brigate rosse; io so soltanto che qualche centinaio di uomini spregiudicati e decisi a tutto ha messo in ginocchio un popolo intero. Vi siete accorti di come siano riusciti a polverizzare la classe dirigente politica italiana, questa classe dirigente tanto forte, tanto robusta nelle celebrazioni ufficiali, ma che appena è arrivata la « grandine » si è dissolta? Questo è il fatto: chi piange da una parte, chi piange dall'altra; non piange più nemmeno lo Stato, perché non c'è più.

Le Brigate rosse: qualche centinaio o forse qualche decina di delinquenti; forse, se volete, qualche decina di uomini che, per aberrazione, credono nella validità di una battaglia. Non escludo nemmeno questo, anche perché, quando si mette in bilancio la propria vita — e forse è stato un errore anche quello di aver criminalizzato tutto, in partenza —, io non li chiamo più delinquenti, ma cerco di andare al fondo di questo fenomeno; ed uno Stato serio avrebbe dovuto aprire gli occhi. Qui non si sa più da che parte siano i teppisti, onorevoli colleghi. Quando 50 mila studenti gridano, protestano e spaccano l'università, io penso che non sia possibile chiamarli teppisti, perché penso che sia più teppista quel Governo, quel regime che, avendo il dovere di fare la riforma universitaria, di costruire le università, ha creato il presupposto di questa rivolta. Penso che sia più teppistico il teppismo delle istituzioni, che non hanno assolto al loro dovere, che non il teppismo di giovani che poi diventano anche delinquenti, ma che forse, quando partono, partono solo perché non sanno più come contenere la rabbia e la delusione nei confronti di valori nei quali avevano creduto, nei confronti delle promesse nelle quali avevano creduto.

Quando scoppia la rabbia e la tragedia, la fine di questo sistema, la fine di questa Repubblica è nella realtà dei fatti. E non basta oggi semplicemente dire

che bisogna recuperare. Ma che vogliamo recuperare, quando un Governo non è in grado di dare direttive a quello strumento di corruzione politica e morale che è la televisione italiana, nata per fabbricare la menzogna e per lavare il carattere e il cervello al popolo italiano? In che modo si combatte il terrorismo, se il più potente strumento di comunicazione di massa non opera per combattere il terrorismo e per difendere le impalcature dello Stato?

Troppe cose terribili accadono intorno a questo dramma. Cosa c'è sotto questo KGB, sotto questa CIA, sotto questi due giganti che si rimbalzano le responsabilità? Da una parte si dice che sono i russi. Sappiamo persino chi c'è a Praga, per esempio, che lavora: la moglie di Morano. Sappiamo benissimo che la maggior parte dei brigatisti rossi ha imparato le tecniche terroristiche a Praga o in altre città o paesi vicini. Non sto inventando, ho imparato questo da discorsi ufficiali: oggi si scopre che tizio andava in quel posto, che qualcun altro andava in un altro posto, che pochissimi andavano nel Libano. Il Governo sapeva tutto. Non si improvvisano criminali di quella ferocia, che sparano, che non sprecano colpi, che uccidono spietatamente, che non cercano più nemmeno la notte, perché ormai operano in pieno giorno in tutte le città d'Italia.

Quando noi vi gridavamo che quelle povere creature ammazzate nella nostra sede di Padova non erano che due brave e innocentissime creature, che non erano nemmeno attivisti, ma solo colpevoli di essere iscritti al Movimento sociale italiano-destra nazionale — in pieno giorno, nel cuore della città, poche revolverate tutte a segno: morti ammazzati! —, disperatamente vi chiedemmo di intervenire. E che fece il regime? Non trovò di meglio che montare una campagna di stampa — ecco il delitto del regime! — per tentare di rovesciare su di noi l'atrocità di quel delitto. Ovviamente non ci riuscì; ma intanto cosa doveva pensare il popolo italiano?

Mi rendo conto di come sia difficile, oggi, andare al fondo di queste cose. Tut-

tavia, gli italiani ormai sanno che c'è un incubo, oltre al dolore personale, che sicuramente è sincero. Penso a chi di voi, colleghi democristiani, ha avuto più dimestichezza con l'onorevole Aldo Moro. Chissà quanti affetti! Trent'anni di lotte in comune: penso cosa debba essere sul piano personale, per voi, tutto questo. Come vorrei che ognuno di noi riuscisse ad immedesimarsi nel dolore di quelle centinaia e centinaia di famiglie vittime di questo terrorismo; ragioneremmo tutti in maniera diversa.

Ma in questo momento qual è l'incubo al di sopra del dolore delle persone, che è sacro, che ha non solo il nostro rispetto, ma anche la nostra partecipazione? Qual è l'incubo di questo vostro partito di maggioranza relativa? È l'incubo delle rivelazioni, dei segreti. Il popolo italiano sa che non c'è l'incubo della rivelazione dei segreti di Stato, perché la NATO non si è mai sognata di affidare alcun segreto militare ad un paese non credibile e non affidabile come il nostro. Quali altri segreti, se non i segreti degli scandali del regime? È su tutti i giornali, su tutte le riviste: chi è *Antelope Cobbler*, chi ha preso le tangenti della *Lockheed*? Immagino dirigenti della democrazia cristiana che la mattina si alzano pensando che cosa vi potrà essere nella lettera, contro chi «sparerà» l'onorevole Moro. Immaginiamo tutte queste cose; ma non è possibile che l'incubo sia trasferito su un paese e su un popolo intero: non è possibile!

Analogamente, non sono valide le autocritiche dei comunisti. Avevo fatto un respiro di sollievo leggendo la profonda autocritica dell'onorevole Pecchioli — uno dei maggiori *leaders* del partito comunista; anzi, qualcuno lo definisce il « generale dell'armata rossa » — il quale ha detto al comitato centrale del suo partito: « Le abbiamo fatte nascere: abbiamo permesso, evidentemente, con atti *omissis*, che nascessero ». Ma allora, se questa autocritica è valida e non strumentale (come noi invece crediamo), perché ad essa non seguono valide proposte per bloccare oggi le Brigate rosse? Vogliamo farle crescere ancora? Vogliamo farle diventare l'eserci-

to combattente armato per il comunismo, che purtroppo, piano piano, si è riusciti, almeno in embrione, a creare? Le Brigate rosse di oggi, infatti, non sono quelle delle origini, del periodo della scissione di Lotta continua, con tutto il pulviscolo e il frazionismo che seguì, partendo soprattutto da Pisa e da Torino, alla crisi della sinistra extraparlamentare. Oggi si parla di Brigate rosse « seconda maniera », che forse seguono una linea ancora più dura di quella precedente. Ma perché allora non si fece nulla, al primo grido di allarme, quando incatenarono il povero Labate, nostro operaio della FIAT a Torino, e quando si vide la sua fotografia, che lo ritraeva incatenato ad un palo? Era il periodo in cui, dalla solita, maledetta facoltà di sociologia dell'università di Trento, nascevano gli uomini che prendevano prigioniero un altro nostro uomo e lo facevano sfilare con un cartello sotto gli occhi della polizia, per tutte le strade di Trento! E poi i magistrati assolvono questa gente! Possiamo continuare per giornate intere ad accusare un regime al quale, evidentemente, ha fatto comodo che si sviluppasse una violenza di questo genere!

Onorevole Ricci, non basta dire che lo Stato democratico va difeso e che non vi deve essere nessun cedimento al ricatto. E la famiglia dell'onorevole Moro? E lo stesso onorevole Moro? Anche noi diciamo che non si deve cedere al ricatto e che lo Stato non deve trattare con i brigatisti; ma lo Stato che fa? Non si tratta con i terroristi, perché è delittuoso porsi questo problema. Uno Stato serio sta zitto, non tratta ed opera. Invece qui non si tratta, non si libera il prigioniero e non si preparano le leggi adatte per combattere questa guerra. Perché questa è guerra! Non so in che altro modo la si possa chiamare. Bisognerebbe ogni tanto venire in quest'aula e rifare l'elenco delle vittime, perché ogni giorno una o più persone sono ammazzate; se un ministro dell'interno venisse in quest'aula con le statistiche che non ha...

TREMAGLIA. Che non vuole dare!

FRANCHI. No, che non ha: è bene che si sappiano queste cose (le abbiamo chieste decine di volte in Commissione): se il ministro venisse con queste statistiche, noi potremmo conoscere la portata del fenomeno e di ciò che occorre per fare la guerra, perché questa che si chiama guerriglia è una forma di guerra rivoluzionaria. Ci sono i morti ammazzati, ci sono i mitra che sparano, ci sono persone che spariscono; c'è gente che la guerra ce l'ha dichiarata, che tiene in scacco i nostri tribunali, ci sono prigionieri che dobbiamo processare e che, spudoratamente, rovesciano la situazione, dicendo che loro fanno il processo a noi. Non loro, non da quei banchi, hanno diritto i brigatisti di fare il processo ad un regime: da quelle posizioni di delitto non si processa nessuno!

Questa è la realtà delle cose! Volete (ma certo non lo volete) che vi rilegga tutto quello che avete detto in quei giorni? Situazione drammatica, eccezionale, emergenza! Ebbene, ad una situazione eccezionale e di emergenza con quali norme si risponde? Sentivo anche ieri qualcuno che diceva: « Per carità, nessuna legge eccezionale rispetto alla Costituzione! ». Poi, invece, si viola la Costituzione con le leggi liberticide che presentate e che non hanno niente a che fare con l'antiterrorismo: esse servono solamente a mettere in croce le persone perbene. Lo stesso vale per il discorso sulle armi. Ma — santi numi! — questo è un paese che dovrebbe dire alle persone perbene di tenersele, le armi, e di prepararsi ad usarle quando vengono a bussare alla porta di casa! Sono state messe in galera persino quelle persone che sono andate sull'altipiano di Asiago ed hanno trovato la vecchia baionetta del '15-'18, che la tenevano lì per ricordo; oppure conservano il vecchio bossolo del cannone, nel quale tengono un fiore. Folli! Ma alle Brigate rosse che gliene importa della legge sulle armi? Non si può certo scrivere che si possono tenere in casa fucili o mitra speciali. Poi esse sono sempre alla ricerca dell'arma più sofisticata. Avete visto che razza di armi? Con l'aiuto, poi, della Cecoslovac-

chia che ha preparato armi che sparano con proiettili fatti in Italia. Il munizionamento in dotazione alla nostra polizia può essere sparato da armi speciali messe a punto in quel paese. Poi si fanno le indagini e si scopre che si è sparato con il nostro vecchio moschetto automatico. Invece, si tratta di armi diverse: a questo arrivano, per confondere le cose.

Onorevole Ricci, « la battaglia contro il terrorismo deve avere al suo centro l'unità delle forze politiche, come nella lotta antifascista ». Colleghi democristiani, siamo ancora qui: la lingua batte dove il dente duole! Tutto il dramma è stato questo: loro erano isolati in Italia; potevano sperare di uscire dal ghetto solo attraverso questo fantasma dell'unità antifascista. E con l'unità antifascista siamo arrivati a questo Governo; con i fascisti che non ci sono in Italia, con la violenza fascista che non c'è, con l'unica forza politica — che siamo noi — che per prima ha combattuto il sorgere di fenomeni di questo genere: e Dio sa quale prezzo abbiamo pagato, con battaglie interne anche nel nostro partito!

L'unità dei servizi di informazione: questi sono gli strumenti con i quali si combatte il terrorismo, altro che l'unità delle forze politiche! Per far cosa? Per andare tutti insieme a messa? Posso anche essere d'accordo, ma non è così che si combatte il terrorismo. Per stare qui, tutti insieme, ad approvare il bilancio? Sì, voi potete essere d'accordo, ma non è con atti formali di questo genere, bensì con altri strumenti, che si può combattere il terrorismo. Non si può, onorevole Ricci, invocare i servizi di sicurezza, quando voi stessi li avete voluti demolire. Ed il Parlamento diede spago alla loro azione perché bisognava distruggere gli strumenti — gli unici — contro il terrorismo; ma ora quest'ultimo è avanzato perché quegli strumenti non ci sono.

Noi, che non siamo cattivi, ma sospettosi, ci domandiamo: perché furono distrutti i servizi segreti del nostro paese? Non si vedeva già, a distanza, l'utilità di quella distruzione? Le scelte sbagliate non ricostruiscono alla svelta; occorrerebbe

un atto di coraggio del Parlamento ed una delega al Governo perché a sua volta incaricasse un valorosissimo e efficientissimo comandante militare con lo scopo di mettere insieme una briciola di servizio di sicurezza. Voi avete visto che quelli che ha creato il Parlamento — ed erano già tanti, con il sistema caro ai paesi dell'est! — non hanno niente! La caserma dei carabinieri, probabilmente, ha più idee e notizie delle vostre grandi centrali. Qui occorre qualcuno che, con una delega amplissima, con pieni poteri, riesca a fare qualcosa per ristrutturare un servizio che sia segreto davvero, del quale anche noi non sappiamo niente, perché altrimenti non è più segreto.

In Italia ci sono tanti comandanti militari, efficientissimi, in grado di trovare credito e fiducia, che potrebbero restituirci uno strumento di lotta contro il terrorismo. Non è possibile, onorevoli colleghi del gruppo comunista, fare un discorso come ha fatto l'onorevole Ricci, sui servizi segreti: «...uomini adatti e capaci di salire fino alla testa delle organizzazioni terroristiche». Bene, quando il generale Della Chiesa ebbe un incarico del genere dal Governo e costituì un nucleo efficientissimo, mise subito le mani su Curcio e compagni e li mise in galera. Ma nel momento in cui, dopo aver messo in galera i capi, si accingeva — quel comandante militare, cui io faccio tanto male sicuramente in questo momento, mentre lo cito — a mettere le mani sui mandanti, ricevette l'ordine di smantellare il suo nucleo operativo antiterroristico. E lo smantellò.

Ma perché parlate? E che cercate? È come il discorso fatto sulla pubblica sicurezza da parte del partito comunista, che un'ora fa ha negato l'urgenza ad un progetto di legge, che poteva non portare la nostra firma e che sarebbe stato bene firmare tutti insieme, rivolto a dare — e non è un atto demagogico, ma doveroso — un aiuto economico alle famiglie degli agenti delle forze dell'ordine, che muoiono trucidati nel compimento del loro dovere, per 250 mila lire al mese. E si erano persino sbagliati, perché uno solo aveva al-

zato la mano contro. Eravamo in maggioranza, ma hanno capito subito: no.

È da oltre un anno, dai primi di marzo dell'anno scorso, che voi impediti — altro che riforma della pubblica sicurezza! — l'attuazione dello stralcio per i miglioramenti economici immediati ai rappresentanti delle forze dell'ordine. L'ultima prova è di stamane. Ma, dato che la stampa non farà eco a quello che si dice, e siccome la televisione non lo dirà, loro potranno continuare il loro giuoco truffaldino nei confronti degli agenti dell'ordine, promettendo la grande rivoluzione della sindacalizzazione.

VALENSISE. Capirai!

FRANCHI. Questo grazie a pochi signori, primo di tutti — guardate che razza di regime è questo! — il generale Felzani, amico di Lama, che va a sedersi sempre alle prime poltrone della CGIL. E niente di meno che il comandante in carica dell'Accademia di polizia, l'amico dei comunisti e di Lama. E questo regime lo tiene a comandare l'accademia, dove si formano i quadri; e poi vi meravigliate se nascono i vari capitani Margherito!

Queste sono le contraddizioni assurde e spaventose. Ma siamo ancora in tempo; non tutto crolla. Quando le società, nei momenti più drammatici, hanno la forza di guardare in alto e di ricredere in qualche valore, allora si ritrova la volontà di combattere. Ma non avete visto in questi giorni — io l'ho visto — qualche agente prendere il moschetto e buttarlo contro il muro di Montecitorio? Ma perché devono farsi ammazzare per noi? Dove è scritto? In nome di che cosa, se gli si è insegnato che quelle divise valgono uno straccio, che essi non devono sparare? Abbiamo scoperto, infatti, che prima del 16 marzo gli ordini del Ministero dell'interno erano di tenere i caricatori separati dai mitra, e c'erano punizioni spaventose per quelli più accorti che, non volendo rischiare di morire, tenevano anche la pallottola in canna. Ma dove è scritto che la pena di morte può essere irrogata da una parte e che degli innocenti debbano cadere uno

dopo l'altro; per difendere chi e che cosa? Questo si sono chiesti e si chiedono questi umili figlioli del popolo, di tutti noi, che non appartengono a noi; e sicuramente — state tranquilli — non avremo benefici da questo intervento che pochi intimi conosceranno. È il minimo che si potesse fare.

Avete visto che il partito comunista, che viene a parlare della riforma della pubblica sicurezza, ha già accettato i « tempi medi » per questa riforma! Li ha già accettati. Presto quest'aula sarà chiamata a dare una nuova proroga alla Commissione interni. Gli avevano giurato la riforma, quando inventarono i sindacati ed ottennero grosso successo, nel mese di settembre scorso. Siamo ad aprile e il ministro Cossiga, l'altro giorno, degnandosi di mettere piede in Commissione per parlare di tutt'altre cose, ha detto: « Sì, sì, tempi brevi per questo, per quest'altro » (e ha fatto un piccolo elenco), « ma tempi medi per la riforma della polizia ».

E allora noi, con la testardaggine che è nota, abbiamo immediatamente affermato che è il momento dello stralcio: diamo subito attuazione allo stralcio delle norme che riguardano il trattamento economico, l'eliminazione di tutte quelle stupidità sul piano disciplinare, l'orario di lavoro, e il pagamento dello straordinario. Fanno ancora turni di venti ore su ventiquattro; poi maledicono noi, lo Stato, il Parlamento e ci dobbiamo anche meravigliare se qualche volta qualcuno, vedendo un delinquente, si gira dall'altra parte? Stralcio immediato della riforma! Fatti, non più parole e promesse del partito comunista e della democrazia cristiana! Stralcio, attuazione immediata di tutta quella normativa già concordata da tutti i partiti — figuratevi, tutti, noi compresi —! Tutti d'accordo su quelle norme; e allora approvatele, altrimenti vorrà dire che su quelle norme siamo d'accordo solo noi, mentre voi sostenete di esserlo per conquistare posizioni di potere e per fare il sindacato, ma non per fare la riforma!

Vedendo, pensando alla gente che soffre (e quando ci sono di mezzo i figlioli la politica non c'entra più), tutti hanno

avvertito il bisogno — lo abbiamo sentito anche noi — di poter dire che, se tutto è in rovina, c'è però un grande vertice morale alla testa di questo paese. No, non c'è neppure questo. Quanto prezioso sarebbe stato un grande vertice morale, lassù in vetta a questo Stato! Invece il Quirinale è sotto accusa tutti i giorni su tutta la stampa; non per la nostra stampa, ma per i giornali del « regime » non esiste neppure questo valore, per cui ho compreso perfettamente le iniziative di quei *leaders* parlamentari e politici, anche prestigiosi, che hanno detto: « Basta, torna a Napoli, Presidente della Repubblica, così ne facciamo un altro ».

E in un momento di dramma gli italiani, forse tutti noi, di fronte al sangue che dovremmo avere presente sempre e non solo il giorno della tragedia, avremmo abbassato la cresta, avremmo smesso lo abito delle beghe e delle lotte spesso intestine, e avremmo sentito il bisogno di trovarci tutti almeno rappresentati al vertice di questo Stato. Anche questo è andato male; e ciò costituisce, a nostro avviso, una grave lacuna, in questo Parlamento che non è in grado di controllare l'esecutivo: un esecutivo che ritiene che governare sia un fatto privato, un fatto di pochi intimi (i cinque grandi che contano), un fatto privato fra pochi partiti, lontano ed avulso dalla vera realtà del popolo italiano. Vi è la fragilità — diciamo così, con un termine parlamentare corretto — e l'assurdità di questo Quirinale, lo sbandamento generale e la tragedia dei messaggi.

Che cosa c'è nell'ultimo messaggio, onorevoli rappresentanti del Governo? Che cosa vi si dice? Che cosa pensa di fare il Governo? I giornali di questa mattina erano già schierati: « Non si tratta! »; qualche possibilità in altre parti: « La Repubblica non si baratta! »; « Si tratta e si salva la vita! ». Che cosa c'è sotto? Ma chi è, di noi, che non ha compreso il gioco turpe e cinico del primo messaggio, il n. 7, vero, fatto da loro, ma fatto in modo da poter essere smentito, del primo messaggio che mise la costernazione qui dentro, che deviò le inda-

gini, che soprattutto provocò una vera « esplosione » in seno al gruppo democristiano? E mi rendo conto della drammaticità di quei momenti: « Vedi, te lo avevo detto di "trattare" ». Questo alla notizia della morte di Moro; ed allora uno si sente che il sangue gli cade sulla testa; e se, dopo qualche giorno, gli arriva un altro messaggio dove si dice che è vivo, si sente affermare: « Ecco lo scotto, questa volta non mi lascio scappare l'occasione ».

Ma il problema non è questo; non è di trattare o non trattare. Ecco perché io reagisco alle dichiarazioni del partito comunista, alle quali non seguono mai proposte concrete; e non dico, per carità, che fino ad oggi non uno solo di loro è caduto. Fortunati — diciamo semplicemente così —, non ne è caduto uno, di loro. Per lunghissimi anni nel mirino c'era solo la gente di qua. Oggi nel mirino ci siete voi; e non ci consola affatto, colleghi democristiani, proprio per niente. Ma che strano, mai uno di loro. Perché, se questo è il regime del quale loro fanno parte, partecipando al Governo delle tre regioni più forti d'Italia; perché, se da trenta anni hanno in mano tutti gli enti locali, sono i depredatori del denaro pubblico; perché, se le tre regioni rosse tradizionali hanno fatto un prelievo fiscale dal denaro pubblico quasi più di tutte le altre regioni d'Italia messe insieme, per portare avanti i « modelli Bologna », tra i grandi modelli che danno trasporti gratuiti, ma impediscono di fare le fognature a Matera o le aule scolastiche da qualche altra parte?

Questo è il partito comunista! « Grande efficientismo », lo avete sentito nelle proposte antiterroristiche di poco fa. E il Governo si ricorda che noi siamo un paese NATO? E, se siamo un paese NATO, si ricorda dei trattati che ha firmato? Vi sono norme esplicite che impegnano tutti i paesi NATO a tutelare la libertà degli individui all'interno dei paesi firmatari. Qualche passo in questo senso va fatto. *(Interruzione del deputato Pazzaglia).*

Il presidente del mio gruppo mi dice che la famiglia Moro ha inviato un duro

messaggio al Governo invitandolo a trattare; mi dice che è in corso il Consiglio dei ministri. Non sapevo questo. Però mi rendo conto di ciò che prova una famiglia. Come reagirei se portassero via una delle mie creature? O col mitra o trattando; e non meravigliatevi se ho detto con il mitra. Dicevo ieri sera a dei colleghi che ho smesso persino di andare a caccia da parecchi anni, perché mi hanno detto che era violenza ammazzare un fagiano. Ho smesso, ma da qualche giorno mi sono liberato di ogni complesso. Non troverei niente di disdicevole nel tenere un'arma efficientissima in casa mia, in un momento come questo in cui ognuno di noi ha dovuto dire alla propria famiglia: « Attenti, non aprite neppure ai carabinieri », perché purtroppo è tanta la gente ammazzata da assassini in divisa di carabinieri o di poliziotto.

State attenti anche voi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana: non aprite né agli agenti né ai carabinieri in divisa: dietro una di quelle divise si può celare il brigatista che spara. E al Senato hanno detto anche cose peggiori; qualcuno ha detto: « Attenzione, perché siete destinati tutti all'obitorio ». Noi abbiamo fatto le corna, ma questa è la realtà che ci circonda; questo è quello che può accadere, se si continua a pensare di fronteggiare il terrorismo con le proposte del partito comunista. Figuratevi — è logico — una delle norme più efficaci qual è? La repressione dell'attività fascista! Ecco dove questo regime batte la testa, aggredito da una guerra spietata, spaventosa delle Brigate rosse, sulle quali nessuno osa mettere in dubbio le origini, l'ideologia, gli aiuti, gli appoggi, anche internazionali! Che cosa si fa? La repressione dell'attività fascista per mettere in galera qualche nostro ragazzo, che magari porta al collo la croce celtica, interpretandolo come un simbolo religioso, perché questo vi serve ad inasprire le leggi.

Bisogna rivedere tutto, anche il concetto di ordine pubblico. Questo concetto è una struttura portante del regime, una struttura elastica. In base a tale princi-

pio si mette nel ghetto l'opposizione e, in nome dell'ordine pubblico, si mette in condizione l'opposizione di essere linciata da tutto il popolo italiano. L'ordine pubblico è, invece, il ristabilimento dell'autorità dello Stato nel rispetto di leggi giuste, è l'attuazione della giustizia, è la rimozione del delitto; occorre che l'ordine pubblico ci sia anche quando un ragazzo ha voglia di entrare nell'aula scolastica senza correre il rischio di essere sprangato, come accade ai nostri ragazzi anche ora. Non possiamo dire ai nostri ragazzi: « Statevene a casa ». Noi li proteggiamo il più possibile, ma non possiamo essere maestri di viltà; non siamo mai rimasti in casa e non possiamo dire all'operaio, che ha voglia di forzare i picchetti, di non andare. Questo è l'ordine pubblico: non è possibile il delitto davanti agli occhi dello Stato. Quando si facevano i blocchi stradali, commettendo soprusi e violenze contro la collettività, lo si facevano sotto la protezione della polizia. Noi protestiamo quando la polizia scorta dei cortei e il vecchio maresciallo ci dice: « Ma cosa volete che faccia, siamo in tre contro tremila! ». Ecco le responsabilità spaventose di questo Stato.

Onorevoli colleghi, stralcio immediato della riforma della pubblica sicurezza, potenziamento immediato dei reparti speciali. Cossiga ha girato il mondo, ha visto l'organizzazione delle « teste di cuoio »: reparti speciali ben pagati, bene armati e quindi aggressivi spiritualmente. Che sappiano, questi ragazzi, che dietro a loro c'è la vita di tutti noi e, soprattutto, la vita di un'idea, quello dello Stato, cui nessuno di noi è pronto a rinunciare, che non vogliamo che crolli.

Penso quale sia la tragedia della famiglia Moro. Non si tratta di difendere un principio. Qui si tratta di difendere la vita della società intera. Cosa accadrebbe di fronte ad un cedimento di questo genere? Chi mai, avendo le chiavi del carcere, potrebbe dire: « Liberiamo Tizio o liberiamo Caio ». In nome di che cosa? E in nome di quali leggi? Non servono le milizie popolari che Lama è pronto a far scendere in piazza. Noi vogliamo uno Stato che difenda la società. Non servono gli scioperi, le

mobilitazioni: occorre ben altro. Occorrono i servizi segreti, i reparti speciali.

Ieri sera abbiamo presentato una proposta di legge che tende ad invertire le parti. Ci siamo o non ci siamo resi conto che molti prigionieri brigatisti sono nelle mani dello Stato? Allora uno Stato serio inverte l'ordine dei fattori. O entro questa sera restituiscono Aldo Moro al partito, alla sua famiglia, all'Italia, o da domani legge di guerra, codice militare di guerra contro tutti i brigatisti rossi. Questo fa uno Stato serio! (*Applausi dei deputati del MSI-destra nazionale*).

Onorevoli colleghi, ho trovato un precedente nel nostro paese. In un regime democratico, a seguito del terremoto di Messina del 1908 — il fascismo era ben lontano! —, si proclamò lo stato di guerra interno in tutta la provincia di Messina; si installò il quartier generale sul piroscalo Duca degli Abruzzi; si avvertirono gli sciacalli che erano pronti i tribunali di guerra e che si sarebbe applicata contro di loro la legge penale militare di guerra, con la fucilazione alla schiena. E queste cose avvennero! Ed era un paese civile e democratico ed il fascismo non era nato; ma c'era l'idea di uno Stato che voleva mantenere in piedi, sulle macerie di Messina e di Reggio Calabria, l'idea dell'autorità dello Stato, nel rispetto della libertà degli individui, contro i mascalzoni e gli sciacalli!

Oggi mi è stato risposto, dai banchi radicali: « Ma tu, chiedendo l'applicazione del codice penale militare di guerra, dai la qualifica di "guerrieri" o di "guerrieri" alle Brigate rosse ». Benissimo! Noi siamo pronti a dar loro anche questa qualifica, ma insieme alla qualifica c'è anche la fucilazione al petto o alla schiena, tribunali militari che già esistono, che sono migliori della magistratura ordinaria! (*Applausi dai deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Non c'è bisogno nemmeno di modificare la Costituzione, perché è tutto previsto: leggetevi la Costituzione, consultate il presidente della Corte costituzionale!

Invertire le parti! È lo Stato che deve fare di tutto per salvare la vita di Aldo

Moro: o entro stasera lo restituiscono all'Italia, alla sua famiglia, al suo partito, o da questa notte si applica la legge penale militare di guerra in tutto il territorio nazionale o, se volete, come dice la legge, in parte di esso! Trasferimento delle funzioni e delle competenze dal Ministero dell'interno all'autorità militare, come è previsto dalla legge vigente, che non abbiamo approvato noi e che voi non avete modificato: sono le nostre proposte concrete, che possono tentare — che Dio voglia! — di salvare la vita di Moro, salvando (non pensate male, se dico questo) qualcosa di più grande, al di sopra della vita di ognuno di noi. Perché, quando si abbraccia la lotta politica — almeno così fu per noi tanti anni fa —, occorre mettere nel bilancio che essa potrebbe anche richiedere la vita. Tanti anni fa, ripeto, mettemmo nel bilancio che la battaglia avrebbe potuto anche richiedere la nostra vita: è nel bilancio! Molti di voi sono vecchi soldati, vecchi combattenti della Resistenza. L'avete messa a repentaglio, la vostra vita! E quando abbiamo abbracciato la battaglia politica, non l'abbiamo fatto per conquistare un'immunità che, per altro, non esiste, sotto questo profilo! Non può porsi il problema del trattare o non trattare. Bisogna saper valutare che forse questo è l'ultimo atto di una grande tragedia: o tutti insieme si trova la forza di salvare l'idea dello Stato, per salvare la società e ricostruirla su fondamenta di democrazia e di libertà o si apre il caos, la guerra civile; ed ognuno risponderà come avrà la forza — diceva Fanfani — di lottare e di reagire (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per un richiamo per l'ordine dei lavori.

PRETI. Intendo parlare, perché ho già avuto la parola dal Presidente.

PRESIDENTE. La Presidenza aveva già dato la parola all'onorevole Preti. La prego, onorevole Bonino, di svolgere eventualmente il suo richiamo dopo l'intervento dell'onorevole Preti.

PRETI. Cercherò di essere più sereno di quanto non sia stato il mio predecessore, onorevole Franchi. Debbo dire che, purtroppo, da una decina di anni, il nostro paese va male e va male anche sotto l'aspetto dell'ordine pubblico. La contestazione tumultuosa del 1968 fu un fenomeno generale dell'occidente, ma gli altri paesi, grazie alla loro maturità, lo seppero assorbire. Il fenomeno aveva anche spiegazioni sociologiche profonde. In Italia, purtroppo, quel fenomeno non è stato assorbito, ma ha preso una direzione particolare, sviluppando progressivamente sempre più il grave aspetto della violenza. Noi socialdemocratici ci vantiamo di aver denunciato sin dall'inizio, da molti anni, il pericolo che noi definivamo degli « opposti estremismi ». È inutile che l'onorevole Franchi, che giustamente denuncia la violenza e i delitti delle Brigate rosse, dimentichi che vi furono anche gravissimi delitti addebitabili ad uomini di destra che non erano assaliti per la strada, ma li premeditavano...

VALENSISE. È ridicolo e da ridere, onorevole Preti!

PRETI. Non è affatto da ridere, perché, egregi signori, per certi fatti anche gravi sono stati instaurati regolari processi! (*Vivissime proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevoli colleghi, vi prego!

TREMAGLIA. Esci fuori in istrada!

COSTA. Continuate a dire queste cose, poi ve ne accorgete!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

PRETI. Non capisco cosa intenda dire l'onorevole Costa.

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1978

VALENSISE. Queste sono farneticazioni, onorevole Preti! Non è in condizione di capire, per carità!

TREMAGLIA. Non è la prima volta!

PRESIDENTE. Onorevole Preti, proceda, per favore! (*Vive proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Onorevoli colleghi!

PRETI. Non capisco cosa intenda dire...

PRESIDENTE. Non insista!

VALENSISE. Ci avete portati a questo punto, siete responsabili delle mistificazioni!

PRETI. Non capisco se intenda negare che vi siano state anche violenze gravi da parte della destra!

VALENSISE. Ma quali violenze?

FORTUNATO. Ma piantala! (*Vive proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

VALENSISE. Avete creato le premesse!

PRETI. Non vi abbiamo portato noi! Abbiamo sempre denunciato anche le violenze e i crimini di sinistra!

VALENSISE. Ma stia zitto, vergognatevi!

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, la richiamo all'ordine!

TREMAGLIA. Servitori dello Stato! (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia! Onorevole Delfino!

PRETI. Abbiamo denunciato anche le vostre manovre!

VALENSISE. Non è possibile sentire cose fuori dal buon senso!

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

VALENSISE. Vergognatevi, voi del centro-sinistra, traditori di ieri e traditori di sempre!

PRETI. Le violenze le abbiamo sempre denunciate tutte, da qualunque parte venissero!

PAZZAGLIA. Adesso Preti dice come ha organizzato bene la difesa...

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia!

PRETI. Si sbaglia di molto! Io ho la voce più forte della sua! (*Vivissime proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Preti, non polemizzi inutilmente, vada avanti, per cortesia! (*Vive, reiterate proteste del deputato Valensise*). Onorevole Valensise, le ricordo che l'ho già richiamata all'ordine due volte!

PRETI. Quando noi socialdemocratici denunciavamo la violenza degli opposti estremismi, anche per bocca di un uomo come Saragat, il cui passato democratico non può essere discusso da alcuno, eravamo chiamati, da altre forze politiche, conservatori o addirittura reazionari (*Proteste del deputato Pazzaglia*).

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia! Prosegua, onorevole Preti.

PRETI. Quando il fenomeno della violenza era già diffuso nel nostro paese, si commetteva purtroppo l'errore da parte di esponenti politici, anche di primo piano, di parlare di possibile o auspicabile disarmo della polizia; si approvavano leggi permissive che accentuavano il fenomeno, e che erano in contraddizione con il momento che attraversavamo.

Siamo arrivati, ad un certo punto, a vedere che le carceri (è avvenuto sino a un anno fa circa) erano diventate luoghi

di libera fuga! Vorrei dire che una visione unilaterale della situazione, per un certo periodo, ha portato cospicue forze politiche italiane a considerare solo il pericolo della violenza neofascista, che c'era, checché ne dicano i signori del Movimento sociale italiano-destra nazionale, i quali, se fossero stati così legalitari, come dicono di essere sempre stati, non avrebbero subito probabilmente la scissione di Costituente di destra-democrazia nazionale...

VALENSISE. Interessati dei fatti tuoi!

TREMAGLIA. Ma sei proprio fesso!

VALENSISE. Siamo legalitari e lo abbiamo sempre dimostrato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Prosegua, onorevole Preti.

PRETI. Ebbene, vorrei aggiungere che proprio mentre si parlava della esistenza della violenza neofascista si diceva da parte di molti settori politici che Feltrinelli, il quale indubbiamente era il vero precursore delle Brigate rosse, era una vittima, magari ucciso dalla polizia.

Credo che se noi consideriamo queste ed altre cose, dobbiamo riconoscere che vi sono stati errori notevoli da parte della sinistra storica nel nostro paese negli anni passati. Devo anche dire che questi errori sono stati avallati pure da uomini di Governo. Nel Governo Rumor del 1973-1974 c'era un ministro dell'interno — non sono passati molti anni — il quale dichiarava che esisteva solo la violenza fascista e che non esistevano altre forme di violenza pericolose nel nostro paese.

Gli atti di violenza e di teppismo, soprattutto nell'università, fino a pochissimo tempo fa venivano considerati come ragazzate, come fenomeni quasi goliardici di facile assorbimento e questo era un errore. Si pensava a fenomeni che intanto potevano essere strumentalizzati politicamente. Invece, si andava creando un vasto terreno torbido dal quale uscirono poi a poco a poco i criminali delle Brigate

rosse. Gli elementi più folli e più disperati della sinistra estremista si organizzavano per conto loro col proposito di dare l'assalto allo Stato democratico per minarne con la violenza le strutture. Contemporaneamente, si indebolivano le forze dell'ordine. La polizia, sottoposta a logorio continuo, non veniva convenientemente assistita con varie facilitazioni che ad essa si potevano dare, non veniva nemmeno convenientemente assistita con facilitazioni economiche che almeno ora spero si daranno subito con urgenza, tenendo conto delle difficoltà in cui operano le forze dell'ordine nel nostro paese.

Il problema principale ad un certo momento sembrava diventato quello del sindacato affiliato alla « Triplice ». Era un problema non assolutamente importante, mentre ben più importante era il problema del riordinamento e del rafforzamento delle forze dell'ordine del nostro paese.

I servizi segreti e di informazione certamente compirono in un certo periodo errori non lievi, ma era meglio medicare i servizi anziché distruggerli da un momento all'altro. Solo adesso si ricostruiscono, ma dobbiamo cominciare da zero. Insomma, si sono usate misure non adeguate alle circostanze. Se oggi la polizia è pressoché cieca credo lo si debba anche a questo, al fatto cioè che mancano nel nostro paese efficienti servizi di informazione e servizi per la difesa dello Stato. Oggi io vedo che le forze della sinistra storica riconoscono i propri errori. Li ha riconosciuti l'onorevole Cossutta dinanzi al comitato centrale del partito comunista, nello svolgere la sua relazione; li ha riconosciuti ieri mattina il dottor Massimo D'Alema, segretario della federazione giovanile comunista, il quale ha dichiarato: « Non escludiamo » — sono parole sue — « che errori e deficienze nostre abbiano potuto favorire la nascita del terrorismo e della violenza di sinistra ». Io credo che riconoscere i propri errori sia sempre un merito, del quale anche gli avversari devono dare lealmente atto.

Oggi le Brigate rosse, con un crescendo di violenza e di audacia, sono arrivate sino al rapimento di Moro, ossia dell'uo-

mo politico più importante d'Italia, in quanto presidente del maggiore partito del nostro paese. Lo scopo evidente è l'umiliazione definitiva dello Stato; ed io ho previsto — e non credo di avere una intelligenza particolare per averlo previsto — fin dall'inizio che ad un certo momento le Brigate rosse avrebbero tentato di ricattare lo Stato, offrendo lo scambio. Ieri è giunta la richiesta ufficiale, dopo che in un mese — me lo permetta, onorevole Cossiga — le forze dell'ordine hanno dimostrato di non essere del tutto adeguate al compito che dovevano svolgere; e ciò certamente per una serie di errori che si sono accumulati negli anni, e non per sola colpa dell'uomo che regge oggi il Ministero, o di altri due o tre suoi collaboratori.

A me dispiace, di fronte a questo volgarissimo ricatto delle Brigate rosse, che intellettuali, completamente avulsi dalla realtà, invitino lo Stato a trattare e a cedere di fronte ad una organizzazione di criminali. I giudici dei fatti politici non sono i romanzieri, i filosofi o i pittori: i giudici dei fatti politici siamo noi, che rappresentiamo in Parlamento il popolo italiano e che siamo delegati a fare politica. Mi dispiace che anche taluni uomini politici, magari un po' anziani, abbiano aderito a questa richiesta di intellettuali avulsi dalla realtà.

Intendiamoci, noi socialdemocratici esprimiamo la nostra solidarietà all'onorevole Moro, a questo insigne statista, che speriamo vivo; ed esprimiamo anche la nostra commossa solidarietà alla sua famiglia. Noi trepidiamo per lui, e non abbiamo certamente rinunciato all'idea di vederlo libero. Ma il fatto è che non si salva l'onorevole Moro umiliando lo Stato e trattando con le Brigate rosse! Io non ho molta dimestichezza, diciamo così, con il segretario generale della UIL, Benvenuto, che spesso ho criticato; ma penso che questa sua dichiarazione meriti di essere letta. Egli diceva ieri: « Con gente che ha ucciso e continua spietatamente ad uccidere lo Stato non può e non deve trattare. Essa non ha colpito per errore ma per scelta deliberata, e continuerà a farlo. Che

margini ci sono dunque per una trattativa che non sia oltraggiosa per i lavoratori della polizia » (lui è un sindacalista e parla in questi termini) « che hanno perduto la vita a via Fani e per tutte le altre vittime che prima e dopo quell'atroce episodio sono state colpite da criminali privi di scrupoli? La capitolazione dello Stato in questo momento sarebbe un errore irreparabile ».

Ebbene, io condivido pienamente questo giudizio e ritengo che mentre si uccide (ed è avvenuto non molte ore fa) un maresciallo a Torino — se non sbaglio — e mentre Curcio, il capo storico delle Brigate rosse, ha la spudoratezza di annunciare dinanzi al pubblico, nell'aula della Corte di assise, che il presidente della corte stessa è condannato a morte dalle Brigate rosse; mentre avviene tutto questo, lo Stato democratico deve dimostrare la sua forza e la sua dignità. Con una organizzazione criminale, che non rappresenta affatto un fenomeno sociale assimilabile ad altre forme di protesta anche violente, non si tratta e non si può trattare, ma si deve combattere con vigore.

L'onorevole Franchi dice che lo Stato non ha armi per combattere. Si deve organizzare meglio, senza ricorrere, evidentemente, a quelle norme irrealizzabili in regime di democrazia alle quali l'onorevole Franchi alludeva. A coloro che propongono di trattare o insinuano, come l'onorevole Franchi stesso, che si potrebbe trattare, rispondo: ma chi avrebbe il diritto di trattare? Forse che avrebbe il diritto di trattare l'onorevole Andreotti? Forse che avrebbe questo diritto l'onorevole Cossiga? Nessuno avrebbe il diritto di trattare con le Brigate rosse! Lo avrebbe solo il Parlamento, ma se ciò avvenisse sarebbe veramente la fine dello Stato e della Repubblica democratica del nostro paese.

FRANCHI. Non dica che io ho insinuato quelle cose! Ho detto di dare l'*ultimatum* alle Brigate rosse. Lei prende per trattativa la proposta di fucilarle? Il problema della trattativa non si pone nemmeno.

PRETI. Ho avuto il dubbio...

FRANCHI. Esca dal dubbio!

PRETI. Se lei non lo ha insinuato, vuol dire che ho capito male. L'ho sentita tante volte parlare di trattative che, non essendo io intelligentissimo, ho avuto il dubbio che lei facesse anche questa insinuazione. Se mi sono sbagliato, al di fuori di ogni polemica, posso anche chiederle scusa. È importante, però, che sia chiaro che anche lei dunque è d'accordo con gli esponenti del partito comunista ed è d'accordo con me che non si deve trattare...

FRANCHI. No, non sono d'accordo! Non ci si può fermare lì, bisogna attaccare!

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, la prego, ha già espresso chiaramente la sua opinione.

PINTO. Attaccati al tram! (*Vive proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

TREMAGLIA. Mascalzone!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Pinto! Prosegua, onorevole Preti.

PRETI. Infatti noi affermiamo che i terroristi, questi criminali, vanno perseguiti con estrema fermezza, vanno sgominati e vanno annientati, onorevole Franchi. Questo è un dovere dell'onorevole Andreotti ed è un dovere del qui presente ministro dell'interno, onorevole Cossiga, che devono essere sostenuti da tutte le forze democratiche, diciamo pure da tutti i partiti che hanno un qualche amore per questa nostra patria.

Lo Stato democratico deve vincere questa battaglia! Le Brigate rosse sanno che se lo Stato democratico non vince questa battaglia, esso si sfascierà. Il popolo non vuole la sconfitta dello Stato democratico; il popolo è solidale con coloro che vogliono combattere le Brigate rosse, ed io cre-

do, onorevole Franchi, che lo sfascio dello Stato democratico non ci sarà. In questo momento, la classe dirigente deve avere i nervi saldi, deve pensare all'interesse di 56 milioni di italiani, deve pensare al futuro del nostro paese e deve operare con fermezza e con dignità, dimostrandosi veramente degna dell'Italia che tutti, qui, siamo chiamati a servire (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

### **Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che il gruppo parlamentare radicale ha comunicato di aver rinnovato il proprio ufficio di presidenza, che risulta così composto: presidente: Emma Bonino; vicepresidente: Mauro Mellini; segretaria: Adele Faccio.

### **Si riprende la discussione.**

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per un richiamo per l'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, a norma dell'articolo 41 del regolamento, chiedo che si sospenda il dibattito sul bilancio dello Stato per dar modo al Governo di fare alcune dichiarazioni sullo stato delle iniziative che intende mettere in atto in seguito all'*ultimatum* delle Brigate rosse in relazione al sequestro di Moro. A questo scopo voglio dire che il gruppo parlamentare radicale ha presentato una mozione, perché ritengo intollerabile che il Parlamento non si sia mai pronunciato in questa materia. Ritengo intollerabile che vengano fatte comunicazioni all'ANSA e che, mentre il partito socialista cambia atteggiamento e si spacca la maggioranza, il Parlamento sia assente. Ritengo che questo non sia accettabile!

Da questa mattina abbiamo seguito tutte le strade che avevamo. Abbiamo chiesto la convocazione della Conferenza dei capigruppo, almeno per discuterne; abbia-

mo chiesto incontri con il Governo. Ma tutti a dire di no, che il Parlamento non c'entra nulla, che il Parlamento si occupa d'altro; che il Parlamento, rispetto a queste cose, non è centrale, anche se sta a piazza Colonna. Non c'entra assolutamente niente.

Signor Presidente, ritengo inaccettabile questo fatto. Qualunque cosa deciderà il Governo, senza un impegno formale del Parlamento, non sarà accettabile. Veramente, Cossiga è autorizzato a fare tutto, perché non basta mandare messaggi all'ANSA. Il senso dello Stato!

Ci fu detto all'epoca della fiducia - 16 marzo, rapimento Moro - che bisognava fare in fretta per dare i pieni poteri al Governo. Il Parlamento, da allora, sul caso Moro non ha più detto una parola. Ritengo che la responsabilità di quello che si andrà a fare entro domani alle 15 ricada su tutti, non solo sulle forze di maggioranza, ma su tutte le forze che qui sono rappresentate. Non vi è stata alcuna delibera formale del Parlamento! Abbiamo chiesto al Governo di venire a riferire. Il Governo ha detto chiaramente che non verrà. Abbiamo chiesto la convocazione di una Conferenza dei capigruppo per discutere questo problema: la nostra richiesta non è stata accettata; non è stata riscontrata l'opportunità di fare questo discorso.

Signor Presidente, mi consenta, ma io credo veramente che non sia possibile andare avanti a discutere sul bilancio del Ministero dell'interno quando manca una qualsiasi delibera formale del Parlamento su questa cosa. Non è possibile poi stare domani, dopo le 15, a strapparci i capelli accusando il Governo di aver seguito una linea che noi non volevamo, quando noi non ne abbiamo espressa nessuna.

Ritengo, quindi, signor Presidente, che la mozione che il gruppo radicale ha voluto presentare possa essere discussa. Il ministro Cossiga è qui, è arrivato, finalmente! Credo che nulla osti a questo. Siamo in un momento estremamente difficile, e dall'elenco degli iscritti a parlare ho visto che le altre forze politiche, quelle che sostengono il Governo e fanno parte

della maggioranza, non hanno chiesto la parola su questo fatto.

Ma il problema non è quello di continuare il dibattito sul bilancio del Ministero dell'interno, perché un dibattito di questo genere non può attivare nessuno strumento formale ed impegnativo per il Governo. Quindi, non è dai dibattiti in cui ognuno si alza a parlare e dice delle cose ma in cui non rimane un impegno formale del Parlamento, che si può avere qualcosa. Ritengo che, così come abbiamo deciso o avete deciso di dare la fiducia in tre ore al Governo, perché era successo qui un fatto nuovo, dobbiamo tener presente che è successo qui un fatto nuovo, dalle quindici di ieri. Poi sappiamo che Craxi fa le dichiarazioni all'ANSA, ed il ministro le saprà tramite l'ANSA. Sappiamo che altri fanno altre dichiarazioni.

NATTA ALESSANDRO. Rivolgiti a Craxi.

BONINO EMMA. Litigare con Craxi è impossibile, perché è difficile che i socialisti frequentino il Parlamento centrale. Quindi, sarà difficile polemizzare con i socialisti. Ma credo che la responsabilità delle altre forze politiche sia anche quella di impegnare i socialisti. Siamo in una situazione completamente extraparlamentare. Ci ritroviamo a dire qui delle cose su Moro, ma non rimane nessun impegno formale della Camera. E questo non è pensabile, proprio per il senso dello Stato che voi volete rimarcare. In realtà, qui, andando avanti in questo modo, il Governo si trova ad essere autorizzato a decidere di far ammazzare Moro, perché il Parlamento non si è mai pronunciato, né ha mai voluto pronunciarsi a questo proposito. (*Commenti — Rumori*).

Signor Presidente, ritengo che, poiché il Parlamento non si è mai pronunciato su questo fatto in quanto tale, ma solo le segreterie dei partiti hanno preso posizione, poiché il Parlamento è un'istituzione centrale, e la responsabilità del suo operato ricade su tutti... (*Commenti — Rumori*).

Una voce al centro. Basta!

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1978

MAMMÌ. Il Governo ha già detto che non tratta. Il Parlamento non si occupa dei messaggi delle Brigate rosse!

BONINO EMMA. Non è un problema mio, è un problema del Parlamento e non del Governo, caro Mammì! Il Governo ha detto che non si tratta, ma il Parlamento non ha detto nulla! (*Commenti - Rumori*).

MAMMÌ. Il Parlamento ha convenuto. Qui non ci affidiamo ai messaggi delle Brigate rosse!

PRESIDENTE. Onorevole Mammì!

BONINO EMMA. Non è possibile far finta di non capire: il Governo ha detto che non si tratta, il Parlamento non ha detto nulla, anzi... (*Commenti - Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, la prego di continuare.

BONINO EMMA. Non c'è nessuna delibera formale. Il Parlamento non ha detto nulla, signor Presidente! (*Vivi commenti*).

PRESIDENTE. Continui, onorevole Bonino.

BONINO EMMA. Certo, visto che non mi sono spiegata, continuo.

Poiché ritengo che questo sia un fatto gravissimo, che ricade su tutte le forze parlamentari e, *in primis*, sul Parlamento, come istituzione centrale, evidentemente, del nostro Stato, poiché ritengo, e non è smentito dai fatti, che il Parlamento non abbia mai adottato una delibera ufficiale a questo proposito... E non sto a rivangare il problema, signor ministro Cossiga, che non c'è un dibattito sull'ordine pubblico. E non voglio qui ricordare che i covi ce li scoprono la nettezza urbana e i pompieri. E non voglio ricordare altre cose (*Vivi commenti - Rumori*).

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Bonino!

BONINO EMMA. Signor Presidente, se io voglio motivare la mia richiesta, dovrò pure motivarla in qualche termine.

PRESIDENTE. La sua proposta è già ampiamente motivata. Cerchi di concludere.

BONINO EMMA. No, signor Presidente, io non ritengo di averla ampiamente motivata (*Commenti*). Ritengo che esistano dei problemi fondamentali, e che in questo momento non si possa far finta di non capire. Il Governo ha detto che non si tratta. Altre forze politiche hanno cambiato improvvisamente idea. Il Parlamento - ripeto -, signor Presidente, non si è mai pronunciato con un voto formale. Da questa mattina abbiamo cercato di esperire tutte le strade che avevamo, compresa la Conferenza dei capigruppo, compreso l'incontro con il Governo, eccetera. Non c'è neanche la volontà politica delle forze parlamentari di arrivare a questo tipo di discussione, perché se la discussione non è stata accettata, se la Conferenza dei capigruppo non è stata neanche convocata, è perché le forze politiche che sostengono questo Governo di questo fatto non vogliono parlare qui, in Parlamento, e preferiscono il bar, il « Transatlantico » - l'unico fatto centrale che abbiamo, in realtà, è il « Transatlantico » - o le segreterie dei partiti. Ritengo che questo sia veramente incredibile rispetto ad una istituzione che vuole essere centrale.

SARRI TRABUJO MILENA. Sei tu incredibile!

BONINO EMMA. Quindi, pongo questa richiesta di sospensione della discussione del bilancio dello Stato, ritenendo che sia impensabile che il Parlamento non si pronunci su questo fatto, perché allora è la carta bianca al Governo. Al-

lora il Parlamento e i partiti dicano: « Deleghiamo il Governo; faccia quel che gli pare. Il Parlamento non prende posizione » (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 41 del regolamento, sul richiamo per l'ordine dei lavori avanzato dall'onorevole Emma Bonino darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, a un oratore contro e a uno a favore, e per non più di quindici minuti ciascuno.

**PAZZAGLIA.** Chiedo di parlare a favore.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PAZZAGLIA.** È bene che tutti ci esprimiamo con la massima serenità su un argomento di questa importanza. Io credo che la proposta fondamentale che deve essere fatta in questo momento è che il Governo venga a rispondere in relazione alla drammatica situazione di questi giorni, aggravata ulteriormente dalle iniziative che il collega Franchi ha riferito nel corso del suo intervento; iniziative che partono dalla famiglia dell'onorevole Aldo Moro. È qui presente il ministro dell'interno. Quindi, egli stesso ci può dire se sia disponibile o meno a fornirci una pronta risposta.

Credo che il Parlamento non possa essere estraniato dalle decisioni che debbono essere assunte dallo Stato italiano in relazione al ricatto delle Brigate rosse. Credo che non sia sfuggito ad alcuno dei componenti dell'Assemblea che il Presidente del Consiglio dei ministri ha riunito i segretari dei cinque partiti, per decidere, sulla base delle loro opinioni, quale sia l'atteggiamento che il Governo deve assumere, e non ha sentito invece il dovere di consultare il Parlamento. Aggiungiamo che abbiamo assunto delle iniziative legislative e che abbiamo sollecitato presso la Presidenza l'assegnazione alle Commissioni di queste proposte di legge, perché si possa decidere immediatamente su queste iniziative; ma ci rendiamo conto che c'è,

se non altro, nelle varie parti di questa Assemblea, qualche motivo di perplessità sulle decisioni immediate da assumere in ordine ai lavori della Camera!

Se non vi sarà una adesione alla richiesta che viene fatta in via principale, credo che si potrebbe, per lo meno, aderire all'altra richiesta di sospensione dei lavori per accertare, attraverso i contatti che devono essere presi fra i vari capigruppo e il Governo, quale sia l'iter delle discussioni che devono essere svolte in questa Assemblea per assumere decisioni di tanta importanza e di tanto rilievo.

Ciò che sostanzialmente e fondamentalmente ci preoccupa è che il Parlamento non venga congedato dopo la discussione sul bilancio, oppure venga paralizzato da una lunga discussione sul bilancio stesso, senza affrontare argomenti che hanno carattere di urgenza e che devono essere trattati con precedenza rispetto a tutti gli altri.

**PICCOLI FLAMINIO.** Chiedo di parlare contro.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PICCOLI FLAMINIO.** Credo che nessuno possa mettere in dubbio che il mio gruppo, che è nel vortice di questa durissima vicenda, sia il più interessato di tutti a trovare le vie per salvare la vita di Aldo Moro.

So però — ed assolutamente non giurico della bontà delle intenzioni dell'onorevole Bonino, che chiede la sospensione della seduta ed una procedura nuova di discussione su questa spaventosa tragedia — che questa sarebbe la strada più grave, in questo momento, ai fini di salvaguardare la vita di Aldo Moro.

Non dubito — ripeto — della bontà delle intenzioni, ma un dibattito in questo momento, in qualunque forma si svolgesse, con un Governo impegnato in una situazione così drammatica e con la forza politica che è più direttamente colpita impegnata anch'essa a ricercare una via, nei limiti dei nostri doveri verso lo Stato e verso le istituzioni, un dibattito in

questo momento, dicevo — e sento di dirlo con tutto il dramma della democrazia cristiana — danneggerebbe profondamente la sorte di Aldo Moro, per la quale siamo impegnati in trincea ed in prima persona.

Ecco perché, signor Presidente, ho voluto prendere la parola per ringraziare chi ha creduto con ciò di voler trovare delle forme per garantire — ne sono sicuro — la vita di Aldo Moro, ma anche per dire che questo sarebbe, a mio avviso, ad avviso del mio gruppo e del mio partito, in questo momento un gravissimo errore (*Applausi*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Emma Bonino di sospendere la discussione sul bilancio dello Stato.

(*È respinta*).

BAGHINO. Ordinaria amministrazione! (*Proteste al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Informo che il Presidente della Camera, dopo aver interpellato i rappresentanti dei gruppi parlamentari, non ha ritenuto di convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo, non essendone state ravvisate le condizioni necessarie.

FRANCHI. È un fatto privato!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, io penso che come avvio al dibattito su questa voce del bilancio dello Stato, le parole pronunciate dal presidente Piccoli a seguito della richiesta della collega Bonino non facciano che rendere questo dibattito non solo più grave, ma tormentoso e tormentato probabilmente per tutti quanti. Noi non possiamo farci da parte: in realtà questo è quanto siamo invitati a

fare. Ci si dice che la sorte della Repubblica e di Aldo Moro sono cose troppo gravi per poter essere affidate ad un dibattito parlamentare; ci si dice, presidente Piccoli, di lasciarvi lavorare; si dice che la Repubblica attraversa un momento gravissimo, per cui si debbono lasciare gli addetti ai lavori al loro tentativo di compiere un'opera di salvataggio sia della legalità, sia di una vita che è cara al Parlamento, senza associare quest'ultimo a queste scelte.

Chiedo scusa, signor Presidente, è solo un peccato di curiosità: vorrei sentire anch'io Alfredo Covelli e Piccoli.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di non disturbare l'oratore. Continui, onorevole Pannella.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIOTTI

PANNELLA. Quindi, nella speranza che il destinatario principale di ciò che sto dicendo possa ascoltare — cioè il presidente Piccoli, perché gravi sono le cose che egli ha detto e non dubitiamo che le abbia dette con profonda sincerità e convinzione — dobbiamo rispondere al presidente Piccoli che l'atteggiamento della democrazia cristiana rende oggi la situazione ancora più grave.

Un mese fa, il 16 marzo, già provammo a dirvi che lasciare inalterata l'*équipe* governativa di maggioranza ed i metodi per i quali si era giunti al sequestro di Aldo Moro e all'assassinio dei lavoratori della pubblica sicurezza della sua scorta, ci pareva irresponsabile e tremendo; ci pareva, Piccoli, che affidare, a chi è responsabile di quello che è accaduto il 16 marzo, la gestione esclusiva del tentativo di salvataggio dell'ordine pubblico e della vita di Aldo Moro, oltre che della sua libertà, fosse — in sede logica, prima ancora che in sede politica — un rischio, un'avventura, un atteggiamento troppo temerario.

È passato un mese: abbiamo taciuto; abbiamo accettato di non fare un ampio

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1978

dibattito sulla fiducia; abbiamo accettato di dar fede al Presidente del Consiglio ed a voi che ci annunciavate che avremmo discusso ampiamente di queste cose. E siamo arrivati, dopo trenta giorni di crescita della popolarità, della forza, della sfida delle Brigate rosse, ad avere lo Stato sempre più mortificato, sempre più distrutto, sempre più in pericolo, con la legalità repubblicana che diventa una spada di Damocle contro la vita di quello che vi accingete — mi auguro — o, comunque, vi accingevate ad eleggere Presidente della Repubblica, di quello che è il massimo degli esponenti di questa politica, di questo regime, di questa classe dirigente.

Ora, vorrei che qualcuno riflettesse su questo. Non è forse temerario, Piccoli, in democrazia usare sistemi che non sono quelli democratici? Non è forse temerario non costringere il Parlamento ad associarsi nel momento della grave scelta? La collega Bonino l'ha detto poco fa. Sabato sera, domenica sera, lunedì sera quando le cose, in un modo o nell'altro, si saranno risolte, se avrete voluto, con una delibera di maggioranza, escludere il Parlamento in quanto tale dal dare il suo contributo e dall'esercitare le sue responsabilità, consentirete, allora, che qualcuno qua dentro o tutto il paese chieda conto non al Parlamento, ma alla maggioranza e al Governo.

NATTA ALESSANDRO. Anche a voi!

PANNELLA. A noi si chiederà conto, forse, di non aver valutato fino in fondo quanto questa operi, non come una maggioranza repubblicana, ma come una maggioranza di regime, quando, nei momenti supremi della vita della Repubblica, rivendica che siano gli addetti ai lavori, il ministro di polizia ad operare. Rivendica che siano le conferenze riservate dei capigruppo della maggioranza ad occuparsi delle Brigate rosse e a cercare di risolvere quella situazione che, indubbiamente, è un prodotto innanzitutto delle maggioranze e di questo modo di esercitare il governo delle cose della Repubblica. Certo, anche a noi. E credo di avvertire una cer-

ta preoccupazione, collega Natta, quando si dice « anche a voi ».

NATTA ALESSANDRO. No.

PANNELLA. Ah, non sei preoccupato! E allora sei incosciente!

NATTA ALESSANDRO. No, sono preoccupato per te.

PANNELLA. Se sei preoccupato per me vuol dire che il paternalismo autoritario, che poi in situazioni di pericolo trova altre soluzioni...

SICOLO. Buffone!

PANNELLA. Signor Presidente, devo dire che dal gruppo comunista sto accumulando una serie di insulti...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Prosegua, onorevole Pannella.

PANNELLA. Non è che io mi formalizzi per il fatto di sentirmi chiamare buffone. Oramai questo pare l'argomento politico principale che viene da una certa parte politica quando, invece, si tenta di aprire un dialogo, per cercare di comprendere insieme come sia possibile...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, non può parlare solo del « caso Moro ». Parli del bilancio dello Stato.

PANNELLA. Vorrei sapere se in questo Parlamento esista, a seconda di chi presiede, un tema o un altro. L'onorevole Fracchia ha parlato per due ore di tutti i problemi politici connessi all'ordine pubblico. Così altri colleghi...

PRESIDENTE. L'ordine del giorno verte sull'esame del bilancio dello Stato.

PANNELLA. Abbiamo già avuto questo dissenso avant'ieri. Intendiamo svolgere il tema del bilancio, con piena serenità e libertà. Io ritengo che svolgere tale tema oggi significhi anche poter analizzare con

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1978

serenità, così come è stato fatto dagli altri colleghi, magari anche i bilanci di venti anni fa e, magari, anche avvenimenti di quindici anni fa.

PRESIDENTE. Capisco che lei, anche a seguito delle dichiarazioni dell'onorevole Piccoli, possa accennare al « caso Moro », ma non mi sembra giusto che ne faccia la parte principale del suo intervento.

PANNELLA. Signor Presidente, le assicuro che sono appena all'inizio del mio intervento, non alla parte principale. Ci arriveremo. Non ho nessuna intenzione di fare un intervento sbrigativo, ma intendo procedere con prudenza e, quindi, partendo da dati di fatto.

Se mi consente, un certo rapporto può anche esservi tra l'analisi del « caso Moro », indipendentemente dal dibattito che abbiamo avuto sin qui, e il bilancio che stiamo esaminando, visto che questo bilancio è identico a quello dello scorso anno. Mi consente che esista un nesso fra il fatto che l'*équipe* di Governo è la stessa, che il personale amministrativo è lo stesso, che le leggi sono le stesse o altre e che il bilancio è identico? Io credo che il modo migliore per esplorare il bilancio attuale sia quello, signor Presidente, di riferirci a quest'anno di vita politica del nostro paese, andando a vedere che cosa ha prodotto questo stesso bilancio nell'anno trascorso.

Da questo punto di vista possiamo anche andare a vedere se esiste omogeneità di questo bilancio con le programmazioni politiche di una parte della maggioranza o se non esista in questo caso il diritto di rievocarla con le tematiche del Movimento sociale e, in particolare, con quelle esposte per due ore questa mattina dal collega Franchi.

Comunque, adoperiamo pure in un modo più diretto, signor Presidente — direi — lo svolgimento che mi sembra a lei più gradito. Questo non mi costa nulla, tranne forse cambiare un po' lo schema che liberamente mi ero dato.

Partiamo dunque dall'affermazione che il bilancio di quest'anno è puntualmente

quello dello scorso anno. Ci sono i 750 milioni puntuali per l'ente privato per l'assistenza alle ex-prostitute, mentre sono stati tolti i 150 milioni all'Umanitaria di Bauer. Abbiamo le strutture portanti e l'apparato del bilancio, *grosso modo*, identiche. Lì dove dovevamo cercare di colpire gli enti parassitari o assistenziali di natura clericale e clientelare, che sono tipicamente le sanguisughe del Ministero dell'interno, quest'anno queste stesse voci le ritroviamo alcune volte come fondi o previsioni per le attività liquidatorie, invece che per quelle normali.

Ma, in questo momento, quello che mi importa è che la struttura generale dell'ordine pubblico e della polizia risulta confermata dalla situazione che abbiamo dinanzi. E qual è questa situazione? Come hanno riconosciuto anche il Governo e le forze di maggioranza, perfino il partito comunista che in certi casi è così tetragono nel riuscire ad affermare che la verità è quella che vuole e non quella che si vede, in certi momenti ci troviamo di fronte alla disgregazione dello Stato e al degradarsi sempre maggiore della possibilità di difesa dell'ordine repubblicano.

Un anno fa per molti di voi era incomprendibile che la sovversione colpisse perfino il presidente Moro. Un anno fa sembrava impensabile che in uno Stato, nel quale aumentavano sempre di più le voci relative al bilancio della difesa e a quello del Ministero dell'interno destinate all'attività di repressione, la situazione non dovesse migliorare. Tutte le premesse, secondo i vostri punti di vista, c'erano. Sotto la formula della « non sfiducia », già il 95 per cento del Parlamento era solidale con il ministro dell'interno Cossiga e con il Governo. Sul bilancio foste tutti d'accordo e lo votaste. Siete riusciti a mettere al passo i sindacati, a legarli al carro dei tempi defatigatori di questa maggioranza, a tal punto che della riforma della pubblica sicurezza non si parla, mentre per la quarta volta si parla di votare leggi di tipo ultrafascista e liberticida al posto di quelle di rispetto dei diritti democratici e repubblicani dei la-

voratori della pubblica sicurezza o dei militari.

Ma è lecito o no, signor Presidente, chiedersi, nel momento in cui dobbiamo valutare e le cifre e la direzione di questo bilancio, dove stiamo per andare, se teniamo presente le scelte politiche che si stanno facendo? Qual è la premessa? Qual è la « santabarbara » di difesa dello Stato del quale il signor ministro dell'interno e tutti noi disponiamo? Io credo sia unica in Europa. Credo che in nessun paese d'Europa lo Stato sia così armato, armato di quello che chiede per combattere la criminalità e la sovversione.

Primo fatto: nel nostro paese abbiamo il numero massimo di esponenti di polizia. Il nostro paese ha, rispetto agli altri, il numero massimo di agenti di pubblica sicurezza, carabinieri, eccetera. Complessivamente l'Italia ha il massimo numero di addetti all'ordine pubblico. Questo è il primo fatto e su di esso non ci dovrebbero essere dubbi. Ma in più il Governo, il ministro tollera ampiamente che a questi effettivi, che sono già i più numerosi, relativamente, d'Europa, si aggiunga ormai l'esercito dei *vigilantes*, l'esercito delle polizie, apparentemente private, che si aggiungono, nell'opera di repressione, di controllo, eccetera, al più numeroso esercito di polizia esistente in Europa.

Abbiamo poi a livello delle leggi — unici in Europa; anche in Spagna l'hanno abrogato — il codice penale fascista, con quelle intaccature, signor Presidente, che non sono state portate dal Parlamento repubblicano, come se fosse tutto, direi, composto di membri del gruppo del Movimento sociale italiano; non hanno fatto nemmeno, in trent'anni, un'abrogazione di una norma del codice penale fascista; tutti quanti state scaricando la responsabilità su questa povera democrazia cristiana la quale, avendo sì il 40-45 per cento dei deputati ed essendo chiaramente il partito erede del PNF e della sua concezione dello Stato, comunque però non mi risulta abbia mai dovuto usare in Parlamento maniere particolarmente forti per imporre il permanere dei codici penali militari, dei tribunali militari, del concorda-

to clerico-fascista e dei codici penali. Non solo, ma il partito socialista, il partito repubblicano, il partito liberale, sostanzialmente il partito comunista, in realtà in questi anni, signor Presidente, hanno aumentato la « santabarbara » di leggi repressive. Abbiamo le leggi Reale, delle quali il partito comunista disse allora molto, non tutto di quel che si poteva dire. Abbiamo avuto le leggi Cossiga, le leggi Bonifacio, incombono le altre leggi sull'ordine pubblico, per armare chi? Per armare una classe dirigente di Governo ed una maggioranza la quale, già disponendo della panoplia maggiore di armi aggressive e difensive di cui dispone uno Stato democratico in Europa, riesce invece a provocare questo degradarsi continuo ed accelerato della nostra situazione.

Quando le Brigate rosse osano attentare al cuore dello Stato, che cosa dovrebbe accadere in uno Stato così forte, con anche Lama al seguito della maggioranza di Governo? Dovrebbe accadere quantomeno che questo diventa un incidente per le Brigate rosse e per lo Stato. Cento o duecento delinquenti colpiscono al cuore lo Stato, uno Stato repubblicano, con il 95 per cento dei parlamentari d'accordo, con queste leggi che tutto consentono? Evidentemente sono dei pazzi, dovrebbero essere ritenuti dei pazzi, perché questo scontro non può che essere suicida, se la situazione è quella che ci è stata presentata (l'incontro delle grandi forze popolari, comunista, socialista, cattolica, e delle correnti esterne repubblicane, liberali o socialdemocratiche), se questa fosse la situazione. Ed invece in questi trenta giorni è chiaro che chi sta perdendo, minuto dopo minuto, tutto, anche l'onore, è lo Stato e non le Brigate rosse. È chiaro che lo Stato, dopo trenta giorni dal 16 marzo, lascia tutta l'iniziativa alle Brigate rosse, e solo quando dei vigili urbani o dei pompieri, per avventura, vanno a vedere come si può chiudere un rubinetto d'acqua, interviene il ministro dell'interno con le sue forze per salvare i brigatisti rossi.

Che cosa è accaduto con la struttura attuale? In un appartamento scorre appunto un po' d'acqua; la signora del pia-

no di sotto si preoccupa, telefona ai pompieri (se avesse telefonato al commissariato non so che cosa sarebbe accaduto). I pompieri vengono, scoprono loro il covo delle Brigate rosse, chiamano il 113 e dicono: abbiamo trovato il covo, stanno qui. Che cosa avrebbe fatto immediatamente qualsiasi servizio di polizia? Probabilmente avrebbe detto: restate lì, arriviamo, non fatevi vedere, dobbiamo coglierli quando arrivano. Invece arrivano con le « pantere ». È un problema di bilancio: evidentemente per queste cose hanno troppe « pantere », il ministro dell'interno ha troppe « pantere ». Se fossimo stati più poveri, signor Presidente, se a Roma, a quell'ora, non ci fossero state « pantere » della polizia, avremmo arrestato i brigatisti rossi. Perché a questo punto ci sarebbero andati due o tre lavoratori di polizia, onesti e coraggiosi come sono, e avrebbero aspettato l'arrivo di questi due o tre brigatisti rossi (che sono arrivati). Invece l'opulenza relativa e la ricchezza comunque, o purtroppo la non sufficiente povertà delle strutture di polizia, hanno vanificato la scoperta dei pompieri ed hanno salvato le Brigate rosse.

Questo può sembrare un modo eccessivo di vedere un episodio: ma non lo è. Noi siamo certi, e l'abbiamo detto ieri in un'altra fase del dibattito sul bilancio, che questa polizia, la quale deve munirsi di strumenti di intercettazione telefonica (e non sappiamo dove il bilancio le farà gravare) fin da adesso ha dei telefoni e sicuramente migliaia di cittadini italiani, che non sono brigatisti rossi, segnaleranno la realtà. Probabilmente l'appello accorato del Presidente del Consiglio il 16 marzo: « ma qualcuno ci sarà pure in questo paese che vede questi uomini... ».

Abbiamo scoperto, grazie ai pompieri, che il *commando* anti-Moro prevedeva almeno 60 persone, almeno da quello che ho letto. Queste 60 persone vivranno, avranno dei parenti, avranno degli amici. Può credere lei, signor Presidente, che fra le tante telefonate anonime che arrivano allo Stato ci siano quelle di uomini e di donne che vogliono, se non vendicare i morti ammazzati dalle Brigate rosse, im-

pedire che altri ve ne siano? Nel nostro paese si ha paura della polizia. Anche questo mettetelo nel vostro bilancio. La gente ha paura, i commissari di pubblica sicurezza hanno paura. Il commissario Iuliano non rifà adesso, a favore di Moro, lo stesso errore che aveva fatto nei confronti di Freda e nei confronti degli autori della strage di Milano della Banca dell'Agricoltura, perché altrimenti da Potenza, dove l'hanno mandato, lo manderebbero all'Asinara a fare da sorvegliante nelle carceri modello. Di questo noi ci preoccupiamo. Stesso bilancio, stesso personale politico, stessa maggioranza, sempre più grande la massa di strumenti legislativi, volti ad ottenere un solo risultato, cioè quello di far paura al cittadino non violento e di esaltare la capacità di azione e di lotta del cittadino violento e dei brigatisti rossi.

Nell'intervento del collega Franchi ci sono state — dovute, probabilmente, alla vicinanza del generale Miceli — una serie di osservazioni che mi sembrano sintomatiche. Si è raccontato — ma noi lo raccontiamo in un altro modo e vorremmo che il Governo su questo annotasse qualcosa, perché anche questo è problema del bilancio dello Stato — qualcosa sul generale Della Chiesa. Io non vedo questo episodio sotto l'angolazione dei colleghi Miceli e Franchi perché, evidentemente, noi auspichiamo esattamente quello contro cui si mobilitano i colleghi Miceli e Franchi. È comunque indubbio che un fatto preciso si è verificato: quando i *leaders* storici delle Brigate rosse erano stati finalmente presi dalla polizia e dai carabinieri lo si era dovuto al fatto che il generale Della Chiesa era riuscito ad infiltrare molti uomini all'interno delle Brigate rosse. Era noto, quindi, che nel momento in cui a capo delle Brigate rosse vi erano questi *leaders* storici, lo Stato era riuscito ad infiltrare a tal punto che in due riprese lo Stato era riuscito a sequestrare i brigatisti.

Perché parlo di sequestro? Perché sembra quasi che non li volesse arrestare. Quando si prende Curcio e lo si mette nel carcere di Fossano dove poi, con una semplice passeggiata, può uscire, lo Stato si

comporta come se l'avesse sequestrato, come se fosse un sequestratore non come se fosse lo Stato il quale ha messo le mani su qualcuno che porta pesantissime responsabilità e che è molto pericoloso.

Ecco la domanda che sorge spontanea: è possibile che il Ministero dell'interno, che il generale Della Chiesa, che i carabinieri, che sono riusciti a far arrestare per la seconda volta, grazie alle infiltrazioni nelle Brigate rosse, i *leaders* storici rendendole, così, acefale e con un corpo composto un pò di infiltrati e un pò di militanti (« brigadieri », « caporali », « militari », « soldati », ma non « generali »), non facciano nulla per evitare che ridiventino pure e dure, e con l'aiuto dei palestinesi o dei cecoslovacchi, diventino un esercito impermeabile — ripeto, d'un tratto — allo Stato? Gli infiltrati si convertono; sono andati lì, mandati dallo Stato, hanno operato bene — erano a buoni livelli, poiché sono riusciti a fare arrestare tutti i capi storici — e, poi, con tutta evidenza, si sono convertiti e sono divenuti dei leali brigatisti rossi. Sono nelle Brigate rosse, decapitate dei capi storici, con infiltrazioni di polizia e di carabinieri, sottoposte alla (devo dire) oculata attenzione dei servizi segreti tedeschi, per i loro collegamenti, veri o supposti, con i corrispondenti di quel paese, sicuramente a quella della CIA e dei servizi segreti israeliani (tutti sanno che si dice che lo allenamento dei brigatisti sia avvenuto in Palestina). Dunque, queste Brigate rosse, d'un tratto sono pure, dure, impermeabili allo Stato e possono arrivare a sequestrare Moro, senza che la polizia, con questo bel bilancio, con i carabinieri che restano militarizzati, riesca a fare alcunché.

Dal bilancio leggiamo che le voci relative al « casermaggio » e all'« accasermamento » aumentano, non diminuiscono. Tutto ciò, anche se il bilancio contiene, nelle sue illustrazioni di base e di fondo, nelle sue illustrazioni politiche, effettuate dal Presidente del Consiglio, annunzio che si darà attuazione alla riforma di pubblica sicurezza. Il che significa una vita dei cittadini poliziotti incentrata, come nei paesi democratici, nelle proprie case; cit-

tadini poliziotti che vivono in casa e si presentano al lavoro negli orari di ufficio. Invece gli stanziamenti per accasermamento e casermaggio aumentano: in un posto di 200 milioni, in un altro di 70 milioni, in un altro ancora di 80 milioni. Il che significa che, sulla base del bilancio, non si pensa alla realtà di realizzare la riforma di pubblica sicurezza sulla quale avevamo, tra l'altro, impegni precisi. Devo dire che nel bilancio si tiene presente che, contrariamente a detti impegni, in Italia non vi sarà la riforma della polizia, ma la riforma — se vi sarà — risulterà di un certo tipo e per una parte della polizia, contro la nostra tesi della unificazione razionale delle forze di polizia.

Abbiamo, dunque, i carabinieri di Della Chiesa che non sono neppure minacciati dall'essere organizzati in modo diverso, dall'essere sottratti al codice penale militare, dal dover rischiare di obbedire ad occhi ciechi, come polizia giudiziaria, al magistrato. Nel concorso delle varie obbedienze, infatti, se il carabiniere agisce in ossequio al magistrato, come polizia giudiziaria, ma interviene il suo superiore (De Lorenzo? Non occorre: basta un suo superiore diretto) che gli dice che quelle cose non debbono essere fatte, il carabiniere stesso risponde al suo comandante diretto, perché altrimenti, col codice penale militare va in galera. Ecco che ritroviamo questo concorso duplice di obbedienza!

Ebbene, in questa situazione, signor Presidente, signori del Governo, non è lecito chiedersi (è concepibile che si debba aspettare oggi per chiederselo, alla vigilia del dibattito?) se queste Brigate rosse non siano, in grande, infiltrate come, in piccolo, era infiltrato il gruppetto Valpreda di via dell'Anima, dove di sei, tre erano provocatori? Uno era della questura di Roma, l'altro dell'ufficio affari riservati, il terzo del SID. Li conoscevo, stavano nella nostra sede, il povero Valpreda e gli altri. Ad un certo punto, siccome nella sede non violenta poco avrebbero potuto fare, poco si sarebbe potuto far fare loro, arrivano i soldi del bilancio. Leggete negli atti del processo di Catanzaro che, pur di mandarli via dalla sede radicale e dal con-

trollo non violento, Valpreda, Mander e gli altri si vedono offrire dai loro tre compagni travestiti fondi di bilancio (30 mila lire, 50 mila lire, 60 mila lire) per poter andare a prendere un appartamento autonomo a via dell'Anima. La sede autonoma era necessaria per poi poter creare quella crescita di piccole provocazioni tale da fare poi di Valpreda e dell'altro il capro espiatorio di quello che si sapeva che si doveva fare, e si sapeva ad altri livelli. È tutto scritto nei processi. Ecco come andavano avanti i soldi del bilancio.

Allora, preoccuparsi oggi, affermare la attendibilità delle ipotesi che queste Brigate rosse siano infiltrate quanto e più (da chi, vedremo) del piccolo nucleo di anarchicucci da strapazzo e disperati di via dell'Anima, mi pare logico. È doveroso e necessario chiedersi ciò su questo dibattito urgente. Ci troviamo di fronte ad un bilancio nel quale non vengono ridimensionate e riviste anche le cifre destinate alle attività di informazione, che in una polizia democratica è l'attività centrale di ognuno dei poliziotti. Che cosa fa il poliziotto se non informarsi per prevenire? Ecco perché dico: male le cifre per il casermaggio, signor Presidente, ci vogliono cifre di conversione di altra natura e qui mancano.

C'è una somma nel bilancio, signor Presidente, per rimborsi di spese per l'attrezzatura borghese del poliziotto, ma è irrilevante, non vorrei sbagliarmi, non ho qui il capitolo, mi pare che è qualcosa come 170 milioni e mi pare che 170 milioni per questa conversione radicale, no, ecco, del poliziotto il quale è in realtà messo in condizione di informarsi per come vive, il poliziotto che vive in caserma di che cosa volete che si informi, in termini di ordine pubblico, se vive direi ghettizzato, come tutti i militari italiani? Ma se invece i poliziotti vivessero come si vive altrove, nelle polizie efficientissime come quella anglosassone? In quei paesi vivono dove vivono gli altri cittadini, hanno il loro caseggiato, sanno, sentono, la loro attività è legata al loro quartiere, alla loro zona, sono spesso disarmati. Ebbene, di tutto questo nel bilancio noi non solo non

troviamo traccia, ma troviamo invece traccia della conferma dell'impostazione di polizia tradizionale, che è quella: l'informazione deve giungere allo Stato attraverso i servizi di informazione, mentre l'esecuzione della repressione va fatta dal poliziotto normale, cioè da quello pagato poco, che alle 6 del mattino viene fatto montare sempre su *camions* per aspettare le 6 di pomeriggio in cui ci sarà forse una manifestazione: certamente non violenta, perché quelle violente arrivano quando vogliono. Quando mai le hanno prevenute, le manifestazioni violente? Il 12 maggio dell'anno scorso, quanto è costata allo Stato e al ministro di polizia, che testè se n'è andato, quell'operazione dalla quale è sgorgato l'assassinio di Giorgia Masi, freddo, deliberato, e altri 13 feriti? Quanto è costato? Settemila ragazzi portati qui dalla mattina; settemila ragazzi i quali — molti — avevano avuto in consegna anche armi non d'ordinanza; tutti i commissariati sguarniti; tanto gas lacrimogeno da intossicare tutta questa zona. Quanto è costata quella operazione, in che modo e chi erano i non violenti? Oggi la magistratura ci dice che nemmeno un graffio, ad uno solo di questi settemila uomini, è stato fatto!

La prima volta, credo, in una manifestazione europea, cinque ore di scontri, morti; ecco, la legalità anche ammazzata, e non un contuso! Mai, chiunque di noi legge e vive queste cose, da una parte e dall'altra, sa che se ci sono 30 morti o 30 feriti o 30 contusi, mai, dicevo, il bilancio poi da quest'altra parte trova riscontro. Fino a quando non si usavano certi mezzi, non si usava sparare con i lacrimogeni ad altezza d'uomo, per esempio, come si continua a fare in deroga ai regolamenti, quando c'erano moltissimi feriti nella gente, c'erano sempre moltissimi contusi alle mani nella forza pubblica, perché non avendoli armati di altro, evidentemente c'erano sempre le contusioni alle mani, i graffi e le altre cose, nel corpo a corpo che si scatenava contro l'operaio che manifestava, contro il lavoratore, non contro chi metteva le bombe. Dove? E chi le metteva?

E noi vogliamo parlare di un bilancio del Ministero dell'interno, colleghi comunisti, colleghi socialisti; vogliamo parlare di un bilancio del Ministero dell'interno oggi, avendo per diciotto mesi impedito al Parlamento di discutere di quelle piccole cose alle quali accennavo prima! È possibile che le Brigate rosse non siano infiltrate? Spiegateci come sia possibile, quando invece si sono ricostituite sull'infiltrazione. Che cosa è accaduto? È vero che si è sciolto il corpo affidato a Della Chiesa. Perché? Perché quella operazione è andata a termine e il generale Della Chiesa dichiarò che le Brigate rosse erano sgominate e ne restava solo una piccola indicazione. Oggi sono queste stesse Brigate rosse, infiltrate, senza i capi storici, con gli infiltrati dentro che hanno riportato un successo; sono queste stesse che oggi sgominano lo Stato, sgominano la vigilanza operaia, sindacale. Sgominano tutti, il 99 per cento del Parlamento, il 98 per cento degli elettori, in apparenza. Come è possibile?

Allora, preoccuparsi come ha fatto il collega Mancini, non qui in aula... Ormai questo nostro Parlamento deve vivere sgangheratamente per volontà della maggioranza che non può permettergli di non essere sgangherato perché se così non fosse, se i dibattiti non fossero questi, il collega Mancini sarebbe venuto qui senza la mediazione, immagino del collega Testa o di non so chi altro, a dire: ma che cos'è questa storia della DIGOS, così organizzata? Non si era deciso, con le riforme che avevamo fatto invece, che la centralizzazione passava... Cos'è questa centralizzazione, questo mutare gli uffici politici per poi organizzarli a livello nazionale? « Che cosa stiamo per fare? » dice il collega Mancini, extraparlamentare; perché ormai anche l'uomo del prestigio di Giacomo Mancini può parlare solo fuori perché qui dentro non si parla; qui dentro si ha la responsabilità magari di far fare tardi ai commessi. È una responsabilità che poi in effetti dispiace, perché per il resto...

Abbiamo la cortese presenza del ministro Pandolfi e lo ringraziamo perché la

presidenza della Camera, signor Presidente — la informo perché lei non c'era, — due ore fa, ha stabilito che si può discutere il bilancio tranquillamente e serenamente in assenza di ministri. Quindi dobbiamo vieppiù ringraziare la cortesia del Governo che ci offre l'ascolto di un ministro, il quale però per sua fortuna e nostra — ministro Pandolfi — di DIGOS e di carabinieri e di Brigate rosse sa ben poco, fino a quando magari non capiranno che il cuore dello Stato, come lo capiva anche Ernesto Rossi nel 1930-1931, più che in alcune persone, risiede in alcuni settori. Allora Ernesto Rossi da non violento esibizionista metteva petardi negli uffici delle tasse perché pensava che in questo modo si potesse forse creare un riflesso nella popolazione che sapeva benissimo che la fiscalità fascista era una fiscalità classista, una fiscalità che non funzionava e quindi, come i radicali di adesso, affidava alla gestualità innocua, ma diversa, la sua possibilità espressiva.

Andando sempre avanti nell'analisi della situazione nella quale oggi ci troviamo a dover votare un bilancio di questo genere e nel constatare che non lo si può votare in questo modo e nel chiederci con che animo altri lo facciano, noi ci chiediamo se non è un dato di pericolo contro la Repubblica affidare ad un Governo e ad una classe dirigente che hanno saputo usare tutti questi enormi mezzi di soldi, di armamenti, di militari e di leggi, un bilancio del genere. Tutto ciò con il risultato che trecento terroristi girano sovrani nel nostro paese, dando ordini e mortificano lo Stato e trenta milioni di italiani hanno paura di rivolgersi alla polizia perché sanno che la polizia di Cossiga, cioè la polizia delle leggi fasciste, di quelle che state per votare fra cinque giorni o quindici giorni, è una polizia che ha leggi tali per le quali se il povero cittadino si offre a collaborare e non essendo uno dei collaboratori pagati, non esce più da lì; o forse ha paura di capitare ad un certo livello dei servizi informativi di polizia come quelli che c'erano al tempo della strage di Stato di Mi-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1978

lano, al momento di Peteano, al momento della strage di Trento; tutti quelli che hanno impedito la circolazione democratica dell'informazione dal cittadino verso lo Stato, verso il ministro dell'interno, e verso quelle alte sfere dell'amministrazione di polizia e dell'esercito o che in questi anni sono stati sempre interessati a che l'informazione non passasse, a che l'informazione democratica non divenisse una struttura.

Ma forse che nel bilancio troviamo aumentate le voci di spesa per la formazione, per il riciclaggio del poliziotto? Anche questo è un punto che siamo andati a controllare.

Guardi, signor Presidente, io credo che questo intervento sia il primo — e non lo dico a titolo di merito: forse anzi è un limite — che si sforza di aderire alle strutture del bilancio, fino ad oggi, per quanto riguarda l'interno. È uno sforzo che posso fare; forse non lo avrei fatto, e quindi la devo ringraziare.

Abbiamo cercato di vedere, dicevo, se sia previsto il riciclaggio del poliziotto, di questa vittima sfruttata dalle 6 del mattino alle 11 di sera, sfruttata senza diritti sindacali. Il riciclaggio dovrebbe però essere previsto, finanziato, sovvenzionato, perché questo mi sembra necessario perché si possa avere quella nuova polizia di cui ci si parla.

Niente di tutto questo. E allora, senza questo carico di sapere da trasmettere, senza questo carico di impegno da parte dello Stato, per distruggere il sapere falso e violento dato tecnicamente al dipendente di polizia, credete davvero che sarà possibile contare su una maggiore efficienza? Badate che attualmente c'è un'istruzione continua. Mi rivolgo ai miei colleghi che mi ascoltano, ben pochi in verità, e che sono — almeno apparentemente — assai più uomini d'ordine di quanto io non lo sia.

Evidentemente tutti quanti ci preoccupiamo. C'è un insegnamento continuo alla polizia, signor Presidente, che è diseducante. Il 12 maggio dell'anno scorso (quanto sono costati quegli assassini?) abbiamo rilevato — e la magistratura lo ha constatato — che nell'arco di un pomerig-

gio sono avvenuti almeno 130 episodi illegali, cioè contro le norme del testo unico di pubblica sicurezza (questo è importante: c'è un testo unico di pubblica sicurezza). Evidentemente i poliziotti non conoscono questo testo, non lo conoscevano; così gli assembramenti sono stati sciolti senza rispettare le norme del testo unico, così si sono picchiati i cittadini senza alcuna giustificazione. Evidentemente quei ragazzi non sapevano che quelle cose non andavano fatte in quel modo, anche secondo le disposizioni del testo unico.

Ebbene, quando 45 di queste norme del testo unico sono state violate (ed ai magistrati risulta), qual è stato l'insegnamento del signor questore di Roma (poi mandato a casa), del signor prefetto (promosso poi proprio ai servizi di informazione) e del ministro dell'interno? Quello di coprire tutte le responsabilità, cioè di aggiungere a questa tremenda « santabarbara », repressiva e fascista quanto inutile, anche l'avallo del metodo della trasgressione, nell'esercizio dell'attività di polizia, delle garanzie minime poste a tutela del cittadino da norme vetuste di 40-50 anni, che esprimevano una concezione fascista dell'ordine pubblico e dei doveri della polizia e, per converso, dei doveri del cittadino.

In questa situazione cosa sarà possibile sperare con questo bilancio, con questo ministro, con questa maggioranza, con queste leggi, con queste istigazioni a violare le leggi da parte del ministro e del Governo, con questa istigazione indiretta a violare le leggi che viene dai banchi della maggioranza e della sinistra, la quale ha applaudito certi episodi? È lecito dire che probabilmente le cose andranno sempre peggio? Mi chiedo se sia lecito, senza essere sospettato di quelle evocazioni che sono tipiche di persone molto più capaci di noi, o molto più simpatiche di noi alla maggioranza politica, come la Cassandra, onorevole La Malfa, come altre Cassandre, le quali certo sempre evocano disastri, che sono però, se andiamo a guardare, esattamente quelli che esse hanno provocato. Certo, lo sapevano perché si accingevano a fare quella cosa, solo

che adesso noi stiamo cercando di occuparci di una cosa diversa.

Dai singoli gruppi di maggioranza, dai singoli colleghi, viene su questo bilancio una sola osservazione che dimostri che si è presa coscienza che il bilancio precedente, il ministro precedente, il Presidente del Consiglio precedente, gli ordinamenti precedenti, producono quello che abbiamo dinanzi o no? Io in effetti sono stupito e devo dire che sicuramente questi radicali sono un po' matti, perché queste cose i colleghi comunisti le hanno dette per trent'anni e, siccome adesso non le dicono più, siamo dei ritardati mentali; indubbiamente, non c'è più bisogno di democrazia e di tutte queste preoccupazioni. Invece ci pare che le cose vadano peggio di trent'anni fa. Certo, trenta o venticinque anni fa era possibile la strage di Portella della Ginestra e sono state possibili nel corso degli anni successivi altre cose di questo genere, ma voi non credete che siamo alla vigilia di ben peggio? E forse che non sono morti 280 cittadini negli ultimi quattro anni, parlo dei cittadini morti in stragi, fra Brescia, l'*Italicus*, Milano, Peteano, eccetera? Va bene che questi cittadini non erano a Portella della Ginestra e non erano a manifestazioni sindacali, ma erano pure 280 cittadini. Il regime fascista fra il 1936 e il 1940, con queste stesse leggi, non dico con questo stesso personale, ma devo dire con un personale di una certa discendenza culturale o sociale dalla sua, aveva bisogno solo di 11 o 12 morti per difendere la struttura di classe, la struttura culturale e la struttura operativa di quel regime...

TORRI. Di che classe parli?

PANNELLA. ...Qui invece ce ne sono stati trecento, qui veramente con molta sincerità, collega Torri, devo dire che non dobbiamo dimenticarci mai che negli anni cinquanta c'è stata Portella della Ginestra, che c'è stata Modena, che c'è stata la FIAT che andava avanti in un certo modo; ma certo, proprio per questo dobbia-

mo spaventarci del fatto che fra il 1975 e il 1978 ci sono più morti di allora e — devo dire — nemmeno con l'alibi di uno scontro sociale, morti occasionali, morti per caso, e tutto questo mi pare che ha una connessione con le strutture che andate a votare, con la scelta che state facendo di dare la priorità alle leggi Reale e ai decreti sull'ordine pubblico rispetto alla riforma della polizia che aspetta dal 27 luglio 1976; e questo bilancio non comprende chiaramente gli effetti e le conseguenze di una riforma della polizia che voi già davate per approvata un anno fa.

Quindi in questa situazione, signor Presidente, e mi avvio a concludere, il presidente Moro di che cosa può avere bisogno in questo momento? Che gli addetti ai lavori, che «questi» addetti a «questi» lavori siano lasciati indisturbati dal Parlamento repubblicano nel portare a termine la loro opera? Qual è l'opera dal 16 marzo ad oggi nei confronti delle Brigate rosse degli addetti ai lavori? È così strana l'idea, la proposta dei radicali, di associare d'urgenza il Parlamento a questa ricerca di una linea che possa portare nello stesso tempo a salvare la legalità repubblicana e la vita e la libertà di Aldo Moro? Forse che l'impresa non è abbastanza disperata per richiedere l'associazione di responsabilità di noi tutti? Forse che questa è la mentalità per la quale dinanzi alle catastrofi bisogna agire in pochi perché i molti danno fastidio? Che nei momenti seri ci vuole il dittatore perché nei momenti seri la democrazia non è atta a difendere la società? La democrazia è inefficienza, è confusione? Forse che questo non è il nocciolo stesso del pensiero per il quale il collega Franchi, giustamente a questo punto, dice: scusate, per trenta anni avete tenuto i codici militari fascisti, i tribunali militari fascisti, i codici penali fascisti; non noi misini, ma voi della maggioranza? Li avete mantenuti contro questi radicali demagoghi o pazzi o estremisti di democrazia o ultrà della democrazia; li avete difesi con la Corte costituzionale, con tutti. Se questa è la legge dello Stato, e se il ministro si chiama Cossiga, se non sono disturbati

i generali delle stragi di Stato — che al massimo, quando sono scoperti, dopo un soggiorno in infermeria, diventano deputati del Movimento sociale italiano perché la democrazia cristiana non può più farli eleggere direttamente, perché sarebbe troppo rischioso —, in questa situazione forse che non è irresponsabile rispetto ad Aldo Moro lasciare i suoi ministri di polizia, i suoi compagni di partito, d'un tratto, fare loro i difensori dello stato di diritto, della legalità repubblicana?

Certo, signor Presidente, chiunque di noi sarebbe in grave pericolo se fosse sequestrato da delle Brigate rosse in un Governo a presenza socialista (volevo dire radicale: è impensabile, è libertario!) perché con la violenza non si collabora. Noi lo abbiamo detto altra volta: il problema non ci riguarda, ma tutti i nostri compagni sanno che se per avventura qualcuno davvero « scemo », non dico più nemmeno cattivo, pensasse interessante l'ammazzare un radicale o sequestrarlo, la risposta deve essere: nessuna collaborazione; tenevelo, vale poco adesso. Da non violenti nessuna collaborazione a Cossiga quando copre l'assassinio, giorno dopo giorno, di nostri compagni non violenti. Figuratevi, diciamo nessuna collaborazione con le operazioni carcere dell'Asinara; figuratevi se noi siamo disposti a collaborare con coloro che tengono Moro peggio di come si tengono all'Asinara i detenuti repubblicani, magari in attesa di giudizio!

Certo, saremmo in condizioni difficili, noi, che ogni giorno abbiamo raccontato che cosa accade ancora oggi nelle carceri repubblicane, che abbiamo difeso il diritto anche dell'assassino che ha provato a vivere nelle nostre carceri in un modo non diverso che in quelle borboniche; saremmo in condizioni difficili se adesso dovessimo, noi che parliamo tanto, spesso, sempre di più, di destra storica contro la sinistra crispina di La Malfa, contro questa sinistra trasformista (e vivaddio, almeno Bertrando Spaventa: il senso dello Stato), noi che, nello stesso tempo, siamo dei libertari e dei socialisti (ma oggi, possiamo dire che siamo sempre più convinti della grande dignità dell'avvenire che

ha la nozione dello Stato di diritto), dire che, certamente, non tratteremo.

Signor Presidente, Cossiga che pensa allo Stato di diritto perché c'è Moro! E Andreotti che difende la nozione liberale dello Stato perché non si può — userò una brutta parola, signor Presidente — abbassare, svilire lo Stato nemmeno per Aldo Moro. Ma che, forse, non ha una enorme dignità la ragion di Stato proprio nella professione politica trentennale e nell'insegnamento politico di Aldo Moro? Forse che il nucleo costitutivo della democrazia cristiana, anche come partito di certa tradizione cattolica, non è quello della doppia verità (grande tradizione teologica) e quello della ragion di Stato contro le fisime liberali del garantismo, della difesa del diritto astratto, semplicistica? Forse che questo non è l'insegnamento, la vittoria trentennale del professor Aldo Moro, il quale ha continuato a scrivere queste cose (e ne aveva il diritto)? Ma forse a coloro i quali hanno fatto le alleanze in nome della ragion di Stato, di partito ed hanno detto che l'attuazione della Costituzione non è perentoria (la norma settima dice entro un anno; sono passati trent'anni, ma questi formalismi sfrenati possono averli solo i radicali. La politica e altro) vogliamo affidarci e dobbiamo tacere, signor Presidente, noi radicali, avversari della ragion di Stato, avversari di Aldo Moro, di questo regime, dei suoi *omissis*, degli *omissis* sui quali è cresciuto Cossiga? Non dimentichiamole queste discendenze! Dobbiamo invece oggi lasciarci dire dal collega Piccoli la sua sincerità: lasciate agli addetti ai lavori. Ma lasciamo gli addetti ai lavori di morte, in questo caso, all'incapacità! Sono 30 giorni che lo abbiamo detto, signor Presidente!

Voi, con questo bilancio, con questi soldi, con questi armati, con questa organizzazione, con questa ideologia, non sparere a nessuno delle Brigate rosse. Non sgominerete niente. Ci vuole l'onorevole Preti per dire che si sgominerà. Solo lui. Almeno Franchi parla di stato di guerra. Una perla: gliela racconto, signor Presidente; era sul bilancio, ma lei non c'era.

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1978

In uno Stato democratico - diceva il collega Franchi - non è importante e pertinente...

PRESIDENTE. Questa è la conclusione del suo discorso, onorevole Pannella? Sembra un personaggio verdiano: addio addio, ed è sempre lì.

PANNELLA. Signor Presidente, devo dire che un richiamo così risorgimentale mi fa piacere.

PRESIDENTE. L'ho detto molto simpaticamente, onorevole Pannella.

PANNELLA. Signor Presidente, lei sa che, molto simpaticamente, ogni volta ormai che ci si dà dei desueti ottocenteschi ci si fa un complimento sia in termini di garantismo, sia in termini di opere, anche di opere liriche.

Il collega Franchi diceva: « Un paese democratico proclamò lo stato di guerra », per dire, giustamente: avete queste norme, attuatele! Si riferiva al codice penale militare. E diceva: « Nel 1908 »... Per il neofita della democrazia, appassionato collega Franchi, lo Stato monarchico del 1908 era il *non plus ultra* dell'avallo democratico, delle garanzie democratiche.

Per tornare, purtroppo a bomba... Credo sia un modo ormai appropriato di rispondere dire che torniamo a bomba, come lei ci invita, signor Presidente. Le bombe contro lo Stato, contro Aldo Moro sono nell'illusione tremenda, tragica, che qui è prevalsa e che prevale attraverso quello che il collega Piccoli, con il suo dolore, ci ha detto e con la piena approvazione del collega Natta e degli altri colleghi capigruppo. La vita della Repubblica, la vita di un uomo come Aldo Moro è affare di Stato, ma affare di Stato nel senso di affare di corte, affare di corridoio, affare di potere: non è affare repubblicano. Il Parlamento ingombra. Guai a parlarne. Signor Presidente, è stato detto: credo che anche lei lo abbia sentito. Guai, sarebbe la condanna a morte di Aldo Moro. Lo abbiamo sentito dire dal

Governo questa mattina; l'abbiamo sentito dire da tutti coloro presso i quali, in onorevole mendicizia di attenzione, ci siamo recati, per dire: « Forse è il caso che per un momento il Parlamento rifletta e discuta su questa cosa, prima dello scadere dell'*ultimatum* ».

E allora la vicenda finisce per essere tragica davvero, perché, quale che sia il risultato di domani sera e di dopodomani, mi si consenta di dire, comunque, che un colpo in più, da brigata non so se rossa o nera, certo da brigata irresponsabile, allo Stato repubblicano in questo momento è inferto. Quando, dinanzi al pericolo della Repubblica e degli uomini ritenuti migliori, si dice al Parlamento di farsi da parte e si dice all'istituzione che non è l'alveo di salvezza che può e deve essere percorso, signor Presidente, se le Brigate rosse lottano, come già lo stiamo vedendo da trenta giorni, per dimostrare che l'assetto costituzionale non è altro che una maschera del potere, e che loro ritengono di potere facilmente strappare, per dimostrare che noi stiamo celebrando qui liturgie stanche, biascicando messe sempre più dimesse e sempre più incomprensibili, direi che ci troviamo probabilmente a tutto dare, anche quello che non hanno chiesto, a queste Brigate rosse.

Ci auguriamo che la loro provvidenza salvi la vita di Aldo Moro ed anche la libertà, perché il Parlamento, per ordine della sua maggioranza, non può far nulla in questa direzione, se non ritenere impropria la sua attenzione a questo avvenimento centrale. È una visione - come dire? - giacobina? centralista-democratica? democristiana? Non lo so, signor Presidente. Non è certo quella visione per la quale prima il collega Ricci poteva, parlando nel suo bell'intervento, dire che la discussione del bilancio è atto fondamentale della vita dello Stato.

Vediamo che atto fondamentale stiamo compiendo, signor Presidente, e vediamo come anche su questo, invece, solo la logorrea radicale consente che la liturgia si espliciti, perché altrimenti oggi saremmo già stati tutti a casa. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno l'onorevole Emma Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, colleghi del club « Amici di Montecitorio », per altro ristretto, devo dire che in occasione della proposta che avevo fatto prima, che mi pareva istituzionale e sensata, si è riempita l'aula, ma semplicemente perché si trattava di un richiamo all'ordine dei lavori che doveva essere votato. Quella mia esigenza e quella mia proposta, chiaramente politica, è stata battuta da una larghissima maggioranza. Si è detto, in quest'aula, che non è il caso di parlare di Moro, perché sarebbe un errore politico gravissimo, perché — è stato detto — la faccenda di Moro è una cosa privata e quindi non era il caso di discuterla.

Subito dopo, esco in « Transatlantico », perché chiamata dal Presidente, e pensate un po' di che cosa stavano parlando in « Transatlantico » 350 deputati: putacaso del caso Moro; putacaso in tutti i crocicchi si sta discutendo se si tratta, se non si tratta, se vi sono iniziative di trattative eccetera. Credo che ciò non possa essere negato, perché basta fare un giro, prima di andare a mangiare, per verificarlo.

È incredibile, perché mi pare che la sede istituzionale del dibattito sia diventata il « Transatlantico », perché mi pare che la sede istituzionale del dibattito stia oltre quella porta. Non è che la cosa mi stupisca: forse bisognerebbe solo ampliare il regolamento, in modo che possa essere ritenuto valido anche al di là di quella porta.

Prima avevo avanzato quella proposta, anche perché vi erano stati degli impegni, perché avevamo cercato questa mattina di parlare con Evangelisti, e poi con il Presidente Ingrao, eccetera. È vero che da parte del Parlamento non vi è mai stato un fatto formale su questa vicenda — abbiamo avuto soltanto le dichiarazioni del Governo —; ed è vero il Parlamento non si è mai formalmente espresso in propo-

sito; ma fino a ieri sera, sempre in sedi extraparlamentari, pareva che la maggioranza dei partiti che sostengono il Governo avesse una linea unitaria. Oggi pare che non ce l'abbia più perché, se tanto mi dà tanto (anche se capisco che i messaggi vengono diffusi tramite l'ANSA), sembra che il partito socialista abbia preso una posizione diversa (cosa che — figuriamoci, non è questo il problema! — è liberissimo di fare). Voglio soltanto dire che su questo il Governo, che a mio avviso, per primo, avrebbe dovuto sentire la necessità di essere confortato da una decisione parlamentare sulla linea politica che intende seguire in questa circostanza, non ha sentito alcuna esigenza di riferire al Parlamento. Quest'ultimo, dal canto suo, non ha sentito l'esigenza di vincolare il Governo ad una linea di condotta, quando questa linea di condotta, che ieri era fra tutti condivisa, oggi non lo è più.

Ma la cosa più importante che mi preme sottolineare concerne il fatto che è stato detto che per questo caso Moro vanno benissimo le segreterie dei partiti, gli appelli extraparlamentari firmati dai vescovi o da non vescovi, vanno benissimo le risse in « Transatlantico », purché il Parlamento non ne discuta. Questo è ciò che è stato detto oggi. È stato affermato che abbiamo una cosa fondamentale da fare, cioè esaminare il bilancio che — come tutti possiamo notare —, è essenziale nella vita del paese, eccetera eccetera; che deve coinvolgere il dibattito programmatico che non si è fatto il 16 marzo (responsabilmente o irresponsabilmente; ma al limite eravamo d'accordo, perché era successa una cosa grave).

Ieri è successa una cosa, a mio avviso, altrettanto grave perché, comunque vada a finire questa vicenda, mi pare che non si tratti soltanto, a questo punto, di una responsabilità del Governo, ma anche, per omissione, di una responsabilità del Parlamento, perché esistono delle responsabilità per omissione ben chiare. Tutto va bene, purché il Parlamento non ne discuta. Quindi ci si dice di non continuare il dibattito che, invece, è una cosa fondamentale, soprattutto quello sul Mi-

nistero dell'interno. In realtà, in questi giorni, ci è stato detto che il bilancio è vecchio, superato, che non conta nulla e che verso maggio ci sarà una nota di variazioni; per cui questa cosa, pur non contando nulla, va fatta, perché il dettato costituzionale dice che non si può prorogare l'esercizio provvisorio per più di quattro mesi. Quindi si tratta di una formalità che va fatta velocemente anche se non conta nulla, poiché il vero bilancio sarà la nota di variazioni che verrà presentata tra pochi mesi; tanto è vero che ci siamo permessi di presentare 20 emendamenti. Qualcuno pensa che ciò sia dovuto all'ostruzionismo radicale. Noi pensavamo di aver dato altre dimostrazioni di ostruzionismo radicale; comunque, è venuto fuori di tutto.

Dunque, in sede di Commissione bilancio ci è stato detto che quegli emendamenti erano improponibili perché, in realtà, questo bilancio non contava nulla, essendo prevista quella famosa nota di variazioni. Stamattina — quale risposta alla mia richiesta in sede di Conferenza dei capigruppo — mi è stato detto: « No, perché è fondamentale questa cosa ».

Allora, Presidente, discutiamo pure sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, anche se in realtà il bilancio non è solo un fatto di tabelle e di numeri, ma è un dato politico; per cui il dibattito sul bilancio non può non essere un dibattito politico, poiché non è solamente il rendiconto dell'amministrazione. Cossiga viene in aula dieci minuti (giustamente, perché ha il Consiglio dei ministri e perché ha altre cose da fare). Ci si dice però che il Governo è disposto a venire mercoledì, cioè quando la vicenda sarà già stata completamente chiusa: infatti la democrazia cristiana vuole festeggiare il 25 aprile. Insomma, ci si dice che questa formalità va fatta velocemente perché questo è nei tempi, ma nei fatti si continua a dire che questo è un punto fondamentale.

Ebbene, per quanto mi riguarda, io ritengo e continuo a ritenere che per il Parlamento oggi è fondamentale essere coinvolto in una decisione che pagheremo

tutti, qualunque ne sia l'esito e quali che siano le forze politiche. Questa sede istituzionale, tuttavia, non è stata ritenuta né idonea, né — tanto meno — necessaria, poiché vi sono i cinque segretari dei partiti (più Cossiga ed alcuni altri) che seguono con esiti brillanti, che sono sotto gli occhi di tutti, queste indagini. Quindi, non si sa quale sarà la sede idonea per discutere di queste cose, poiché da un anno chiediamo un dibattito sull'ordine pubblico, e da un anno il « superministro » ci dice: « No, nemmeno per sogno! ». Le altre forze politiche, dal canto loro, non insistono molto; per cui è dallo stesso periodo che non abbiamo un dibattito sull'ordine pubblico. Anzi, ci era stato detto che la discussione sullo stato di previsione della spesa del dicastero dell'interno poteva diventare una discussione proprio sull'ordine pubblico. È difficile che possa accadere ciò, non fosse altro per l'assenza del ministro. Ma non è tanto quello: infatti, il dibattito ha un senso se poi finisce con una regolamentare mozione della Camera che imprime una linea al Governo, altrimenti possiamo fare e dire tante cose, ma in realtà non decideremmo nulla. L'esigenza è che le tabelle del bilancio dello Stato debbono essere votate entro stasera, perché è fondamentale. Certo lo è, ma a scapito di discussioni serie sui contenuti.

Abbiamo già fatto notare stamattina, in apertura di seduta, che, in realtà, il Governo non c'è. Abbiamo fatto notare che questo era un fatto grave dopo gli impegni che lo stesso Governo aveva preso, cioè di trasformare questo dibattito sul bilancio in un dibattito programmatico sulla linea del Governo: un dibattito che oggi non può essere solo un dibattito economico, ma che è programmatico anche per quanto riguarda la gestione dell'ordine pubblico, e del Ministero dell'interno.

L'anno scorso, in agosto, è scappato Kappler e vi è stata una prima promozione di Lattanzio (il quale, poi, è stato defenestrato). Quest'anno sono successe cose non proprio irrilevanti concentrate in due mesi, e Cossiga fa il « supermini-

stro» esentato dal rispondere a chiunque del suo operato. A questo punto, se l'esigenza è quella di definire questa formalità in modo veloce; se l'esigenza è di consumare questa formalità istituzionale, perché si ritiene che, per le cose serie e gravi che succedono nel nostro paese, il Parlamento non debba più esistere (è un mese che sull'ultima cosa grave che è successa il Parlamento non esiste: Cossiga va in Commissione, ma parla di tutt'altro, perché questo è un affare di corte), credo che, se l'esigenza è questa voi potete benissimo discutere il bilancio e andare a casa questa sera, perché quando vi si chiede di discutere, viene fuori che l'ostruzionismo radicale blocca il Parlamento. Se l'esigenza è questa, ve lo discutete e ve lo votate. Tenete però conto che è un fatto di responsabilità politica. Abbiamo espresso già la nostra divergenza, e ci era sembrata non immotivata, perché a pochi metri di distanza succede altro.

Ci pare che non sussista l'interesse per il bilancio. Non c'è proprio, fisicamente, quanto a presenza in aula. Se la esigenza è veramente quella di partire stasera o domattina, nonostante un dibattito di questo tipo, allora, per quanto mi riguarda, potete pure partire questa sera. Se il problema è della partenza dell'aereo, allora non ha più senso. Tenete, però, solo conto di questo: il Parlamento, così come volevano le Brigate rosse, è stato esentato dal dire una parola — una sola — in forma ufficiale e indicativa al Governo, impegnativa per il Governo. Questo vogliono le Brigate rosse, il decadimento delle istituzioni; e questo, in realtà, sta avvenendo. Anche per omissioni esistono delle responsabilità, che ricadono su tutti noi. Però, se l'esigenza è questa di partire, partite quando vi pare.

Mi è stato spesso rimproverato, anche in Commissione, di avere una visione ottocentesca e individualistica dei diritti e del garantismo. Può anche darsi. Non so come si chiami questa visione della maggioranza, del garantismo e delle istituzioni. Mi pare, però, che oggi si sia compiuto un atto molto grave: quello di

espropriare una istituzione centrale — fino a quando non verrà trasferita all'EUR, continuerà, per lo meno topograficamente, ad essere centrale — del dibattito politico. E questo ad opera di una maggioranza che poi discuterà al bar della vicenda Moro mi sembra un fatto incredibile, e credo di non avere altre parole!

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia l'onorevole Mellini. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia l'onorevole Pannella. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa l'onorevole Adele Faccio. Ne ha facoltà.

**FACCIO ADELE.** Signor Presidente, colleghi, farò brevi osservazioni sui problemi di fondo che pone il bilancio della difesa.

Il primo è costituito dalla sua portata rispetto alla spesa complessiva dello Stato e alle esigenze vitali del paese. Già altri colleghi di questa parte hanno dimostrato che la spesa di 4.313 miliardi per le forze armate, non soltanto è eccessiva per l'economia nazionale, ma è schiacciante. L'aumento di spesa di 783 miliardi in un anno costituisce per il nostro paese e per la nostra economia un salasso veramente insopportabile. Gli onorevoli relatori hanno osservato che, poiché la somma prevista in questo bilancio si aggirerebbe intorno al 7 per cento della spesa complessiva dello Stato, questa spesa sarebbe facilmente sopportabile. Gli onorevoli relatori hanno poi fatto alcuni confronti e sono giunti alla conclusione che l'Italia spende meno di altri paesi, per cui — questo non è detto nella relazione, ma si può arguire — si può andare avanti, aumentando la spesa, per giungere agli stessi livelli percentuali delle altre nazioni.

Io avrei, però, desiderato che gli onorevoli relatori avessero approfondito l'esa-

me per darci un confronto più valido e ragionevole. Avrei preferito, cioè, che avessero calcolato il valore della spesa in rapporto alla situazione economica generale del nostro paese, per poi valutarla rispetto a quella di altri paesi.

Per fare un confronto di questo genere occorre prendere in considerazione alcuni elementi fondamentali della nostra situazione generale: il livello di sviluppo della nostra industria rispetto al numero degli abitanti, il grado di sviluppo e di meccanizzazione dell'agricoltura, la fertilizzazione della terra (che in Italia è tra i più bassi rispetto a quasi tutti i paesi) e — questo è un elemento fondamentale della nostra situazione — il fenomeno della disoccupazione, che rappresenta addirittura una malattia costituzionale dell'Italia contemporanea. Non abbiamo il diritto di dimenticare che il nostro paese ha il triste primato di una disoccupazione cronica di oltre 2 milioni di lavoratori, oltre ad una disoccupazione parziale e diffusa in tutto il paese nei settori dell'industria, dell'agricoltura, del commercio e anche nelle professioni liberali.

Questo significa che abbiamo una arretratezza economica particolare, che è poi la causa essenziale della depressione di carattere economico del nostro paese. Ciò significa ancora che l'Italia ha bisogno più di ogni altro paese, di massicci investimenti produttivi per lo sviluppo della sua industria, per combattere l'arretratezza di gran parte della sua agricoltura, per meccanizzarla, fertilizzare la terra e utilizzare le possibilità latenti di lavoro.

Se, dunque, il confronto fosse stato esteso a tutti questi fattori determinanti del livello di vita del paese, le conclusioni cui si sarebbe giunti, sarebbero state obiettivamente diverse. Si potrebbe dire che, mentre altri paesi possono ancora permettersi il lusso di spese militari, anche pesanti, per il grado di sviluppo raggiunto dalla loro economia, l'Italia, al contrario, ha assoluto bisogno di aumentare i propri investimenti produttivi per dilatare le sue possibilità di lavoro e incrementare il reddito nazionale. Viceversa, invece di aumentare gli investimenti pro-

duuttivi, questo Governo aumenta le spese classicamente improduttive del settore militare. Noi invece riteniamo che questa politica sia contraria agli interessi fondamentali del paese e perciò ci opponiamo ad essa.

Da parte della maggioranza ci si dice che il paese è minacciato, che la pace e l'indipendenza nazionale vanno difese. A questi argomenti hanno già risposto altri colleghi di questa parte della Camera, per cui mi limiterò a dire — senza ritornare sull'inconsistenza evidente di questo spauracchio che viene agitato per cercare di giustificare la corsa agli armamenti, e senza ritornare sulla chiarissima volontà aggressiva dell'imperialismo americano nell'intento di stabilire la propria egemonia sul mondo — che l'obiettivo di difendere la pace e l'indipendenza nazionale è anche il nostro. Su questa esigenza tutto il Parlamento è d'accordo, ma noi sappiamo che essa non è, in realtà, quella che determina la corsa agli armamenti.

La difesa della pace e dell'indipendenza nazionale non è garantita dalla nostra partecipazione alla corsa agli armamenti, promossa, voluta e spinta avanti dai grandi monopoli americani (che sanno ciò che vogliono e lo dicono anche). Noi riteniamo che l'indipendenza e la pace siano meglio garantite all'Italia dall'unità del popolo italiano, da una politica coerente che promuova la pace. Tutte le esperienze storiche universali dimostrano che la corsa agli armamenti non è una politica di pace, ma esattamente il contrario. Con la politica della corsa agli armamenti si segue una politica di guerra, mentre un popolo unito e deciso ad essere libero e indipendente è praticamente invincibile.

Bisogna non imporre un salasso sempre più pesante al paese per sviluppare il suo potenziale di armamento, e fare invece un'altra politica. La politica della pace, una politica coraggiosa di giustizia sociale. Quindi una politica di concordia e di unità nazionale che renda tutto il popolo partecipe, anzi artefice della difesa nazionale, quando la nazione fosse minacciata.

« L'Italia può assolvere una funzione di distensione e di pace. L'Italia può avere l'autorità per prendere una iniziativa così elevata. Prendete una iniziativa del genere, signori del Governo: abbandonate la via attuale, prendete la via della pace. Fate una politica conseguente di pace, che darebbe al nostro paese tanto prestigio. Facendo una tale politica, si possono ridurre fortemente le spese militari della Italia, come si potrebbero ridurre fortemente le spese militari degli altri paesi; si giungerebbe ad aumentare gli investimenti produttivi, invece di aumentare quelli improduttivi; si giungerebbe a determinare uno sviluppo economico generale, una elevazione del livello di vita del nostro popolo e degli altri popoli e a determinare, quindi, una situazione di maggior benessere generale, che liberi ogni popolo, grande o piccolo, da ogni minaccia di aggressione, da ogni paura di perdere la propria indipendenza.

Fate una politica autonoma, indipendente, italiana, di distensione e di pace, e noi appoggeremo questa politica. Facendo questa politica voi vi prendereste il grande merito di dare un altissimo prestigio alla patria italiana, di godere la simpatia e la amicizia di tutti i popoli della terra, e vi prendereste la grande umana, bella soddisfazione di sapere che tutte le madri del mondo benedirebbero la nostra Italia ». Quanto ho letto fino ad ora è la prima parte dell'intervento dell'onorevole Di Vittorio sul bilancio della difesa, pronunciato l'11 luglio 1952. E questo non soltanto perché sento di poterlo profondamente condividere, ma anche e soprattutto per sottolineare oggi in questa Camera, in questa circostanza in cui ci troviamo, l'assenza pressoché totale di interventi, in assoluto ed in particolare, che abbiano un qualche respiro internazionale e socialista, che vogliano affrontare il problema della difesa nazionale e della pace (dopotutto, si tratta degli articoli 11 e 52 della Costituzione) al di fuori di quegli isterici schemi, quali il fatidico: « Se vuoi la pace, prepara la guerra », che giustamente il compagno Di Vittorio denunciava e che oggi vengono invece passivamente fatti propri dalla maggioranza di questa Camera.

Analizzando, infatti, il bilancio di previsione del Ministero della difesa, la relazione allegata, il libro bianco della difesa, si ha l'impressione che niente sia cambiato rispetto al passato: il nemico sarebbe ad oriente, la NATO sarebbe uno strumento di pace, la nostra politica estera non esiste o, se esiste, la dirige Carter e non certamente Forlani. Quello che è cambiato invece è la attuale condizione di assenza dell'opposizione comunista e socialista, l'assenza delle grandi battaglie contro la NATO, contro quelle che Di Vittorio chiamava — e noi continuiamo a chiamare — spese improduttive per la pace.

Il collega Corallo è arrivato a dire in Commissione difesa, nel corso della discussione sul bilancio, che « bisogna riconoscere che si è creato uno stato di fatto per cui la pace oggi riposa sugli equilibri militari raggiunti tra i due blocchi e che ogni iniziativa tendente a rompere questo equilibrio, indebolendo una soltanto delle due parti, non gioverebbe alla causa della pace, ma, al contrario, sarebbe fonte di più acute tensioni e di marcata differenza ». Questo in realtà significa solo avallare la corsa agli armamenti, sempre più sofisticati e mortali, dei due blocchi, contraddire proprio alle posizioni storiche della sinistra, per altro espresse molto chiaramente dal compagno Di Vittorio con la frase: « Con la corsa agli armamenti si segue una politica di guerra ».

Questo bilancio rappresenta, quindi, sostanzialmente l'avallo alla politica del terrore, della cosiddetta deterrenza atomica e convenzionale, e ne sopporta di conseguenza il peso economico e politico. E, in definitiva, il bilancio del riarmo italiano, del rafforzamento del blocco militare industriale, della militarizzazione dell'economia e della società. La previsione di spesa di circa 5 mila miliardi (alla previsione iscritta nel bilancio della difesa di 4.300 miliardi poi si devono aggiungere i 700 miliardi per le pensioni militari che solo nel 1975 sono state iscritte nel bilancio del Tesoro) rappresenta, infatti, il dieci per cento delle prevedibili entrate e l'8,27 per cento delle spese complessive.

Un decimo, cioè, delle tasse, che direttamente o indirettamente i cittadini pagano, vanno a finire nelle spese militari.

Di questi cinquemila miliardi, circa mille miliardi sono spesi interamente per il riarmo, ovvero per l'acquisto o la produzione di sistemi d'arma. Ma questo processo di riarmo non può essere solo fotografato nel bilancio di previsione del 1978. Con le leggi promozionali abbiamo un quadro abbastanza chiaro dei prevedibili sviluppi di queste spese. A fronte, infatti, di una previsione di spesa di circa 3.500 miliardi in dieci anni, prevista dalle tre leggi promozionali della marina, dell'aeronautica e dell'esercito, già oggi possiamo dire con certezza che questa previsione sarà ampiamente smentita dai fatti.

I tre capi di stato maggiore ci hanno già riferito che la cifra prevista non basterà e che quindi si dovranno prevedere spese per almeno cinquemila miliardi, in questo decennio, solo per il programma di riarmo previsto dalle tre leggi promozionali. A questo proposito devo ricordare la violenta reazione del ministro della difesa Lattanzio, quando, nella seduta del 12 gennaio 1977, nel corso della discussione sulla legge promozionale dell'aeronautica, la collega Bonino lo accusò di falsificare la previsione di spesa per l'aereo *MRCA-Tornado*. Già allora denunciavamo la falsità della cifra di 770 miliardi prevista per la costruzione di 100 esemplari di questo velivolo. Lattanzio disse testualmente: « Onorevole Bonino, non posso accettare che lei voglia parlare di falso ». Oggi, ad un anno da quella discussione, lo stesso ministro deve ammettere, nel documento presentato l'8 novembre alla Commissione difesa, che la spesa prevista per l'intero programma *MRCA - Tornado* è di 1.468 miliardi. Noi in questa sede ripetiamo che anche questa cifra è falsa, perché il costo complessivo del programma *MRCA* è ben superiore: costerà circa 2000 miliardi.

Ma il fatto che riteniamo più grave è l'assenza della sinistra davanti a queste beffe e a questi falsi...

NATTA ALESSANDRO. Ma ci siete già voi !

FACCIO ADELE. ...la sua sostanziale complicità con i falsi del Ministero della difesa, la sua mancanza di chiarezza che genera sfiducia nella gente che ha il coraggio di censurare dati gravissimi di malgoverno.

Dove erano, i compagni Pecchioli e Baracetti, quando nel 1977 il ministro dichiarava che per l'intero programma di ammodernamento dell'aeronautica militare erano necessari 1.265 miliardi ? Dove erano, quando il ministro della difesa, impossibilitato a sostenere un simile assurdo, propose, differentemente dalla legge navale, di non stabilire un tetto di spesa, ma di avallare un programma variabile da iscriversi annualmente nei vari capitoli di bilancio ? In quali giornali della sinistra abbiamo potuto leggere la notizia e la condanna di queste cifre e di questi fatti ? Perché non è stato detto al paese che queste leggi promozionali costeranno almeno 5 mila miliardi ? Perché non si dice, altrettanto chiaramente, che la politica del riarmo costerà al paese altri stanziamenti straordinari ?

Tutti i membri della Commissione difesa sanno perfettamente che l'*MRCA* è soprattutto un velivolo di attacco e che quindi, tra breve, si porrà il problema della sostituzione degli *F-104* per l'intercettazione della offesa aerea. L'*MRCA* non è un velivolo multiruolo, come la *Panavia* si è affrettata a definirlo, tant'è vero che la *RAF* ha dovuto modificarlo sostanzialmente per i compiti di difesa aerea (*Tornado ADV*, vedi rivista difesa del settembre-ottobre 1977). Eppure anche i colleghi comunisti e socialisti avevano letto negli incarti dell'inchiesta *Lockheed* che la sostituzione, in tutto lo scacchiere europeo occidentale, dell'*F-104* era considerata l'affare del secolo. Ebbene, perché queste cose non vengono denunciate chiaramente anche dai compagni socialisti, che hanno la fortuna di avere tra le proprie fila il presidente Accame, che queste cose le ha dette con molta precisione ?

Gli stessi discorsi possono essere ripetuti per la legge navale e per la decisione della costruzione della nave « tuttoponte ». Ancora una volta, la nostra politica di di-

fesa è nelle mani di generali ambiziosi e presuntuosi, ben appoggiati in questa politica di *grandeur* di stile fascista e ben lubrificati dalle industrie belliche nazionali e straniere. Ancora una volta possiamo dichiarare che non esiste una politica di difesa italiana, nonostante l'allargamento della maggioranza a partiti nel passato sensibili a questi problemi.

Ritornando al problema iniziale del terrore e della cosiddetta « deterrenza », dobbiamo rilevare che anche l'Italia, con questo bilancio avalla la pericolosa politica della rincorsa agli armamenti sempre più sofisticati, che è alla base del principio dell'equilibrio militare sostenuto dal deputato comunista Corallo. È questa una politica suicida, che affida alle valutazioni di equilibrio e di superiorità degli esperti dei due blocchi il destino, la vita di milioni di persone; che costringe alla rincorsa agli armamenti per riequilibrare presunte o vere superiorità degli avversari, che produce necessariamente, come conseguenza, i cosiddetti conflitti limitati nei paesi del terzo mondo, dove le superpotenze si sentono libere di praticare politiche colonialistiche ed imperialistiche, anche per verificare o per modificare gli equilibri internazionali.

È una politica, insomma, destabilizzante, che fa pagare la presunta pace con migliaia di conflitti limitati, con la cristallizzazione di blocchi e di influenze, con lo sperpero di migliaia di miliardi, altrimenti utilizzabili per fini sociali e costruttivi. Ma è — e questo deve essere detto chiaramente — una politica che ha fallito anche nel solo obiettivo di garantire la pace non fosse che nell'Europa occidentale. La bomba *N*, ma in generale tutta la nuova generazione di armi « intelligenti », capaci cioè di scegliere e di colpire con precisione terrificante obiettivi militari, ha messo in discussione anche questo presupposto di fondo. Con queste armi — e non soltanto, ripeto, con la bomba *N* — è ipotizzabile anche in Europa occidentale un conflitto limitato, che non provochi immediatamente la distruzione di immensi territori e che, almeno teori-

camente (teoricamente, ripeto) non scateni l'*escalation* nucleare.

L'ingresso, nelle sedi dottrinarie occidentali, dell'ipotesi della risposta flessibile ne è una lampante dimostrazione. E con tutta la chiarezza che ci è possibile, dobbiamo dire che la polemica dei compagni comunisti contro la bomba *N* è tragicamente strumentale ed evidenzia una insuperabile contraddizione nella strategia adottata nel settore militare. Le considerazioni moralistiche sulla bomba *N*, sostenute da chi non ha niente da dire sulle 7 mila bombe atomiche sistemate nel territorio europeo, sulle micidiali armi cosiddette tradizionali, sulla esportazione delle armi europee ai paesi che nel terzo mondo combattono guerre di liberazione, sono oscure e vergognose. Perché i comunisti non riconoscono che la bomba *N*, così come gli altri ordigni « intelligenti », mette in crisi, rispetto agli elettori, ai cittadini italiani, l'intera politica di avallo della NATO, dei blocchi militari, della pace fondata sul terrore, che si basava sul presupposto egoistico dell'improponibilità degli scontri militari nel territorio europeo?

Trovo sicuramente più coerente la posizione del collega Bandiera che, prendendo atto, anche in relazione alla situazione iugoslava, della prevedibilità di scontri limitati nel teatro europeo, chiede ed auspica che ci si armi di questi ordigni, funzionali a questo tipo di scontro. Gli esperimenti francesi sulla bomba *N* rendono poi vani tutti i tentativi di minimizzare la realtà con strumentalizzazioni false e menzognere. L'unica alternativa è quella radicale, socialista e libertaria; è quella unilaterale della conversione delle strutture e delle spese militari in costruzioni e spese civili. Il compagno Di Vittorio...

NATTA ALESSANDRO. È morto !

FACCIO ADELE. ...diceva: « Con la corsa agli armamenti si segue la politica di guerra. Un popolo unito, deciso ad essere libero ed indipendente, è praticamente un popolo invincibile ».

La corsa agli armamenti aggrava gli squilibri sociali, accresce la disoccupazione, priva il paese di risorse indispensabili per la soluzione dei gravi problemi del sottosviluppo del meridione; è una politica internamente destabilizzante, che mina la compattezza, l'identificazione della maggioranza con la politica del Governo e del Parlamento, che sono essenziali per una vera politica di difesa, così come l'aveva delineata, sulla base delle esperienze storiche della Liberazione, il compagno Di Vittorio. Oggi, invece, in Italia si sta perseguendo la politica opposta, riuscendo perfino a coinvolgere larghi strati della classe operaia in attività antipopolari. Parlo del ricatto esercitato dall'industria di guerra sugli 80 mila addetti al settore. Siamo ormai arrivati ad un punto dello sviluppo del blocco militare-industriale che costringe gli stessi operai democratici, comunisti e socialisti, a chiedere allo Stato italiano di spendere di più, maggiore quantità di denaro pubblico, nelle armi da loro prodotte. Devono auspicare l'estensione del commercio di queste armi che, naturalmente, non vengono acquistate dai paesi socialisti e comunisti in lotta per la loro liberazione, ma dagli Stati che le usano per la repressione esterna ed interna. Il ricatto della disoccupazione fa ormai superare, anche nel sindacato, ogni rimanente pudore, ogni questione di principio.

Le contraddizioni non sono state portate, con l'allargamento della maggioranza e l'aumento del peso politico dei sindacati, all'interno dello schieramento capitalistico ma, al contrario, all'interno dello schieramento di classe. Basta leggere quanto scrive il compagno Tridente della FLM e le cifre relative all'esportazione di armi italiane ai paesi razzisti o colonialisti da parte dell'Italia; basta leggere le denunce sul ricorso all'industria bellica italiana da parte delle multinazionali estere, per superare l'embargo deciso dall'ONU. Confesso di essere sbalordita e stupefatta per l'assenza di un'eco politica, di conseguenze politiche in seguito alla denuncia del presidente Accame circa la presenza di dipendenti delle industrie mi-

litari nel Comitato interministeriale per il controllo delle vendite all'estero. A questo punto mi chiedo a cosa serva una maggioranza allargata, se poi nulla cambia in settori così importanti per la vita del paese.

Vorrei fare infine alcune considerazioni sul famoso *Libro bianco* della difesa. Credo sia convinzione quasi unanime, in questa Camera, che non sia possibile in generale una approfondita analisi della politica della spesa, a partire dai bilanci di previsione annuali, in assenza di una programmazione economica, di una pianificazione delle spese, di un programma e di un progetto economico e politico che abbia un respiro pluriennale. Così, per il bilancio della difesa, da sempre si è chiesta al Governo una programmazione pluriennale delle spese, a partire da una analisi organica delle scelte di politica della difesa e dalla fissazione di programmi che facciano superare la tradizionale politica del giorno dopo giorno.

Per quanto riguarda il secondo problema, cioè il quadro organico delle scelte di politica della difesa, da molti anni è stata chiesta al ministro della difesa la pubblicazione di *libri bianchi*, proprio con la finalità di far conoscere ai parlamentari, oltre le poco leggibili cifre dei bilanci, lo stato della difesa ed i programmi a lungo respiro, sulla base dei quali sono state fatte le scelte di spesa.

Per la prima volta nel gennaio 1977 il ministro della difesa ha risposto positivamente, almeno formalmente, a questa domanda politica pubblicando il primo *Libro bianco* della difesa. Uso la parola « formalmente » perché questa pubblicazione, più che un *libro bianco*, rappresenta un costoso *dépliant* pubblicitario e propagandistico delle attività del dicastero della difesa. La sua diffusione in decine di migliaia di copie ne tradisce subito le finalità, che non sono certo quelle di fornire ai parlamentari e agli studiosi del settore precisi elementi di analisi. Questo *Libro bianco* si caratterizza soprattutto per le omissioni, le assenze, la grottesca copertura dei « segreti di Pulcinella », la mancanza di dati di carattere quantitativo.

Vediamo in particolare l'analisi delle minacce. Se è vero — ed evidentemente dal vostro punto di vista, e non certo dal nostro di radicali e socialisti libertari — che lo strumento militare deve servire, come è scritto nel primo capitolo del *Libro bianco*, a difendere la patria e a concorrere alla tutela delle libere istituzioni e al bene della collettività nazionale, allora è preventivamente necessario, proprio per approntare gli strumenti della difesa, indicare le minacce esistenti e la integrità fisica, politica ed economica della patria. Ma di tutto ciò nel *Libro bianco* non vi è traccia; è dato per scontato. Si parla infatti abbastanza genericamente di minaccia nucleare che è andata assumendo proporzioni sempre maggiori per il continuo e consistente incremento degli arsenali delle due superpotenze; si mostrano terrificanti specchietti dai quali apparirebbe che la forza militare NATO sarebbe schiacciata dall'arsenale militare del Patto di Varsavia; si evita però di conteggiare le forze militari degli USA e non ci si spiega da quale forte paese l'Italia sarebbe minacciata.

Il Governo Andreotti, sostenuto da una maggioranza della quale fanno parte le sinistre tradizionali, ci ripropone ancora una volta l'identificazione della difesa della patria con la difesa del mondo occidentale della NATO, l'identificazione della minaccia con i paesi del blocco comunista. Non esiste, cioè, un'autonomia politica di difesa della patria così come previsto dall'articolo 52 della Costituzione. La svolta storica dell'ingresso delle sinistre nella maggioranza dove sta, se ancora oggi ci si ripropone in termini di difesa militare la stessa politica e le stesse analisi di Pacciardi? Quindi, è evidente la rinuncia totale ad ogni autonomia politica ed iniziativa di pace e di difesa, e, conseguentemente, la delega completa della nostra politica militare alla NATO e agli USA. Questo non significa certo che noi riteniamo possibile una efficace politica di difesa senza alleanze o senza limitazioni di sovranità. Ma tutto ciò — è a chiare lettere espresso dall'articolo 11 della Costituzione — può avvenire solo in condi-

zioni di parità con gli altri Stati. In pratica, invece, in cambio della protezione della NATO e degli USA dobbiamo condividere rischi spaventosi di un conflitto tra le due superpotenze, dobbiamo rinunciare praticamente ad ogni iniziativa di politica estera e di pace, dobbiamo pagare cara-mente la protezione americana con una pratica limitazione della sovranità e della possibilità di scelte autonome nella politica interna. La scelta del terrore nucleare, quella dell'*escalation* degli strumenti di cosiddetta deterrenza ci appartengono quindi interamente, appartengono a tutti i partiti che oggi compongono la maggioranza. L'assenza di dati quantitativi sulla composizione delle nostre forze armate, sulla loro organizzazione e sui sistemi di arma disponibili ci fa impressione. Ma è possibile che possa essere ritenuto segreto di Stato persino il numero dei militari che prestano servizio di leva, o il numero di carri armati o di cannoni, quando poi su ogni rivista e persino in alcune relazioni delle Commissioni parlamentari questi dati sono evidentemente e necessariamente citati?

È evidente che ci troviamo di fronte alla precisa volontà persino di impedire ai parlamentari, a cui il *Libro bianco* dovrebbe essere diretto, ogni possibile analisi della situazione delle forze armate.

PRESIDENTE. Onorevole Adele Faccio, la prego di concludere, poiché il termine di trenta minuti previsto dal quarto comma dell'articolo 39 del regolamento per la lettura dei discorsi è scaduto.

FACCIO ADELE. A questo punto non posso che dichiarare l'opposizione più netta a questo bilancio di morte e di sperpero antipopolare.

Siamo pochi a denunciare queste cose e a dichiarare l'esigenza vitale, proprio per la difesa della patria e della vita degli italiani, del disarmo unilaterale, e a chiedere la conversione delle spese militari in spese civili.

Sappiamo di essere in molti, nel paese, a credere con forza a questi obiettivi pacifisti e antimilitaristi. I proletari ita-

liani hanno dimostrato, nei momenti più duri, con le centinaia di migliaia di eroici disertori, con il sangue degli uomini che hanno avuto il coraggio di dire « no » alla guerra — ed anche il 4 novembre in questa aula abbiamo voluto ricordare e commemorare questi morti —, che non vogliono più la morte, che non vogliono più essere trasformati in assassini di altri proletari, di altri lavoratori ai quali si sentono uniti nella lotta contro l'ingiustizia e lo sfruttamento, e che invece sono costretti a odiare, solo a causa del diverso colore della divisa.

Le spese per la difesa sono due volte inutili: prima di tutto perché non servono a difendere la vita e le conquiste dei lavoratori, ma anzi le minacciano; secondariamente perché, nonostante le vostre armi, i vostri carabinieri, la vostra polizia, non potrete mai costringere i democratici italiani a guerre fratricide ingiuste, a difesa di uno Stato che quotidianamente non li difende dalla disoccupazione, dalla morte sul lavoro, dallo sfruttamento, dalla vecchiaia. Un popolo unito, deciso ad essere libero e indipendente, è praticamente un popolo invincibile.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa l'onorevole Pannella. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare sempre sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

**MELLINI.** Signor Presidente, questo mio intervento non sarà molto lungo. Voglio però cogliere questa, che è forse la unica occasione per affrontare un argomento che in realtà non trova, nelle cifre dello stato di previsione per la spesa del Ministero della difesa, dati che possano farci intendere la presenza di una effettiva volontà di riforma a proposito della importante questione della giustizia militare.

Dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato inammissibile il

*referendum* abrogativo dell'ordinamento giudiziario militare e del codice penale militare di pace, da parte del Governo e di esponenti dalla maggioranza politica che lo sostiene si è affermato che ci si sarebbe fatti carico di affrontare questi problemi, nonostante la richiesta di *referendum* non avesse trovato spazio in quella sentenza.

Io ritengo che, se esiste un dato scandaloso in tema di mancata attuazione della nostra Costituzione, sia per l'oggetto sia per il superamento dei termini in essa espressamente indicati, questo sia proprio quello relativo alla giustizia militare. Esiste una disposizione transitoria e finale della Costituzione secondo la quale, entro un anno dall'entrata in vigore della stessa, si sarebbe dovuto provvedere alla riforma del Tribunale supremo militare; e di conseguenza — lo aggiungiamo perché ci sembra una conseguenza logica — alla ristrutturazione di tutta la giustizia penale e militare. Sono passati quindi ventinove anni, e fin dalla scadenza di questo termine abbiamo visto sorgere teorie giuridiche sostenute dai magistrati militari, secondo cui addirittura ci sarebbe stata una desuetudine della Costituzione. Evidentemente questa teoria giuridica della decadenza delle norme per desuetudine passa e volteggia da una istituzione all'altra dello Stato; e ora siamo arrivati a quella della desuetudine della Costituzione. Certo, la desuetudine della Costituzione è stata spaventosa, a questo riguardo; il riordinamento del Tribunale militare supremo che svolge funzioni analoghe a quelle della Cassazione nei confronti delle sentenze dei tribunali militari e che per disposizione espressa della Costituzione avrebbe dovuto, non solo essere riformato, ma anche cessare da questo suo specifico compito, per la attribuzione alla Corte di cassazione della funzione di controllo di legittimità su tutte le sentenze emanate dai tribunali militari (come in genere di tutti gli organi speciali di giurisdizione penale) è rimasto assolutamente inattuato. Ed abbiamo tribunali militari territoriali fondati sul sistema della dipendenza gerarchica dei magistrati (cioè dei magistra-

ti militari che fanno parte del tribunale) dal pubblico ministero, con il conseguente stravolgimento del concetto di indipendenza del giudice e della parità delle parti, quale dovrebbe aversi in qualsiasi dibattimento, davanti a qualsiasi organo che voglia considerarsi organo di giurisdizione. Qui invece c'è la dipendenza gerarchica degli altri giudici militari (gli ufficiali designati a funzioni militari) dal presidente del tribunale militare; la loro scelta è fatta *ad hominem* rispetto al singolo imputato per il singolo processo, nella totale mancanza delle garanzie per la difesa che sono proprie di ogni altra forma di giurisdizione.

È vero, allora, che viviamo in un momento della vita giuridica ed istituzionale tale per cui il richiamo a principi di garanzia dei diritti costituzionali porge subito il fianco a questa nuova offesa creata e coniata per additare quei nuovi nemici della democrazia che sarebbero le persone malate di garantismo. Oggi, infatti, ci sentiamo ripetere che questo garantismo ottocentesco è quasi il segno del nuovo modo di essere nemici della democrazia, secondo un rituale per cui siamo purtroppo nel nostro paese abituati a vedere additate di volta in volta nuove categorie di persone da tenere al bando: i garantisti sono, quindi, quelli da tenere al bando.

Io credo che, anche a voler rimanere entro quei limiti (che certamente non sconfinano né nell'eccessivo garantismo, né nel garantismo, né in qualsiasi forma di garanzia, né in qualsiasi forma che si avvicini addirittura a quella dell'osservanza delle norme che fanno di un qualsiasi procedimento un atto giurisdizionale e non invece un atto di quella che veniva eufemisticamente chiamata la giustizia dei capi), è chiaro che ci si trova di fronte all'esistenza di istituzioni illegali.

Qual è dunque la prospettiva, in quei termini operativi che dovrebbero emergere da un bilancio, per realizzare strutture sostitutive di quelle attuali, che sono caratterizzate da una così palese mancanza di aderenza ai principi della Costituzione?

Io credo che, se dobbiamo fare delle considerazioni sulle indicazioni che ci vengono dagli ambienti che poi saranno quelli che decideranno, purtroppo, su questa materia, noi dovremmo tener conto del fatto che, per fare luogo a questa riforma (non quelle sostenute da voi, ma dagli stessi magistrati militari, i quali di volta in volta scoprono grandi vocazioni riformatrici che sono sempre nel senso della elefantiasi degli organici), i magistrati militari hanno scoperto che, per attuare la Costituzione, il problema non è quello di abolire il Tribunale supremo militare, ma quello viceversa di trasformarlo in una sezione della Corte di cassazione. Questo per conciliare la sopravvivenza del Tribunale supremo militare e la istituzione di altre magistrature militari, come quella dei tribunali d'appello. Quindi, la tendenza è quella all'elefantiasi.

I progetti che sono stati approntati (e dei quali abbiamo notizia che il ministro della difesa si è fatto carico, ma ancora non sono stati fatti conoscere al Parlamento, ai gruppi parlamentari, alla Commissione giustizia della Camera) si fanno tutti carico della attuazione, in realtà, di questi principi. Allora, dovremmo ipotizzare un ampliamento di questi organici, e quindi maggiori spese che, per altro, non vediamo iscritte nello stato di previsione per la spesa del Ministero della difesa con questa specifica destinazione. Così dobbiamo ritenere che non soltanto ci si sta muovendo, sul piano legislativo, nella direzione sbagliata e contraria al dettato costituzionale; non soltanto ci si sta muovendo nella direzione peggiore, che è quella che tende a fare dei tribunali militari ancora e di più un corpo separato di giustizia separata per un altro corpo separato, quale è quello delle forze armate; ma che, oltretutto, si intende dilazionare a tempi necessariamente lunghi, visto il messaggio che ci viene trasmesso attraverso le indicazioni proprie contenute nel bilancio della difesa. Pertanto, dobbiamo ritenere che questa riforma debba ancora, anche nei limiti e con le indicazioni e le caratteristiche che sembrano emergere dalla volontà del Go-

verno e della maggioranza, adeguarsi in sostanza ai desideri degli addetti ai lavori di questo triste settore della giustizia che è appunto quello militare; che questa riforma, insomma, debba ancora attendere molto tempo, perché risulta chiaro che si intende muoversi in tempi lunghi.

Tutto questo è particolarmente grave. Non è un caso che si debba discutere di queste cose nel momento in cui qualche persona — persino in questo Parlamento — ci è venuta a parlare di estendere la giurisdizione militare al di fuori dei casi previsti dalla Costituzione; in cui un magistrato in servizio, anche se temporaneamente impedito per un incidente sciistico, è venuto a dirci che oggi è applicabile il codice penale militare di guerra, invitandoci ad avvalerci dei mezzi previsti da esso (non so anche se della Convenzione di Ginevra: spero non faccia riferimento anche ad essa) in relazione al tema delle Brigate rosse. Non si sa bene perché questo codice dovrebbe essere applicabile; quel magistrato non lo dice, ma forse ritiene che gli aderenti alle Brigate rosse possano essere considerati appartenenti alle forze armate.

Orbene, quando noi abbiamo sostenuto che certi aspetti grotteschi non costituiscono solo dati di folklore, ma sono pericolosi, perché rappresentano un precedente, non possiamo ignorare che la giurisdizione dei tribunali militari ha subito negli ultimi tempi pericolose deviazioni e dilatazioni, per cui si è affermato che l'applicazione della legge penale militare e della giurisdizione dei tribunali militari quale prevista dalla Costituzione — i requisiti, cioè, dell'appartenenza degli imputati alle forze armate e della presunta commissione di reati militari — dovesse subire, in pratica, una sola limitazione: quella, cioè, per cui una qualsiasi legge ordinaria stabilisse che un reato è da considerare reato militare e che determinate categorie di cittadini sono da considerare equiparate agli appartenenti alle forze armate.

Abbiamo così visto applicata la giurisdizione dei tribunali militari niente di

meno che agli ammessi ai servizi civili riconosciuti obiettori di coscienza, inquadrati come tali, magari all'ordine delle suore, ed in questa loro qualità assoggettati, appunto, alla giurisdizione dei tribunali militari.

A questo punto ci siamo subito resi conto della pericolosità di questi indirizzi, pensando che con questi mezzi si sarebbe potuti arrivare, domani, a considerare equivalente all'inquadramento nelle forze armate anche, magari, la prestazione di un servizio in determinati settori della vita civile del paese. Non pensavamo, comunque, che qualcuno avrebbe pensato di considerare equivalente all'appartenenza alle forze armate magari l'appartenenza alle Brigate rosse, perché questa è la teoria giuridica che oggi abbiamo inteso aleggiare in quest'aula.

Credo pertanto che sia necessario insistere sui tempi certamente delicati e difficili della giustizia militare, sui quali pure, talvolta, in occasione magari della discussione di questi angosciosi bilanci della giustizia, si cerca di fare un discorso di insieme. Abbiamo purtroppo già avuto occasione, quando si è discusso sulla riforma dei principi della disciplina dell'ordinamento militare, di tentare di introdurre questo argomento; abbiamo dovuto constatare, allora, questa triste situazione, ed abbiamo denunciato che questo settore è molto spesso misconosciuto, da una parte, da quelli che sono gli specialisti dei problemi militari anche all'interno del Parlamento, e, dall'altra, dagli specialisti dei problemi per così dire giudiziari. Argomenti di questo tipo, problemi di questo tipo, bilanci che riguardano questo specifico argomento finiscono per essere, in realtà, posti in una specie di limbo nel quale, naturalmente, si finisce per dedicare a problemi di questo tipo solo quell'attenzione che viene di volta in volta sollecitata soltanto da quelli che sono specificamente gli addetti ai lavori, da quegli addetti ai lavori che da trent'anni amministrano la disapplicazione della Costituzione in materia di giustizia militare (che è pur sempre giustizia emanata in nome

del popolo italiano e nell'ambito delle leggi della Repubblica). Si vuole impedire anche quel primo passo per l'attuazione della Costituzione (che molto spesso finisce per essere l'unico passo efficace, visto l'andazzo delle cose), rappresentato dalla ammissibilità, per la giurisdizione militare, del sindacato di legittimità costituzionale. Lo sbarramento posto dalle giurisdizioni militari, per impedire che la Corte costituzionale potesse intervenire ogni qualvolta venisse sollevata questione di costituzionalità sulle leggi e sui tribunali militari con spirito di liberalità (non dico con spirito eversivo, certamente no!) e comunque con l'intendimento di ridurre questi poteri, così macroscopicamente esercitati in contrasto con i dettati costituzionali, è stato assolutamente efficace. Dobbiamo dire che, se le nostre forze armate sono capaci di fare degli sbarramenti sul piano operativo, tattico e strategico, come sono capaci di farli nei confronti della Costituzione attraverso i loro tribunali, certamente la loro efficienza è grandissima.

Ho voluto richiamare questo argomento perché credo che in sostanza questa sia la sede, in cui, confrontandosi i vari impegni non soltanto dell'esecutivo, ma dello Stato, rispetto a problemi essenziali; confrontandosi tali impegni anche sul piano dell'onere finanziario (e l'impegno finanziario non è mai secondario, quando si tratta di riguardare questioni che attengono alla realizzazione di riforme importanti per la vita del paese), questo esame comparativo ci consente di valutare appieno una carenza che sempre più si avverte e che probabilmente, quando diventeranno operativi i nuovi principi sulla disciplina militare, ci farà correre il rischio di vedere attribuita ai tribunali militari la competenza a giudicare su molte questioni oggi risolte in sede disciplinare ed amministrativa. C'è infatti il rischio che quando le nuove leggi porranno garanzie per i militari circa l'applicazione nei loro confronti di sanzioni di carattere disciplinare, proprio allora, quando sarà forse più difficile l'arbitrio, questo possa spostarsi in sede di applicazione di norme dei codici

penali militari, che in realtà consentono di mettere sotto processo qualunque militare, e che poi selezionano, attraverso la norma che stabilisce che per determinati reati è necessaria, per potersi procedere, la richiesta da parte del comandante del corpo. In realtà, dunque, tali norme mettono qualunque militare — pensiamo al reato di ingiurie militari, che vuol significare che il linguaggio da caserma costituisce reato — sotto la spada di Damocle del procedimento giudiziario, che può diventare sostitutivo del procedimento disciplinare.

Riteniamo che questo aspetto della questione debba essere fatto presente a chi non manca di ricordare il passo compiuto ed il progresso fatto con l'approvazione della legge sui principi della disciplina militare. Vogliamo, altresì ricordare che questo aspetto della questione è inscindibile da quello di un qualsiasi nuovo assetto dei rapporti umani e disciplinari all'interno delle caserme e delle strutture militari; perché altrimenti, come al solito, quando si finisce con l'accantonare i problemi più spinosi e più difficili, che richiedono anche interventi di carattere tecnico, si finisce molto spesso per rendere più difficile od inutile anche l'applicazione di quelle che sembrano le più facili e le più declamatorie delle riforme, sulle quali, viceversa, si crede di essere più facilmente d'accordo.

Volevo ricordare questo aspetto della questione ed ho ritenuto doveroso farlo proprio in questa sede, perché, probabilmente, per molto tempo non avremo più occasione di affrontare problemi di questo tipo. Credo che, anche sotto questo aspetto, questo bilancio della difesa debba trovare tutta la nostra disapprovazione, poiché riflette la situazione e l'aspetto delle nostre forze armate: una situazione ed un atteggiamento che certamente noi radicali non possiamo condividere.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa l'onorevole Scovacricchi. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'indu-

stria, del commercio e dell'artigianato l'onorevole Pannella. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato l'onorevole Emma Bonino. Poiché non è presente s'intende che vi abbia rinunciato.

È così esaurita la discussione sui singoli stati di previsione.

Passiamo ora all'esame degli emendamenti presentati al disegno di legge n. 2103, relativo al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti alla tabella n. 12 (stato di previsione della spesa del Ministero della difesa):

*Al capitolo n. 1076, ridurre lo stanziamento di lire 1.500.000.000 e trasportare la somma al capitolo n. 2205 della Tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 1. PANNELLA, BONINO EMMA,  
FACCIO ADELE, MELLINI.

*Al capitolo n. 1077, ridurre lo stanziamento di lire 70.000.000 e trasportare la somma al capitolo n. 2204 della Tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

Tab. 12. 2. PANNELLA, BONINO EMMA,  
FACCIO ADELE, MELLINI.

*Al capitolo n. 1087, ridurre lo stanziamento di lire 109.000.000 e trasportare la somma al capitolo n. 2101 della Tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 3. PANNELLA, BONINO EMMA,  
FACCIO ADELE, MELLINI.

*Al capitolo n. 1089, ridurre lo stanziamento di lire 47.320.000 e trasportare la somma al capitolo n. 2202 della Tabella*

*n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 4. PANNELLA, BONINO EMMA,  
FACCIO ADELE, MELLINI.

*Al capitolo n. 1105, ridurre lo stanziamento di lire 3.952.190.000 e trasportare la somma al capitolo n. 2102 della Tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 5. PANNELLA, BONINO EMMA,  
FACCIO ADELE, MELLINI.

*Al capitolo n. 1168, ridurre lo stanziamento di lire 3.000.000.000 e trasportare la somma al capitolo n. 2105 della Tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 6. PANNELLA, BONINO EMMA,  
FACCIO ADELE, MELLINI.

*Al capitolo n. 1831, ridurre lo stanziamento di lire 10.618.400.000 e trasportare la somma al capitolo n. 7051 della Tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 7. PANNELLA, FACCIO ADELE,  
FACCIO ADELE, MELLINI.

*Al capitolo n. 1841, ridurre lo stanziamento di lire 169.000.000 e trasportare la somma al capitolo n. 2086 della Tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 8. PANNELLA, FACCIO ADELE,  
FACCIO ADELE, MELLINI.

*Al capitolo n. 1872, ridurre lo stanziamento di lire 20.529.400.000 e trasportare*

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1978

*la somma al capitolo n. 7051 della Tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 9. PANNELLA, BONINO EMMA,  
FACCIO ADELE, MELLINI.

*Al capitolo n. 1874, ridurre lo stanziamento di lire 5.897.000.000 e trasportare la somma al capitolo n. 2006 della Tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 10 PANNELLA, BONINO EMMA,  
FACCIO ADELE, MELLINI.

*Al capitolo n. 1875, ridurre lo stanziamento di lire 1.144.000.000 e trasportare la somma al capitolo n. 2201 della Tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 11. PANNELLA, BONINO EMMA,  
FACCIO ADELE, MELLINI.

*Al capitolo n. 1877, ridurre lo stanziamento di lire 1.227.200.000 e trasportare la somma al capitolo n. 1586 della Tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 12. PANNELLA, BONINO EMMA,  
FACCIO ADELE, MELLINI.

*Al capitolo n. 1878, ridurre lo stanziamento di lire 1.369.400.000 e trasportare la somma al capitolo n. 1602 della Tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 13. PANNELLA, BONINO EMMA,  
FACCIO ADELE, MELLINI.

*Al capitolo n. 2101, ridurre lo stanziamento di lire 7.362.900.000 e trasportare la somma al capitolo n. 2088 della Tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 14. PANNELLA, BONINO EMMA,  
FACCIO ADELE, MELLINI.

*Al capitolo n. 2102, ridurre lo stanziamento di lire 1.210.000.000 e trasportare la somma al capitolo n. 2009 della Tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 15. PANNELLA, BONINO EMMA,  
FACCIO ADELE, MELLINI.

*Al capitolo n. 2104, ridurre lo stanziamento di lire 7.234.500.000 e trasportare la somma al capitolo n. 2084 della Tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 16. PANNELLA, BONINO EMMA,  
FACCIO ADELE, MELLINI.

*Al capitolo n. 2105, ridurre lo stanziamento di lire 2.835.120.000 e trasportare la somma al capitolo n. 2085 della Tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 17. PANNELLA, BONINO EMMA,  
FACCIO ADELE, MELLINI.

*Al capitolo n. 2801, ridurre lo stanziamento di lire 23.870.250.000 e trasportare la somma al capitolo n. 7051 della Tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 18. PANNELLA, BONINO EMMA,  
FACCIO ADELE, MELLINI.

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1978

*Al capitolo n. 2802, ridurre lo stanziamento di lire 24.622.200.000 e trasportare la somma al capitolo n. 7051 della Tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 19. PANNELLA, BONINO EMMA,  
FACCIO ADELE, MELLINI.

*Al capitolo n. 2803, ridurre lo stanziamento di lire 650.000.000 e trasportare la somma al capitolo n. 2082 della Tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 20. PANNELLA, BONINO EMMA,  
FACCIO ADELE, MELLINI.

*Al capitolo n. 4011, ridurre lo stanziamento di lire 14.265.102.000 e trasportare la somma al capitolo n. 7051 della Tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 21. PANNELLA, BONINO EMMA,  
FACCIO ADELE, MELLINI.

*Al capitolo n. 4031, ridurre lo stanziamento di lire 6.963.000.000 e trasportare la somma al capitolo n. 2089 della Tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 22. PANNELLA, BONINO EMMA,  
FACCIO ADELE, MELLINI.

*Al capitolo n. 4032, ridurre lo stanziamento di lire 15.000.000.000 e trasportare la somma al capitolo n. 7051 della Tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 23. PANNELLA, BONINO EMMA,  
FACCIO ADELE, MELLINI.

MELLINI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Abbiamo ritenuto doveroso non lasciare soltanto alle nostre osservazioni di carattere generale, relative ad un tipo di bilancio ed alle proporzioni fra i vari dicasteri, le nostre valutazioni e le indicazioni — che crediamo di poter dare ai colleghi, al Parlamento ed al Governo — che sono meditatamente negative su una impostazione del bilancio, non in relazione alla contingenza ed alla tatticità dei suoi provvedimenti ma, soprattutto, alle singole questioni che esso pone, non in maniera contingente, ma come riflesso di un atteggiamento antico e tutt'altro che superato ed ancora — e torniamo a sottolinearlo con particolare intensità e convinzione — in relazione ad una sproporzione esistente tra bilanci deboli e forti all'interno del bilancio dello Stato, tra bilanci di dicasteri che appaiono istituzionalmente sacrificati, addirittura per la difficoltà di trovare una sistemazione nel complesso delle competenze particolarmente frazionate fra organi dello Stato e organi che nello Stato non sono (come il bilancio della giustizia), che riflettono una scarsa immediatezza fra disposizioni legislative, che impongono innovazioni funzionali rispetto a queste amministrazioni.

Intendo riferirmi al bilancio della giustizia, rispetto al quale leggi e riforme, che pur comportano tensioni giurisdizionali profondamente e sostanzialmente diverse, passano molto spesso senza un provvedimento di copertura, quando, in realtà, si ritiene di poter stabilire che alla copertura finanziaria si debba provvedere, quando altre leggi — che debbono servire, per esempio a modificare gli organici o ad affrontare i problemi specifici dell'edilizia — comportano necessariamente problemi di strutture, senza le quali le riforme stesse sono destinate non solo a non essere operanti, ma addirittura a diventare dati negativi che possono operare nella direzione opposta a quella voluta.

Di fronte a questo bilancio, cioè quello della giustizia, noi abbiamo bilanci forti,

cioè quelli che hanno dei capitoli che sono addirittura dei bilanci nel bilancio, con una latitudine e con una ampiezza di disponibilità e di scelte da parte dell'esecutivo che danno — nella struttura stessa del bilancio — l'immagine di un potere politico preoccupato di privilegiare quei settori dell'amministrazione, in modo da conferire all'esecutivo una immediatezza di interventi totalmente sconosciuta e una adeguatezza agli interventi totalmente sconosciuta in settori come quello della giustizia.

Di fronte a questa necessità noi non abbiamo voluto limitarci soltanto ad una denuncia; abbiamo voluto presentare degli emendamenti che rivestono un carattere emblematico, poiché rappresentano un primo segno di un dato di tendenza che riteniamo debba essere di qualsiasi paese democratico socialista; è un dato di tendenza che deve essere quello della conversione delle strutture militari in strutture civili e di difesa della società, laddove la società è quotidianamente e realmente attaccata e laddove la società può organizzare la sua difesa senza procedere alla creazione di strutture che, a lungo andare, per loro destinazione, per loro tradizione, per loro inadeguatezza, per loro sconvolgimento (che in certe istituzioni finisce col manifestarsi, se di sconvolgimento si può parlare) finiscono con l'essere degli strumenti che della società stessa sono di offesa e di capestro, anziché strumenti di difesa.

Riteniamo, quindi, di dover fornire al Parlamento l'occasione per non rinviare a momenti successivi (quale quello già annunciato delle famose « note di variazioni al bilancio della difesa ») gli strumenti per poter assumere oggi una decisione che non abbia solo il carattere dell'approvazione dell'esercizio provvisorio, ma che rappresenti in questa sede il segno di una effettiva volontà di privilegiare quei settori rispetto ai quali, poi, le forze politiche riconoscono che esiste la tragica realtà di una necessità di incrementare servizi ed efficienza dello Stato, servizi ed

efficienza della giustizia, cui noi chiediamo una funzione essenziale per combattere situazioni come quelle del terrorismo, dell'aumento della criminalità, e quella, più grave, che è la mancanza di credibilità nella funzione di giustizia dello Stato, che è il problema più grave che attanaglia la nostra società e che credo sia alla base dei fenomeni che tanto ci preoccupano.

Ecco, quindi, questi sono i nostri emendamenti, che prevedono lo spostamento di una cifra che, corrispondente ad una percentuale del 3 per cento del bilancio della difesa, rappresenterebbe un aumento di oltre il 30 per cento del bilancio della giustizia. Questo, certamente, ci dà il segno della sproporzione tra questi due bilanci. Io credo, però, che questo ci dia il segno, da una parte, della povertà del bilancio della giustizia, dall'altro, della estrema latitudine del bilancio della difesa. Così, con modeste variazioni di spesa, che molto spesso rappresentano delle previsioni in aumento rispetto agli anni precedenti — perché soltanto di questo si tratta — si verrebbe a modificare una tendenza di questo bilancio, fornendo il segno di una inversione di marcia, che noi riteniamo essenziale per un diverso modo di affrontare dati drammatici della vita del paese.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

SQUERI, *Relatore per i disegni di legge nn. 2103 e 2104.* Si tratta di una serie di emendamenti che si riferiscono alla stessa tabella, la tabella n. 12, e che sono legati da elementi di omogeneità tali da consentire di esprimere un unico parere per tutti.

La Commissione esprime parere contrario, essendo, per altro, a conoscenza del fatto che i problemi che ne hanno motivato la presentazione verranno affrontati in occasione della discussione sulle modifiche che il Governo ha preannunciato su questo strumento di bilancio.

PRESIDENTE. Il Governo?

MAZZARRINO ANTONIO MARIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Gli emendamenti proposti dal gruppo radicale sono tutti intesi a ridurre vari stanziamenti di spesa dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, da portare in aumento ad altrettanti capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

Al riguardo va osservato che gli stanziamenti dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa sono stati definiti nella misura strettamente necessaria alle esigenze operative e di funzionamento dell'amministrazione militare, nei limiti delle disponibilità offerte dal complesso delle risorse nazionali. Ogni loro riduzione comporterebbe non solo gravi carenze funzionali, ma avrebbe riflessi negativi sui livelli occupazionali, in quanto il contenimento della domanda di beni da parte dell'amministrazione della difesa porterebbe ad una riduzione delle commesse alle varie imprese che quei beni producono.

Per quanto riguarda gli aumenti di spesa da destinare al settore della giustizia, il Governo — in un organico piano di interventi — è già intervenuto e conta di intervenire ulteriormente, con misure adeguate che valgano ad assicurare l'auspicato grado di operatività del settore, tenendo così conto anche delle motivazioni adottate a sostegno degli emendamenti che sono stati presentati e dei suggerimenti venuti anche da altre parti politiche.

Per questi motivi, concordando con il relatore, il Governo esprime parere contrario agli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Mellini, mantiene gli emendamenti Pannella riferiti alla tabella n. 12 (stato di previsione della spesa del Ministero della difesa), di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

MELLINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Pannella Tab. 12. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pannella Tab. 12. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pannella Tab. 12. 3.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pannella Tab. 12. 4.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pannella Tab. 12. 5.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pannella Tab. 12. 6.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pannella Tab. 12. 7.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pannella Tab. 12. 8.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pannella Tab. 12. 9.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pannella Tab. 12. 10.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pannella Tab. 12. 11.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pannella Tab. 12. 12.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pannella Tab. 12. 13.

(È respinto).

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1978

Pongo in votazione l'emendamento Pannella Tab. 12. 14.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Pannella Tab. 12. 15.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Pannella Tab. 12. 16.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Pannella Tab. 12. 17.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Pannella Tab. 12. 18.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Pannella Tab. 12. 19.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Pannella Tab. 12. 20.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Pannella Tab. 12. 21.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Pannella Tab. 12. 22.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Pannella Tab. 12. 23.

*(È respinto).*

Si dia ora lettura degli articoli da 1 a 217 del disegno di legge n. 2103, relativo al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

REGGIANI, *Segretario*, legge: *(vedi stampato n. 2103).*

*(La Camera approva successivamente gli articoli da 1 a 217 e le relative tabelle del disegno di legge n. 2103, relativo al bilancio di previsione dello Stato per lo anno finanziario 1978).*

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno concernenti i singoli stati di previsione.

Si dia lettura degli ordini del giorno relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri.

REGGIANI, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerato che circa sei milioni di cittadini italiani all'estero non godono della pienezza dei diritti riservati dalla Costituzione italiana agli altri cittadini;

ritenuto che il diritto di voto politico non può essere disconosciuto se non violando i principi informatori della stessa Costituzione repubblicana;

sottolineando che tale situazione colpisce e discrimina proprio quegli italiani che con gravi sacrifici hanno compiuto grandi opere in ogni parte del mondo, che più di ogni altro hanno conservato i sentimenti di fedeltà e di amore alla loro patria, e che in tanti anni di lavoro hanno profuso migliaia di miliardi in valuta straniera,

invita il Governo

a prendere le iniziative necessarie per eliminare così profonde e umilianti ingiustizie e discriminazioni, in ossequio all'articolo 3 e all'articolo 48 della Costituzione della Repubblica; a rimuovere gli ostacoli esistenti e a determinare le condizioni perché tutti i cittadini italiani, dentro e fuori i confini, abbiano pari dignità sociale e siano uguali davanti alla legge; e perché non vi sia alcuna limitazione per il diritto di voto il cui esercizio è un dovere civico;

invita altresì il Governo

a dare disposizioni perché vengano iscritti o reinscritti nelle liste elettorali quanti siano muniti di passaporto.

9/2103/4 (0/2103-Tab. 6/1/3) TREMAGLIA.

La Camera,

constatato che dopo tanti anni dalla fine della guerra, nonostante l'interessamento della Commissione speciale presso le Nazioni Unite e dell'ufficio del delegato italiano all'ONU per i prigionieri di guerra, non è stato risolto il problema dei soldati italiani dispersi in Russia;

ricordato che il Governo italiano ebbe a suo tempo ad inviare all'ONU ben otto volumi di nominativi dei nostri soldati che non risultano deceduti e che in tutti questi anni sono continuati il tormento e l'angoscia per le famiglie che non hanno conosciuto la sorte dei propri cari;

che notizie giunte da fonti più disparate hanno confermato l'esistenza di ex prigionieri in *lager* sovietici e di altri viventi nell'URSS;

sottolineando che presso il Parlamento italiano è stata depositata un'iniziativa popolare con circa 300 mila firme, che è rimasta completamente disattesa;

che le ricerche dei superstiti e quelle dei cimiteri sono state rese praticamente impossibili dal comportamento tenuto sin ora dall'URSS,

invita il Governo

a fare un passo ufficiale presso l'URSS in termini di umanità e di civiltà, per poter chiudere definitivamente questa tremenda vicenda, onde permettere l'accesso in territorio sovietico ad una commissione italiana della Croce rossa, o internazionale, sotto gli auspici dell'ONU, per la ricerca dei morti e dei vivi;

invita altresì il Governo

nel caso di un diniego sovietico, a ricorrere al Comitato dei diritti dell'uomo, previsto dal disegno di legge di ratifica ed esecuzione del patto internazionale relati-

vo ai diritti civili e politici di New York del 19 dicembre 1966, approvato in via definitiva dal Parlamento italiano il 20 ottobre 1977.

9/2103/5 (0/2103-Tab. 6/2/3) PAZZAGLIA, TREMAGLIA.

La Camera,

ritenuto che il trattato di Helsinki stabilisce in termini assoluti i principi della libera circolazione degli uomini e delle idee, considerato che i paesi dell'est non hanno rispettato né lo spirito, né la lettera di tale accordo, mantenendo nel cuore dell'Europa il muro di Berlino, dove le raffiche dei mitra hanno abbattuto, quanti cercavano la libertà,

invita il Governo

a ribadire il proprio giudizio di condanna su questo crimine permanente ed a promuovere un'azione presso gli organismi internazionali perché i patti siano osservati e una volta per sempre si proceda ad abbattere il muro della vergogna e a ripristinare ovunque quella completa libera circolazione che sinora è stata soltanto affermata a parole e mai realizzata.

9/2103/6 (0/2103-Tab. 6/3/3) FRANCHI, TREMAGLIA.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari di questi ordini del giorno è presente, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Pongo in votazione il quadro generale riassuntivo del bilancio per l'anno finanziario 1978 e gli allegati, nel testo della Commissione identico a quello approvato al Senato (*vedi stampato n. 2103*).

(È approvato).

Passiamo ora agli ordini del giorno concernenti la politica economica e finanziaria. Se ne dia lettura.

REGGIANI, Segretario, legge:

La Camera,

ritenuto che la relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle

strutture, sulle condizioni e sui trattamenti retributivi e normativi, comunicata alla presidenza della Camera il 16 novembre 1977, ha analizzato ed evidenziato le stridenti disparità di trattamento tra i lavoratori del settore privato e del settore pubblico;

che l'attuale previsione di spesa, contenuta nel bilancio dello Stato non sembra indicare un mutamento di indirizzo da parte del Governo, sia nella parte normativa sia in quella contabile;

che tra le cause di tale abnorme situazione è da porre in primo piano la presenza, nel nostro ordinamento giuridico, di una molteplicità di fonti normative, che rappresentano « il risultato di un lento processo di stratificazione storica di regolamentazioni diverse »;

che il disordine delle strutture distributive è causa di tensioni sociali, che spesso si esprimono in pressioni corporative, che mentre tendono ad un livellamento delle retribuzioni, apportano turbamento nello svolgimento della vita del paese;

che una siffatta situazione è da annoverarsi tra le cause principali della inefficienza della pubblica amministrazione e della dilatazione incontrollata della spesa pubblica,

impegna il Governo

ad emanare in breve tempo, sulla scorta anche dei dati contenuti nella relazione parlamentare indicata, un testo unico che coordini le disposizioni di legge in materia ed assicuri una effettiva perequazione del trattamento economico dei pubblici dipendenti, determinando altresì le linee di una normativa, che assicuri equità anche nel settore privato.

9/2103/1

PANNELLA

La Camera,

ritenuto: che il disegno di legge n. 2103, presentato dal Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro del bilancio e della programmazione economica ed approvato dal Senato nella seduta del 6 aprile 1978, prevede alla Tabella n. 1 rela-

tiva allo stato di previsione della entrata per l'anno finanziario 1978, quali entrate tributarie la somma di lire 42.725.000.000 di cui per imposte dirette sul patrimonio e sul reddito (categoria I) la somma di lire 18.530.000.000 e per imposte indirette (categoria II, III, IV, V) la somma di lire 24.195.000.000, pari rispettivamente al 43 per cento e al 57 per cento del totale;

che, in base alle cifre suesposte, la composizione del gettito evidenzia che l'attuale sistema tributario, di cui il disegno di legge è l'espressione, si pone in netto contrasto con l'articolo 53 della Costituzione, che prevede che il sistema tributario medesimo debba essere informato a criteri di progressività;

che non l'imposta, ma il sistema deve essere improntato ai suddetti criteri e che ciò non può ritenersi attuato con il presente disegno di legge,

impegna il Governo

ad esaminare la materia e riferirne al Parlamento, nel contempo adottando tutte quelle misure amministrative e legislative che possano adeguare la vigente legislazione tributaria al principio costituzionale, previsto dall'articolo 53 della Carta costituzionale.

9/2103/2 PANNELLA, BONINO EMMA, FAC-  
CIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

ritenuto che malgrado le innovazioni contenute nella legge n. 407 del 1977 i documenti relativi al bilancio dello Stato, per l'anno finanziario 1978, non appaiono idonei a rendere i conti pubblici strumenti per le discussioni e le decisioni di politica economica nel Parlamento, chiamato unicamente a ratificare, senza effettive possibilità di intervento, decisioni e scelte adottate dal Governo;

che gli stessi documenti non offrono elementi tali da consentire una adeguata analisi delle politiche che si vogliono perseguire con la spesa pubblica, sia per la eterogeneità delle voci indicate nei singoli capitoli, sia per la mancanza di spe-

cifica motivazione delle variazioni, che vengono genericamente indicate con la formula « aumento-diminuzione in relazione alle esigenze » o « fondi globali »;

che il bilancio dello Stato tassativamente deve contenere l'indicazione precisa e puntuale delle voci, che contribuiscono a formare la cosiddetta spesa del settore pubblico allargato, sia in via preventiva, sia in via consuntiva, al fine di assicurare il rispetto del principio di cui all'articolo 119 della Costituzione, che prevede il coordinamento della finanza dello Stato, delle regioni, delle province e dei comuni;

che è indispensabile che le previsioni di spesa, vengano tassativamente indicate nei bilanci di previsione, onde evitare una libera e incontrollata discrezionalità, nello stanziamento dei fondi, nel corso dell'esercizio, di cui è scandaloso esempio l'articolo 7 del disegno di legge in esame, che autorizza la concessione di contributi a favore del Fondo per il culto, nei limiti dei fondi iscritti e che « si renderà necessario iscrivere al capitolo di spesa 4493-Tesoro »;

che perdurano le degenerazioni nascenti dalla facoltà prevista dal secondo comma dell'articolo 36 delle leggi di contabilità generale dello Stato, in materia di residui concernenti spese in conto capitale, degenerazioni già poste in rilievo dalla Corte dei conti nella sua relazione al Rendiconto generale dello Stato per lo esercizio finanziario del 1976 (pag. 45) rilievo, che investe la conformità dell'istituto dei residui di stanziamento al primo comma dell'articolo 81 della Costituzione, dandosi che l'istituto conferisce efficacia ultra-annuale all'autorizzazione di spesa autorizzata dal Parlamento;

che tale rilievo espresso sull'allora disegno di legge è valido anche dopo la conseguente approvazione (legge n. 407 del 1977) essendo rimasta invariata, durante l'iter parlamentare, la norma sottoposta all'esame del Parlamento;

che pertanto rimangono sottratte alla determinazione parlamentare anche le spese correnti, quali quelle previste dagli articoli 41, 42, 61, 69, 184, 193 e 198, con ciò violando i criteri di globalità e conte-

stualità, che soli possono assicurare il massimo di effettività al potere riservato alle Camere dal primo comma dell'articolo 81 della Costituzione;

che l'inserimento nella legge di bilancio di norme (articolo 207) autorizzanti il ricorso al mercato dei capitali anche per quote non reperite in esercizi precedenti, senza indicazione di precisi criteri di priorità anche nella scelta dei singoli provvedimenti di spesa formalizza una prassi, che concorre ulteriormente a dilatare il fenomeno dello slittamento delle operazioni da un esercizio all'altro, con ulteriore esautoramento dei poteri di controllo del Parlamento

impegna il Governo

ad esaminare con urgenza le materie e gli argomenti indicati ed a predisporre strumenti amministrativi e legislativi che consentano al Parlamento un effettivo controllo delle spese e delle dinamiche, che sottendono alla determinazione e alle scelte di politica economica, in pari tempo iniziando un'opera di adeguamento delle leggi finanziarie, di bilancio e di contabilità ai principi costituzionali.

9/2103/3

FACCIO ADELE

**PRESIDENTE.** Poiché nessuno dei firmatari di questi ordini del giorno è presente, s'intende che vi abbiano rinunciato. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Il disegno di legge n. 2103 sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge n. 2104, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

**REGGIANI, Segretario,** legge: (vedi stampato n. 2104).

(La Camera approva successivamente gli articoli da 1 a 82 del disegno di legge n. 2104, relativo al rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1976).

PRESIDENTE. Anche il disegno di legge n. 2104 sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Si dia ora lettura degli articoli del disegno di legge n. 1844 (recante variazioni al bilancio dello Stato e a quelli delle aziende autonome per l'anno finanziario 1977 - terzo provvedimento) nel testo della Commissione che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

REGGIANI, *Segretario*, legge: (*vedi stampato n. 1844-A*).

*(La Camera approva successivamente gli articoli da 1 a 17, con le relative tabelle del disegno di legge n. 1844).*

PRESIDENTE. Il disegno di legge n. 1844 sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso dei disegni di legge oggi esaminati. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carandini. Ne ha facoltà.

CARANDINI. Il bilancio di previsione sottoposto al voto di questa Camera è un documento che, per riconoscimento assai largo delle parti politiche e dello stesso Governo, quest'anno è scarsamente significativo perché è costruito su ipotesi di entrate e spese inesatte e di un disavanzo sottostimato, perché presentato otto mesi fa e quindi in arretrato rispetto all'attuale situazione ed alla legislazione nel frattempo intervenuta e, inoltre perché manca un raccordo tra le previsioni di competenza e quelle di cassa che, dallo scorso anno, sono divenute il vero punto di riferimento della valutazione realistica della finanza pubblica.

Con l'istituzione delle stime sui flussi di cassa trimestrali, è stata introdotta una notevole innovazione, per due motivi: le stime di cassa offrono dati reali sui flussi finanziari e non un quadro meramente contabile della competenza che presenta, come è noto, un largo margine di variabilità per effetto soprattutto della discrezio-

nalità, affidata al Ministero del tesoro, di manovrare la massa spendibile; in secondo luogo, le stime di cassa presentano un'innovazione notevole perché, in virtù della legge n. 407 approvata lo scorso anno, si è affrontato finalmente il problema di un quadro e di un aggregato unitario del settore pubblico allargato, consentendo appunto l'allargamento del controllo parlamentare e quindi anche del potere di indirizzo del Parlamento a tutto il settore pubblico ed a quegli enti e soggetti di spesa che finiscono per gravare, con i loro interventi finanziari, sul bilancio dello Stato.

Il divario tra competenza e cassa e lo scarto tra la spesa del settore statale e la spesa del settore pubblico allargato richiedono una profonda riforma delle norme di contabilità. Il disegno di legge n. 1095, attualmente all'esame del Senato, presenta innovazioni notevoli circa il bilancio di competenza, la cui pluriennale estensione è fondamentale in ogni situazione di intervento pubblico, quale noi abbiamo nel nostro paese, e circa un bilancio di cassa annuale. È importante inoltre l'innovazione che verrà introdotta circa la normativa della legge finanziaria. Qual è lo scopo fondamentale di questa riforma? Riteniamo che sia quello di rendere il controllo e l'indirizzo del Parlamento in tema di finanza pubblica corrispondente, coerente agli sviluppi quantitativi e qualitativi dell'intervento pubblico dell'economia, che si riassumono in un dato, come è stato più volte ricordato in questa ed in altra sede.

Le risorse globalmente gestite dalle autorità pubbliche, rappresentano nel nostro paese, come del resto nei maggiori paesi industriali, il cinquanta per cento del prodotto interno lordo, il che significa in termini di cifre quasi centomila miliardi sui duecentomila miliardi del reddito nazionale stimati per il 1978. L'approfondita discussione e la sollecita approvazione del disegno di legge n. 1095 deve consentire che sin dal prossimo esercizio il Parlamento possa disporre di informazioni complete e certe - ribadisco questo concetto - sulla politica di bilancio che siano

organicamente collegate al programma di politica economica e coerenti con i suoi obiettivi di lotta all'inflazione, ma anche di ripresa degli investimenti, del superamento di una grave situazione di stagnazione dell'occupazione, di crisi acuta del processo di accumulazione.

Sappiamo che il Governo si appresta a presentare una nota di variazioni nel mese di maggio che costituirà, in pratica, un nuovo bilancio di previsione. Tale nota non potrà non registrare il reale disavanzo del settore pubblico sia ristretto sia allargato. Il ministro del tesoro ha confermato, sia al Senato sia alla Camera, che il fabbisogno complessivo del settore pubblico allargato quest'anno sarà superiore ai 35.000 miliardi, sempre che il gettito fiscale e parafiscale sia pari a quello previsto.

È noto tuttavia che non tutto questo disavanzo è imputabile al 1978 poiché questo esercizio finanziario si fa carico di oneri pregressi e sommersi e va anche ribadito con forza che tale disavanzo significa una vera e propria restituzione al settore privato di risorse creditizie precedentemente assorbite dai *deficit* sommersi degli enti locali, previdenziali ed ospedalieri. Così ampia sarà questa restituzione che si configura per il corrente anno non già una restrizione eccessiva, come taluni mostrano di temere, delle risorse disponibili per il settore privato, bensì, secondo le affermazioni dello stesso ministro Pandolfi a chiusura della discussione sulle linee generali, una probabile eccedenza di liquidità che potrebbe addirittura determinare tensioni inflazionistiche, sempre che naturalmente permanga la debole propensione ad investire del settore privato.

Ciò premesso, dobbiamo dire che attendiamo la nota di variazioni di maggio con una certa preoccupazione, anche perché l'aggiornamento dei dati previsionali per l'esercizio in corso non potrà non configurarsi, per il fatto stesso che quasi metà dell'anno 1978 sarà allora già trascorso, come un documento solo per metà previsionale e per metà avente valore di consuntivo. Riteniamo perciò che a maggio il Parlamento sarà chiamato a svolgere

un compito assai arduo e che le forze politiche, unite dall'accordo programmatico, dovranno in quell'occasione dare al paese un chiaro segnale di serietà nella consapevolezza dei gravi problemi che dobbiamo affrontare in tema di finanza pubblica e nell'impegno legislativo che il Parlamento deve affrontare, sia dal lato delle spese, sia dal lato delle entrate.

Tutto ciò per il risanamento della finanza pubblica che noi dobbiamo considerare un elemento essenziale di un impegno assai più vasto di rinnovamento della nostra economia, centrato sull'intervento dello Stato che sia sempre più espressione di forme di governo democratico delle grandi scelte produttive nazionali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ora drammatica che attraversa il paese esige che il Parlamento si impegni con tanta maggiore tenacia e serietà ai problemi del bilancio, della spesa pubblica, della politica economica, quanto più le forze eversive tentano di screditare gli ordinamenti democratici e le istituzioni rappresentative. I mesi scorrono veloci e il tempo stringe. Il nostro partito nel paese e il nostro gruppo in questo Parlamento intendono dare il più fattivo contributo alla soluzione dei gravi problemi che ci stanno di fronte. È in questo spirito di aperta collaborazione, ma anche di vigile critica, che il nostro gruppo darà voto favorevole al disegno di legge sul bilancio di previsione dello Stato per il 1978. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Giuseppe Goria. Ne ha facoltà.

**GORIA GIOVANNI GIUSEPPE.** Il gruppo della democrazia cristiana darà voto favorevole al bilancio dello Stato per il 1978 e ai disegni di legge ad esso connessi.

È nostra convinzione che, mai come quest'anno, il bilancio abbia fatto registrare, soprattutto come momento significativo di un dibattito più vasto di politica economica, un confronto di opinioni che ha consentito un esame originale nel-

la storia delle discussioni sul bilancio, con la contemporanea disponibilità cioè del documento relativo alle previsioni, ai programmi per l'anno di riferimento e, dati i ritardi di discussione in Parlamento, della relazione previsionale di cassa, che opportunamente il ministro del tesoro ha presentato con un intervento preliminare.

Dicevo che mai dibattito è stato così vasto e così approfondito, anche se purtroppo tenuto forse in sottordine dalla drammaticità del momento politico che viviamo; dibattito che è iniziato con la presentazione, a settembre, dei conti del bilancio e della *Relazione previsionale e programmatica*, consentendo di far emergere una sostanziale dicotomia tra le cifre che venivano rappresentate come previsione di manovra della spesa pubblica e le azioni programmatiche, che la *Relazione previsionale* definiva essenziali per l'uscita dalla crisi e per l'avvio di un processo di stabilità; dibattito, per altro, che ha messo in luce, come punto qualificante, l'esigenza di una maggiore chiarezza e trasparenza, esigenze riconosciute da tutti e che hanno cominciato in parte ad essere soddisfatte con il lavoro delle Commissioni, corredato dalla disponibilità del Governo e che dovranno ricevere un impulso non indifferente con il dibattito che al Senato dovrà svolgersi in relazione al disegno di legge n. 1095, sulla modifica di parte della normativa afferente alla contabilità dello Stato e soprattutto, come ricordava il collega Carandini, all'avvio di una previsione più articolata nel tempo.

Mi pare, però, che quanto meno vadano messi in rilievo altri due aspetti del discorso che il dibattito sul bilancio ha evidenziato. Il primo che voglio ricordare è quello della riconduzione dell'attenzione sui problemi della finanza pubblica, sui flussi, anziché sul disavanzo. Credo di poter ancora ricordare, in questa occasione, che costituisce un problema fondamentale, in primo luogo, la qualità della spesa; segue la quantità della spesa, che collocherei dopo i problemi legati al suo finanziamento, e quindi al disavanzo. Il problema dell'impatto della spesa pubblica e il si-

stema economico in Italia sono di fatto legati alla sua maggiore o minore produttività o, per alcuni versi, alla sua maggiore o minore improduttività.

I primi risultati di questa riconduzione sul giusto taglio della discussione, e di quella operazione di maggior chiarezza e trasparenza che ricordavo, mi pare possano sintetizzarsi nella migliore definizione del confronto tra i dati di flusso e di disavanzo tra il 1977 e il 1976, confronto che ci consente, con la messa in luce del debito sommerso formatosi negli anni precedenti, una maggior convinzione circa le misure che dovranno essere adottate e che dovranno trovare la loro sede di dibattito in occasione dell'esame di quella nota di variazioni che è prevedibile per il mese di maggio, come annunciato dal Governo; nota di variazioni che dovrà accentrare il dibattito non soltanto sui conti della finanza pubblica per il 1978, ma credo, soprattutto, sulla costruzione di un sistema delle opzioni da far valere per il ristabilimento di uno sviluppo più certo per gli anni a venire.

Concludendo, mi sembra che il vero problema sia soprattutto quello dell'atteggiamento con cui andiamo a dare il nostro voto favorevole. Per quanto ci riguarda, è un atteggiamento di responsabilità, responsabilità e coscienza, direi, dei limiti del documento che abbiamo esaminato nella sua forma attuale. Soprattutto però è un atteggiamento di impegno in relazione ad una necessaria, stretta coerenza su quel sistema delle opzioni che prima richiama-vo e che dovremo valutare al fine di restituire stabilità allo sviluppo del nostro sistema anche, se non soprattutto, attraverso il recupero pieno del governo della spesa pubblica.

Credo che solo se sapremo tutti rendere effettivo, oltre che esplicito, questo atteggiamento di impegno, potremo recuperare questo clima di fiducia tra gli operatori economici che resta, a nostro avviso, tra le condizioni prime per il rilancio degli investimenti e quindi per il recupero, anche sul piano della occupazione (che resta il punto più nero della congiuntura

economica) degli obiettivi che assieme ci siamo prefissi.

È con questo impegno, quindi, che riconfermiamo il voto favorevole al bilancio dello Stato per il 1978 e ai disegni di legge ad esso connessi (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Vagno. Ne ha facoltà.

**DI VAGNO.** In questo difficile e drammatico momento per la vita del paese siamo chiamati ad esprimere la nostra posizione sul bilancio dello Stato per il 1978. Tale difficile momento ha condizionato e condiziona tuttora la discussione che nei due rami del Parlamento vi è stata sullo argomento.

Il problema del bilancio dello Stato, e quindi della definizione del ruolo dello Stato nella crescita economica di una società, dovrebbe costituire un momento di intensa partecipazione da parte di tutta la collettività. Questo in una democrazia forte, sviluppata, articolata, nella quale ogni cittadino dovrebbe essere l'elemento centrale di riferimento nella definizione delle linee di intervento dei pubblici poteri. Viceversa, i fatti che sono accaduti in quest'ultimo mese hanno collocato in una dimensione e in un ruolo del tutto marginali i problemi della politica economica, perché, per la prima volta nella storia della Repubblica, abbiamo avvertito lo « scricchiolio » delle nostre istituzioni. Non ci si può nascondere che la nostra Repubblica, le nostre istituzioni stanno correndo gravi pericoli.

Davanti al problema della difesa delle nostre istituzioni era ed è chiaro che ogni altro problema dovrebbe divenire marginale ed è per questo che noi avremmo voluto affrontare la discussione sul bilancio dello Stato per il 1978 nell'ambito più vasto e più complesso delle difficoltà economiche, sociali e istituzionali che il paese sta attraversando.

Purtroppo non possiamo muoverci in questa direzione perché il bilancio dello Stato per il 1978, oggetto dell'attuale discussione, ha scarso significato dal momen-

to che, come ha detto nel suo intervento l'onorevole ministro del tesoro, l'esame avviene su un testo che risale al settembre dello scorso anno, e le stesse note di variazioni che lo hanno accompagnato non hanno apportato sostanziali elementi di novità. Ha aggiunto ancora l'onorevole Pandolfi che fra qualche tempo sarà presentato un provvedimento legislativo di variazione del bilancio che rappresenterà il quadro di riferimento alla luce del programma di Governo, il che sta a significare che solo in quella sede la discussione avrà una sua dignità e dimensione politica, giacché è in quel momento che si potrà entrare nel merito della politica economica del Governo e verificare il quadro di tale politica con quello che noi socialisti riteniamo essere necessario per affrontare e risolvere i gravi problemi del paese.

In questa sede però occorre evitare che la discussione assuma un aspetto esclusivamente formale. Per quanto ci riguarda, noi avvertiamo l'esigenza di invitare il Governo a presentare al Parlamento al più presto il suo programma di intervento economico; lo deve fare perché i problemi da risolvere sono talmente gravi che non possono essere ulteriormente rinviati. Oggi noi tutti avvertiamo che l'attendismo si sposa con la reazione e non con la democrazia. Occorre indicare quali sono gli elementi di certezza che costituiscono l'azione di intervento economico del Governo. Se questo non viene fatto, certamente non si ha l'intenzione di muoversi per costruire un quadro aggregante delle vari istanze della società.

Quando noi diciamo che occorre offrire un quadro di certezze, vogliamo intendere, anche, che il Governo deve indicare non solo quali sono i sacrifici e chi li deve affrontare per reperire le risorse necessarie, per superare secolari squilibri, ma deve anche offrire in cambio la sicurezza delle realizzazioni degli interventi definiti. È questa, a nostro giudizio, la strada da percorrere se vogliamo lavorare per il consolidamento delle nostre istituzioni, perché noi riteniamo che oggi la migliore risposta che si possa dare per difendere le nostre istituzioni democratiche e

per isolare i terroristi e l'eversione sia quella di affrontare e risolvere i problemi del paese. Purtroppo, dobbiamo constatare che su questi temi siamo in ritardo, come dimostrano la discussione sul bilancio dello Stato per il 1978 e le vicende del « balletto delle cifre » sul *deficit* pubblico, che dall'estate ad oggi abbiamo notato.

Siamo in forte ritardo quanto a strumenti, direi quasi quanto a volontà di affrontare i problemi in termini seri e coerenti. Non possiamo più permettere che vi siano lunghi mesi di trattative per definire un qualche programma di intervento e poi, in sede di consuntivo, stringere un pugno di mosche. Noi questa politica l'abbiamo sperimentata durante il centro-sinistra; abbiamo conosciuto sulla nostra pelle l'insuccesso, abbiamo pagato in termini di credibilità come forza politica idonea a rappresentare certe istanze sociali. Ma il nostro insuccesso non è stato un insuccesso del partito socialista. È stato l'insuccesso di tutte le forze politiche, è stato l'insuccesso della democrazia.

Dicevo prima che, per noi socialisti, l'esigenza di presentare al paese un programma chiaro diventa inderogabile per dare la possibilità ai cittadini di capire cosa s'intende fare, in quali tempi s'intendono realizzare i singoli obiettivi; ed occorre essere vigili perché tali impegni siano e vengano rispettati. In questa prospettiva, il partito socialista ritiene di poter dare un valido contributo nella responsabile consapevolezza che l'azione di recupero della credibilità delle nostre istituzioni non può avere inizio se il comportamento, nel prossimo futuro, dell'operatore pubblico rimane avvolto nella nebbia. Occorre definire ed osservare un quadro di riferimento, da cui traspaiano i comportamenti dei vari operatori economici e delle varie istanze sociali, a cominciare dai lavoratori, verso i quali ci sentiamo più vicini.

Conosciamo i problemi dell'occupazione per la particolare politica degli investimenti che si adotterà nel paese, ma dob-

biamo essere consapevoli che non si può influire, né partecipare ai momenti decisionali per definire la politica degli investimenti se non diamo un nostro contributo di chiarezza in termini di politica salariale. Dobbiamo prendere consapevolezza di questa situazione. I tempi tecnici di realizzazione dei grossi investimenti si vanno allungando, la necessità di essere competitivi richiede investimenti sempre più qualificati e costosi, per cui non si può chiedere di procedere in un senso o nell'altro se, contestualmente, non offriamo alcuna certezza di remunerazione delle risorse investite. Tale esigenza oggi si impone in quanto viviamo in un momento determinato dall'incertezza di origine interna per le difficoltà strutturali del paese, e di origine esterna per il disordine che regna sui mercati internazionali delle materie prime e sul mercato dei capitali.

Tale esigenza oggi si impone se vogliamo dare una risposta positiva, se vogliamo definire una politica efficace, in ordine alla destinazione ed alle localizzazioni delle risorse. E qui non si può non pensare alla soluzione del problema del Mezzogiorno. Dobbiamo pensare, e prontamente, a tale problema, perché lo stato di arretratezza del Mezzogiorno sta determinando condizioni di ingovernabile destabilizzazione. Dobbiamo pensare a ciò perché dobbiamo indicare quali sono le linee da adottare affinché, in un momento di scarsa produzione e di attività, si determini il necessario volume di risorse destinato al sud.

Dobbiamo risolvere questo problema perché è fin troppo chiaro che le linee di intervento sin qui adottate nel Mezzogiorno non sono idonee a creare favorevoli condizioni di sviluppo del mercato in tale territorio. La politica degli incentivi al capitale ha fatto il suo tempo e ha dato pochi risultati positivi: occorre, pertanto, definire linee di intervento atte a contemperare le contrapposte esigenze fra il volume degli investimenti da destinare al sud e lo sviluppo dell'occupazione. In termini più chiari, occorre operare in modo da incentivare l'occupazione senza

che ciò torni a svantaggio della competitività delle imprese del sud.

Si pone pertanto il problema dello sviluppo delle piccole e medie imprese, senza il quale non si possono realizzare significativi aumenti di occupazione. Tale sviluppo deve e può essere realizzato soltanto se alle piccole e medie imprese viene offerta, rispetto alle grandi, uguaglianza di possibilità e se si creano condizioni atte a superare le loro specifiche debolezze strutturali. Per creare queste condizioni occorre intervenire, al fine di evitare che il costo del lavoro divenga più gravoso per le imprese a più elevato tasso di occupazione, eliminando per tale via la contraddizione generata dall'azione della contribuzione sociale che finora ha operato ed ha agito come una vera e propria imposta regressiva sull'occupazione. Spostare sul valore aggiunto e sull'intero reddito di impresa il problema dei contributi sociali significa anche operare per intervenire, per creare condizioni di compatibilità in ordine alla remunerazione del capitale: problema, questo, tanto più importante quanto più si pensi che senza un elevato processo di accumulazione, settorialmente qualificato e differenziato, non si possono creare stabili posti di lavoro. Non solo, ma oggi, come è noto, la soluzione del problema della remunerazione del capitale è direttamente connessa all'altro, relativo agli alti saggi di interesse, conseguenza di tutti i disservizi, le disfunzioni, gli sprechi del sistema bancario e della finanza pubblica.

Ed ecco riapparire il vecchio problema del funzionamento della pubblica amministrazione nella prestazione dei servizi collettivi, nella prestazione dei servizi sanitari, nell'erogazione delle pensioni. È stato detto in un libro apparso qualche anno fa, *La spirale del sottosviluppo*, che, se in una democrazia la pubblica amministrazione non è efficiente, è la stessa democrazia a non essere efficiente. L'inefficienza contraddice l'essenza stessa della democrazia, perché da essa trae vantaggio una minoranza, mai la maggioranza. Su questi aspetti, su questi problemi avremmo voluto discutere affrontando l'esame

del bilancio per il 1978, perché in un periodo caratterizzato da scarsa produzione di risorse, onorevole ministro, l'efficienza della pubblica amministrazione è essenziale al consolidamento delle nostre istituzioni democratiche; efficienza, umanizzante efficienza, che non deve essere interpretata come sinonimo di ordine dal significato equivoco. Su questi argomenti siamo certi che saremo presto chiamati a discutere.

Oggi — come dicevo all'inizio del mio intervento — la discussione sul bilancio dello Stato non poteva avere spazio maggiore di quanto abbia avuto. Ci rendiamo conto, comprendiamo e giustifichiamo lo stato d'animo che i membri del Parlamento e del Governo hanno avuto e hanno in questo difficilissimo momento. Ho la responsabilità, anche a nome del gruppo del partito socialista, di dichiarare il voto favorevole sul bilancio dello Stato, malgrado le nostre riserve di fondo, che ho sopra illustrato, per non creare ulteriori elementi di turbamento e di tensione nel momento in cui ciascuno di noi, in queste ore, deve risolvere il dilemma, deve operare una gravissima scelta imposta da una eversiva minoranza, il cui motivo di lotta è la distruzione della nostra democrazia. È un dilemma che ci vede coinvolti nelle nostre molteplici e complesse funzioni. Ci vede coinvolti nella nostra dimensione umana, nella nostra posizione partitica, nella nostra funzione di parlamentari, e quindi di operatori, che devono vivere interamente le tensioni e le implicazioni che derivano dalle responsabilità decisionali. Tale dilemma, nei suoi termini espliciti, riguarda la posizione da assumere in merito alla salvezza dell'onorevole Aldo Moro, perché si tratta di operare e scegliere nei ristrettissimi confini che intercorrono tra ordine e libertà, tra aspetti e motivi privati e aspetti e motivi pubblici, tra diritto alla vita del singolo e difesa dello Stato.

Su questi aspetti, la posizione assunta dal partito socialista è stata chiara e coerente fin dall'inizio. Occorre operare in modo che il diritto del singolo, del privato, non venga in conflitto con il diritto della collettività, che nelle leggi e nei

principi dello Stato determina le condizioni della convivenza civile.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vagno, la invito a concludere, perché il tempo a sua disposizione sta per scadere.

DI VAGNO. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

In questo senso, ogni cedimento comporterebbe rischi gravissimi per la sopravvivenza dello Stato democratico. Ma la forza e il grado di robustezza di una istituzione democratica non è misurato dalla dichiarazione o dall'adozione di linee o di modelli comportamentali che mirino ad escludere la possibilità di esperire tutte le soluzioni esistenti per la salvaguardia delle contrapposte esigenze. Soltanto chi è debole ed ha la consapevolezza del suo stato di debolezza trova l'idea della forza nell'assunzione di posizioni rigide, nella individuazione di soluzioni uniche, non articolate, che non tengono conto delle complesse e pluralistiche esigenze della realtà.

Non scandagliare e non esplorare le possibilità di seguire le strade che conducono alla salvezza dell'onorevole Moro, nel rispetto delle esigenze della collettività, significa schierarsi dietro una pregiudiziale condizione di fermezza, ma significa anche ammettere che la nostra democrazia è debole; non solo, ma che non si hanno e non si nutrono speranze di vederla crescere ed irrobustire nel prossimo futuro.

Questo è l'aspetto drammatico, il dilemma, che pregiudizialmente noi, ciascuno di noi, deve risolvere: abbiamo fiducia nella forza, nella capacità, nella volontà di far crescere la nostra democrazia? Se la risposta dovesse essere negativa, non v'è dubbio che le posizioni pregiudizialmente rigide sono il correlato naturale; e posizioni rigide richiamano sempre posizioni rigide che, assunte in un istituto democratico gracile, tendono ad indebolirlo, non ad irrobustirlo.

Noi socialisti riconosciamo l'attuale stato di debolezza del nostro istituto democratico. Siamo consapevoli, però, che esso ha in sé tutte le possibilità di crescere;

è in questa prospettiva che invitiamo il Governo e le altre forze politiche ad adoperarsi per trovare la possibilità, la soluzione che, nel rispetto delle esigenze della collettività, offra e tuteli la libertà e la vita dei singoli. Ma perché una democrazia cresca e si rafforzi, occorre che i problemi alla base dei suoi squilibri e delle sue tensioni vengano affrontati e risolti. E un valido strumento per affrontarli e risolverli deve essere costituito da un opportuno impiego delle risorse pubbliche che, nella fase di costruzione del bilancio dello Stato, deve trovare un suo compiuto, coerente e credibile elemento di riscontro (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galasso. Ne ha facoltà.

GALASSO. Il gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale ha spiegato ieri le ragioni tecniche e politiche attraverso le quali è giunto alla formulazione di un orientamento positivo, che si traduce questa sera in un voto favorevole al bilancio dello Stato.

Non v'è dubbio che la drammatica emergenza dell'ordine pubblico, e non solo quella, ma anche lo sforzo di impostare il bilancio sui carrelli di un sistema nuovo per renderlo strumento più efficiente, ha indubbiamente, in qualche modo, ridimensionato la portata dell'esame del bilancio, relegando in una posizione secondaria il pur essenziale ed indifferibile dibattito sulle condizioni della finanza pubblica e su quelle generali dell'economia, che sono tra loro strettamente connesse e interdipendenti.

Per queste considerazioni, non mi attarderò nella dichiarazione di voto così come ho fatto nell'intervento per l'illustrazione dei problemi della giustizia e dei vari aspetti che riguardano l'intero quadro prospettico dell'esame del bilancio dello Stato. Riteniamo che tali problemi debbano essere affrontati con la dovuta acutezza e con il necessario senso di responsabilità, accoppiato ad una profonda

indagine in ordine alla posizione della finanza pubblica dello Stato.

Un discorso del genere sarebbe, se non demagogico, quanto meno fuor di luogo e non tecnicamente puntuale, se non addirittura frustrante sul piano della responsabilità, perché questa argomentazione è agganciata, ormai, alla nota di variazioni del bilancio, che consentirà di verificare la volontà politica del Governo in ordine alle promesse fatte in sede di esposizione del programma di Governo. Sarà in quel momento che le parti politiche avranno modo di esprimere la loro volontà per contribuire alla riscossa del paese, al riscatto civile, al risanamento pubblico della nostra economia.

Abbiamo sottolineato, invece, con serietà di argomentazioni e rilevandone anche gli aspetti positivi, il tentativo di arricchire lo Stato e, quindi, l'amministrazione del tesoro con strumenti più organici, più precisi, più attenti. Abbiamo cercato di dare suggerimenti sereni ed onesti tesi, in primo luogo, ad armonizzare la fiscalizzazione degli oneri sociali con una manovra fiscale che faccia in modo che la pressione tributaria legata agli oneri non sia pagata *tout court* ed interamente si trasferisca sulla collettività e sul bilancio dello Stato.

Abbiamo ritenuto che debba essere intensificata la lotta alle evasioni fiscali, ma queste ultime non debbono essere contrastate attraverso una caccia alle streghe. Una certa, valida e sicura lotta alla evasione fiscale si può conseguire attraverso la razionalizzazione e la coordinazione dell'IVA con le imposte dirette, affinché il contribuente — in particolare nei settori del commercio e dell'artigianato — possa assolvere il proprio dovere in maniera più semplice e senza commettere facili errori. Dobbiamo perseguire l'evasione e quindi chiamare a partecipare a tale lotta le stesse categorie dei lavoratori allo scopo principale di evitare che i rimedi si dimostrino soltanto teorici e lontani da ogni riscontro pratico. Dobbiamo seguire criteri di controllo più economici e razionali, individuabili nei controlli in

funzione preventiva, ai fini dell'osservanza degli obblighi della tenuta della contabilità e per la lotta all'evasione fiscale. Per fare tutto questo è necessario dotare le forze dell'ordine — in special modo la guardia di finanza — di strumenti idonei a perseguire l'evasore.

Noi abbiamo affrontato il problema ed abbiamo cercato di sensibilizzare il Governo perché anche il problema delle pensioni di guerra sia affrontato — una volta per tutte — in modo risolutivo. Riteniamo, soprattutto, che debba accentuarsi l'inversione di rotta nel campo delle imprese e degli investimenti; l'assistenzialismo non deve avere più storia se la ripresa produttiva non vuole restare un pio desiderio.

Inoltre, l'adeguamento della spesa per l'assetto del territorio e la difesa del suolo — alla luce degli ultimi tragici avvenimenti — è drammaticamente indifferibile, per cui mi limiterò ad esprimere il voto favorevole del nostro gruppo, ritenendo di aver dato un contributo di serenità e di responsabilità in un momento particolarmente grave della nostra Repubblica.

Le parole di ognuno di noi non debbono essere velate di retorica: questi sono momenti di grande responsabilità. Le fondamenta della democrazia si rafforzano solo nella misura in cui le libere coscienze degli uomini politici sanno anteporre il bene della nazione agli interessi di parte.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

**SERVELLO.** Nel prendere la parola per la dichiarazione di voto sul bilancio di previsione dello Stato per il 1978 a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale non posso sottrarmi all'obbligo di chiedervi e di chiedermi — come hanno già fatto i colleghi del mio gruppo intervenuti nella discussione sulle linee generali — se questo sia stato un atto formalmente dovuto, in ossequio alla legge, ma sostanzialmente ine-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1978

vaso, o se — viceversa — esso sia stato la testimonianza della incapacità di questo Governo e della maggioranza che lo sostiene a tradurre in cifre e strumenti operativi gli intendimenti e le manifestazioni di volontà politica con cui il Governo stesso si è dichiarato gestore dell'emergenza.

Dalle dichiarazioni del ministro Pandolfi e dal dibattito che ne è seguito, è emersa chiaramente, infatti, la interlocutorietà dell'atto, cui le variazioni che sono seguite nulla hanno aggiunto di sostanziale novità, se non un generico ed imprecisato quadro di riferimento per il programma di Governo. Questo significa che, sostanzialmente, nonostante la lunga crisi e gli espedienti tattici con cui si è posto fine ad essa, la maggioranza non ha ancora delineato i limiti operativi entro i quali il Governo deve muoversi. Tutto rientra nella problematica che, se può avere una giustificazione quando viene esercitata dialetticamente dall'opposizione, non si giustifica, viceversa, quando costituisce l'unico elemento di apparente conforto a previsioni cui i partiti della maggioranza pongono non consensi, ma ricerca di nuove soluzioni.

Questo, infatti, è il senso di molti degli interventi dei colleghi della maggioranza che non hanno certamente sostanzialmente il documento contabile e programmatico presentato dal Governo con espliciti consensi, ma hanno sollevato dubbi, perplessità e incertezze sulla reale esecutività operativa delle previsioni di bilancio. La dimostrazione della precarietà delle cifre stimate nel bilancio dello Stato sottoposto alla nostra valutazione si ricava anche da un ulteriore slittamento — da maggio a giugno — dell'appuntamento con gli operatori del Fondo monetario internazionale per la definizione di una strategia di politica monetaria che per il corrente esercizio appare compromessa, dati i limiti temporali disponibili. Ogni decisione, infatti, dovrà essere fatalmente trasferita al bilancio di previsione per l'anno 1979 e solo in tale contingenza potrà essere avviata una politica di stabilizzazione, non solo monetaria, ma anche sociale.

La relazione sulla situazione economica del 1977 ha dimostrato che, al di là di certe trionfalistiche grida manzoniane di successo, resta la sconcertante realtà di un'azione di governo dell'economia che, non sempre in coerenza con i fini anzi detti, è riuscita soltanto ad operare modesti e generici contenimenti dell'inflazione in genere, attraverso la sola politica monetaria, senza cioè investire globalmente i fattori sociali ed economici della crisi.

Se questa era la situazione registrata alla fine del 1977, non diversa si presenta quella del 1978; possiamo legittimamente dire che essa è sostanzialmente peggiorata poiché, malgrado l'ingresso del partito comunista nella maggioranza, il problema dell'economia non ha cessato di esistere e, dato il tempo trascorso inutilmente (circa un terzo dell'anno di competenza), esso è destinato a far sentire pesantemente i propri effetti negativi sull'equilibrio economico e sociale complessivo.

Sembra quasi di poter considerare, secondo l'atteggiamento della maggioranza, il 1978 come un anno inutile o di transizione il cui trascorrere, oltre che far perdere fiato alle ormai esauste risorse di astrazioni e di utopie non realizzabili, consenta anche di superare nel 1979 quello che non si è stati capaci di affrontare nel 1978.

Il temporeggiamento, ad avviso del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ma anche di sempre più numerosi economisti non irreggimentati o conformisti, non servirà ad eludere il duro impatto con la realtà e le cifre; tale difficoltà testimonia palesemente l'insufficienza dell'azione di Governo per il contenimento della spesa pubblica, il cui *deficit*, allargato alle aziende pubbliche, agli enti locali e alle mutue, sfiora ormai il macroscopico tetto di oltre 35 mila miliardi, cifra questa ben lontana dal limite di espansione del debito pubblico, fissato dai nostri creditori internazionali intorno ai 19 mila miliardi.

La lotta all'inflazione ci sembra al riguardo miseramente fallita, se si tiene conto del fatto che, tra l'altro, le misure contenitive predisposte dal Governo in co-

munità di intenti con il partito comunista, non solo non hanno raggiunto il fine di riequilibrare il sistema economico e rendere compatibile il tasso di sviluppo e lo assorbimento dell'occupazione con l'equilibrio dei nostri conti con l'estero, ma hanno determinato stagnazione e recessione delle attività produttive mortificando, altresì, oltre ogni limite consentito dall'economia di mercato, i consumi e i risparmi individuali e familiari che, viceversa, avrebbero dovuto costituire l'asse compensativo di equilibrio economico per l'avversa congiuntura nazionale ed internazionale.

Basterebbe al riguardo considerare che le variazioni al bilancio relative ai tagli della spesa corrente (ammesso che il partito comunista e la democrazia cristiana trovino un accordo sul terreno per loro più pericoloso di recidere i rami del clientelismo politico-elettorale), se interverranno, del che dubitiamo, potranno incidere soltanto sul secondo trimestre dell'anno in corso per dimostrare l'inefficacia di una manovra deflazionistica che si esprime soltanto nell'imposizione fiscale ed in quella, ancora più inopportuna, degli espropri di diritti acquisiti dai lavoratori italiani.

In questo modo il Governo e la maggioranza possono ricorrere allo strumento del decreto-legge per rastrellare denaro da immolare nella voragine della spesa pubblica, ma non certamente per contrastare il processo inflattivo e recuperare slancio e produttività al nostro sistema economico.

I 147 impegni del Governo Andreotti, di cui moltissimi denunciano la contraddittorietà delle intenzioni e dei propositi, rappresentano anch'essi una palese testimonianza del fatto che il Governo è costretto ancora una volta nel nodo politico di una maggioranza divisa tra il contrastare gli effetti e ricercare le cause che hanno originato la crisi. Di qui la latitanza del Governo stesso su molti degli scottanti problemi la cui soluzione è il presupposto per il superamento della crisi e per il recupero del nostro sistema economico

ad una gestione non assistenziale, ma induttiva di capacità reddituali.

La convergenza di intenti di cui si parla a proposito della nuova maggioranza comprendente anche il partito comunista è la dimostrazione palese che si persiste nell'errore e quindi si resta nell'equivoco di non voler prendere atto che non si combatte l'emergenza alleandosi o rendendo complice chi ha operato per creare l'emergenza stessa, e di questa si è servito e si serve strumentalmente per gestire il potere pubblico o rafforzare la sua presenza nell'area di gestione del potere stesso.

Nell'ottica di questo equivoco il Governo persiste nell'errore di tentare di contrastare l'inflazione mortificando la domanda interna e di ricercare il saldo attivo della bilancia dei pagamenti non aumentando l'esportazione dei prodotti italiani nel mondo, rendendoli competitivi mediante opportune razionalizzazioni ed adeguati strumenti di sostegno, ma contenendo l'importazione delle materie prime necessarie ad attivare un sistema industriale, generalmente di trasformazione, qual è quello italiano.

L'inflazione, secondo le leggi fondamentali dell'economia (di quella libera, non marxista), è data dall'aumento della base monetaria in misura superiore al valore dei beni e dei servizi prodotti e quindi si combatte aumentando, a parità di costo, il volume dei beni e dei servizi medesimi. In Italia, viceversa, con l'equivoco di una politica economica e sociale gestita a mezza via tra l'economia libera e quella collettivista di tipo dirigista, si è inteso batterla non aumentando la base produttiva, ma riducendo la base finanziaria a disposizione delle famiglie, per destinare queste economie forzate alla spesa corrente pubblica, cioè alla spesa parassitaria, improduttiva ed induttiva di nuovi tassi di inflazione. Tipico esempio di questa fallimentare gestione è la progressiva espansione della impresa pubblica, che opera esclusivamente in perdita, assorbendo e prosciugando ogni risorsa.

La riduzione della base monetaria a disposizione delle famiglie, viceversa,

avrebbe dovuto essere utilizzata o in senso statico (esclusivamente finanziario) distruggendo l'eccedenza di moneta rispetto al valore economico dei beni e dei servizi, o in senso dinamico (cioè monetario e sociale ad un tempo) investendo la base monetaria per ridurre il *gap* tecnologico dell'industria italiana e per impiantare nuove industrie, i cui prodotti trovino sbocco e collocazione sui mercati mondiali, oltre che raccordi al disorganico tessuto industriale italiano.

La politica dei sacrifici cui si è richiamato il Presidente del Consiglio nelle dichiarazioni programmatiche, e che i lavoratori a reddito fisso hanno già sperimentato durante il precedente Governo Andreotti, trova proiezione nel bilancio di previsione dello Stato per il 1978 e conferma l'equivoco di una gestione economica che mortifica sempre più il reddito individuale o il profitto dell'impresa libera, ma non riesce a trasformare questi sacrifici in un profitto collettivo. Del resto, a quanto ci è dato di sapere, non ci sono riusciti neppure i paesi a regime comunista.

In queste condizioni, incidere soltanto sulle « variabili dipendenti », con cui si definisce il costo del lavoro, e sui meccanismi di moltiplicazione della spesa, come generalmente vengono definiti il sistema pensionistico e quello sanitario, significa collocarsi nell'ottica dei sacrifici fine a se stessi, destinati cioè a far regredire le condizioni di vita dei lavoratori e dei pensionati, ma non certamente a far riequilibrare i conti economici dello Stato.

Una politica finanziaria di questo genere ha un solo sbocco obbligato, ed è quello tipico delle società sottosviluppate, con l'aggiunta di una pseudoprogrammazione che fissa obiettivi di reddito collettivo e disponibilità di spesa largamente inferiori alle esigenze di una vita libera e dignitosa, quale prescrive la nostra Costituzione e che ci avviavamo a conquistare prima che comparisse all'orizzonte l'ipoteca marxista sulla gestione del potere, aggiungendo allo sperpero clientelare

delle risorse attuato dalla democrazia cristiana la dilapidazione, conseguente alla pubblicizzazione dell'economia, e la dissipazione assistenziale.

Se il bilancio normalmente viene considerato il banco di prova della validità di una gestione, quello presentato dal nuovo Governo non può che essere considerato la testimonianza palmare di un fallimento sotto il profilo economico, sociale e politico.

Alla luce di questo bilancio, l'emergenza che ha costituito la giustificazione per portare il partito comunista nella maggioranza, è destinata a diventare da una condizione momentanea uno stato permanente; lo stato in cui gli italiani sono destinati a perdere con l'indipendenza la libertà individuale senza raggiungere la giustizia distributiva e l'emancipazione sociale.

Per uno Stato di antica civiltà quale è quello italiano non vi può essere niente di più destabilizzante che una prospettiva di questo tipo. È in questo contesto politico di breve e medio termine che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale conferma il più fermo « no » al bilancio dello Stato, un « no » non solo al documento di una politica di involuzione, ma soprattutto di una crisi che investe le strutture dello Stato e della società nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scovacicchi. Ne ha facoltà.

**SCOVACRICCHI.** Sarò molto breve per dire che il voto favorevole dei deputati socialisti democratici, pur con i limiti e le riserve illustrati nei nostri interventi, intende offrire al Governo un ulteriore, solidale contributo per risolvere o avviare a soluzione i tanti problemi emergenti, come ho avuto l'onore di dire ieri nell'intervento svolto con particolare riguardo ai problemi di competenza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

È il momento della responsabilità, e tutti, maggioranza e opposizione, pur in ottiche diverse, ce ne rendiamo conto. Ma, al di là di questo voto, volgiamo le nostre attese alle variazioni di bilancio che sono state annunciate e che verranno presentate alle Camere nelle prossime settimane. Mi richiamo alle notazioni fatte da diversi colleghi, ma in particolare a quelle del collega Felisetti sui problemi della giustizia, che oggi mi sembrano al centro delle nostre preoccupazioni, vista anche la indicazione del Consiglio superiore della magistratura che, per un regolare funzionamento dell'amministrazione della giustizia, ravvisa la necessità di portare la quota percentuale, della previsione di spesa di quel dicastero, al 2 per cento, vale a dire al raddoppio — se non vado errato — di quella esposta in bilancio. Ma il discorso è, beninteso, più ampio ed attiene, oltre a quanto abbiamo rappresentato nella discussione sulle linee generali del bilancio, al problema degli investimenti produttivi, all'utilizzo delle risorse fiscali in termini rigorosi e produttivi, e alla creazione, direi in definitiva, di tutti gli strumenti adeguati all'assestamento e al rilancio dei settori economici che oggi si trovano in crisi.

L'approvazione di questo bilancio, onorevoli colleghi, cade in un momento la cui gravità non ha bisogno di essere richiamata in quest'aula; se ne è parlato molto a lungo. Dalla discussione sono emerse deficienze che in questi anni si sono andate accumulando nel paese e nelle strutture statuali; deficienze che devono essere sanate, se vogliamo che le istituzioni resistano. Noi ci auguriamo che lo immediato futuro restituisca l'onorevole Moro alla sua famiglia, cui rinnoviamo il sentimento della nostra solidarietà, al suo partito, alle sue alte responsabilità politiche; ma siamo convinti che ciò non possa avvenire se non attraverso la ferma e rigorosa osservanza della legge e delle norme fondamentali dello Stato di diritto.

Chiunque lo voglia può trattare con i nemici dello Stato; ma ciò non è consentito — a nostro avviso — né al Parlamen-

to, né al Governo della Repubblica italiana. Ogni altra proposizione ci pare superflua ed equivoca (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, il gruppo radicale aveva cercato di incardinare un dibattito che fosse tale anche sul bilancio, malgrado i nostri limiti di preparazione, che non abbiamo affatto motivo di nascondere, e malgrado l'esiguità delle energie intellettuali e di studio che devono essere mobilitate in occasione di dibattiti di questo genere. Occorre mobilitarci tanto più quanto meno ormai gli uffici del Parlamento riescono a supplire al caos espressivo dei bilanci dello Stato.

Avevamo tentato di incardinare questo bilancio perché siamo convinti che alle Brigate rosse si deve rispondere con la forza della serenità e della normalità dei tempi democratici. Siamo convinti che, nel momento in cui il nemico è « alle porte », il Senato della Repubblica, la Camera dei deputati debbano fornire ai cittadini la dimostrazione che la prima risposta da dare a coloro i quali operano per suscitare il caos e accrescere la violenza è quella di compiere umilmente e senza deflettere il lavoro che istituzionalmente hanno il compito di assolvere.

Il 16 marzo ci avete spiegato che non è così che si salva la Repubblica. Noi ci siamo preoccupati che non fosse più adeguata la risposta che i partiti dell'emergenza avevano fino a quella mattina preparato e chiedevamo, quindi, di rispondere alle Brigate rosse con maggior serenità e lunghezza nel nostro dibattito sulla fiducia. Ci fu risposto che questo era un modo astratto di vedere l'esercizio della vita democratica. Siamo arrivati, ora, al momento del bilancio, compagni e colleghi del partito socialista, con la vostra solita serie dei « malgrado ». « Malgrado non sia un bilancio, ma un esercizio provvisorio, malgrado non siamo d'accordo, malgrado ... non so che », il collega Di

Vagno ha detto, come si suole dire, «votiamo a favore».

Noi ci doliamo che si continui in modo manifesto a rendere un non volontario omaggio alla ferocia e alla convinzione di trovarsi dinanzi ad uno Stato di cartapesta, che anima e muove le Brigate rosse. Avremmo voluto che si incardinasse questo dibattito. Avevamo preparato, quanto meno, rischiando forse qualche esasperazione e qualche incomprensione, la richiesta di scrutinio segreto per quel che riguardava l'articolato, sicché, almeno visibilmente, questa Assemblea fosse per un istante piena, colma di parlamentari; dimostrasse plasticamente che ancora, sia pure in modo esiguo, il dibattito sul bilancio è un atto fondamentale del Parlamento della Repubblica e della vita dello Stato.

Non abbiamo fatto ciò dopo l'intervento di questa mattina del collega Piccoli, il quale ha spiegato a noi, che chiedevamo di essere coinvolti nella responsabilità della soluzione della vicenda che riguarda il collega Moro — e certamente era un'offerta gratuita —; a noi, che chiedevamo di essere compartecipi veri, di fatto delle decisioni che si stavano prendendo, che volevamo semplicemente che tutto il Parlamento (e quindi anche noi), potesse essere responsabile, martedì, delle buone o delle cattive soluzioni dinanzi a tutti; a noi — dicevo — ha risposto che in certi momenti, in fondo, non bisogna disturbare i manovratori e gli «addetti ai lavori», e che dei lavori della ideologia del potere, della classe al potere, non fa parte, nei momenti gravi, l'attuazione rigorosa e ancora più puntuale della normalità repubblicana.

Dinanzi a questo assieme di univoci e convergenti comportamenti (quelli per i quali diamo spettacolo di noi), che sarà più o meno degno (questo non mi importa), ma certo omogeneo alla convinzione di coloro i quali proclamano ad ogni piè sospinto che la maschera garantista dello Stato è, appunto, maschera e che la violenza di classe, la violenza degli interessi del potere non tollera nei momenti fon-

damentali di garantire davvero la struttura garantista del nostro paese; dinanzi a questa constatazione, dinanzi al fatto che votiamo un esercizio provvisorio, dinanzi al fatto che le forze politiche si sono, con l'alibi ed il pretesto di questa tragica vicenda, sottratte ancora una volta ad un dibattito profondo, importante, che rendesse omaggio non alla ritualità stanca ed esteriore della nostra opera, ma alla possibilità che tale rito si rianimasse proprio in questa occasione; dinanzi a tutto questo credo che il gruppo radicale possa, con serenità, dire di aver fatto quello che ha potuto per cercare di contribuire in modo serio, come poteva, alla vita del Parlamento. Lo stesso non può che con amarezza, dichiarando di votare contro questo bilancio, confessare e riconoscere una sua sconfitta, sconfitta che data dal 16 marzo ed anche prima, sconfitta delle sue posizioni. Mi auguro che non si tratti della sconfitta in una guerra: una guerra che tende a realizzare, in fondo, la Costituzione della Repubblica. Ma certo è con amarezza che prendiamo atto che ci si è risposto come si risponde in altri regimi: che, cioè, per il bilancio dello Stato, non meno che per la formazione di un Governo, esistono dei potenti i quali dicono: «Ragazzini, lasciateci lavorare, nel momento in cui le cose sono gravi; quando poi non saranno più tali, parlate pure. Non ci disturberete perché, in realtà, in quei momenti tali fatti e tali riti sono in fondo marginali e possono essere praticati da chiunque».

Quindi, signor Presidente, il voto radicale è voto di opposizione; è voto, direi, in questo senso un po' scontato, per quel che riguarda il bilancio in sé stesso. Ma è anche un voto con il quale intendiamo sottolineare la nostra estraneità, da oggi, anche dalla vicenda Moro. Cioè da martedì, mercoledì, giovedì, il gruppo radicale parlamentare chiederà conto ad una maggioranza che ha voluto escludere il Parlamento dalla associazione di responsabilità sul caso Moro; chiederà conto dell'esito che ne sarà seguito e lo farà con la severità che sarà necessaria, soprattutto

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1978

to se, come ancora speriamo non accada, l'esito sarà tragico, costituendo con ciò una vittoria per i nemici della democrazia, della Repubblica, della non violenza, della legalità, del garantismo e quindi di una concezione dello Stato che non abbiamo visto affermata da parte della maggioranza, in questi giorni, in quest'aula.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

**COSTA.** Il voto del partito liberale italiano sul bilancio per il 1978 sarà negativo. Le motivazioni sono state espresse dai colleghi e da me in sede di discussione sulle linee generali, anche con riguardo ad alcuni settori specifici della spesa pubblica. Mi limiterò, quindi, a far osservare che il partito liberale italiano non può consentire ad una previsione della spesa pubblica tanto dilatata quanto non indirizzata verso precisi obiettivi, che non sarà in grado — come non lo è stata nel corrente esercizio né in precedenza — di fare uscire il nostro paese dal lungo *tunnel* della crisi. Nonostante taluni timidi tentativi di tagliare pochi rami secchi, nonostante presunte, affermate e non concretate indicazioni di buona volontà, il Governo non ha affrontato seriamente il nodo della spesa pubblica, quello degli investimenti produttivi, quello dell'inflazione, quello del rilancio dell'economia privata, quello della riattivazione della macchina dello Stato come erogatore di servizi, come strumento di soddisfazione delle esigenze collettive e di elevazione individuale.

Questo bilancio, onorevoli colleghi, nasce dalla carenza di una precisa linea politica, condizionata da una conflittualità intrinseca ai partiti della maggioranza, in cui si uniscono, non coordinate ma affastellate, linee di tendenze diverse e spesso contraddittorie.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Avverto che i disegni di legge oggi esaminati saranno fra poco votati a scrutinio

segreto mediante procedimento elettronico; decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Suspendo la seduta fino alle 17,15.

**La seduta, sospesa alle 16,50 è ripresa alle 17,15.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
INGRAO**

**Votazione segreta  
di disegni di legge.**

**PRESIDENTE.** Procediamo ora alla votazione segreta, mediante procedimento elettronico, dei disegni di legge nn. 2103, 2104 e 1844, oggi esaminati.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2103.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 » *(approvato dal Senato)* (2103):

|                          |     |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 320 |
| Maggioranza . . . . .    | 161 |
| Voti favorevoli . . .    | 298 |
| Voti contrari . . . .    | 22  |

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Achilli Michele  
Adamo Nicola  
Agnelli Susanna  
Aiardi Alberto

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1978

Alici Francesco Onorato  
Aliverti Gianfranco  
Allegra Paolo  
Allegri Cesare  
Amalfitano Domenico Maria  
Amarante Giuseppe  
Amici Cesare  
Andreoni Giovanni  
Angelini Vito  
Anselmi Tina  
Antoniozzi Dario  
Armato Baldassare  
Arnaud Gian Aldo  
Arnone Mario  
Azzaro Giuseppe  
Bacchi Domenico  
Balbo di Vinadio Aimone  
Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Balzamo Vincenzo  
Bandiera Pasquale  
Baracetti Arnaldo  
Barba Davide  
Barbarossa Voza Maria Immacolata  
Barbera Augusto  
Bardelli Mario  
Bardotti Martino  
Bartocci Enzo  
Bartolini Mario Andrea  
Bassetti Piero  
Bassi Aldo  
Battino-Vittorelli Paolo  
Belardi Merlo Eriase  
Belci Corrado  
Bellocchio Antonio  
Belussi Ernesta  
Berlinguer Giovanni  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bernini Lavezzo Ivana  
Bertani Eletta  
Bertoldi Luigi  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Bini Giorgio  
Bisignani Alfredo  
Bocchi Fausto  
Bodrato Guido  
Boffardi Ines  
Bollati Benito  
Bonalumi Gilberto  
Bonifazi Emo

Bosi Maramotti Giovanna  
Bozzi Aldo  
Branciforti Rosanna  
Bressani Pier Giorgio  
Brini Federico  
Brocca Beniamino  
Brusca Antonino  
Buro Maria Luigia  
Buzzoni Giovanni  
Cabras Paolo  
Caiati Italo Giulio  
Calaminici Armando  
Campagnoli Mario  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Cappelloni Guido  
Carandini Guido  
Cardia Umberto  
Carelli Rodolfo  
Carlassara Giovanni Battista  
Carlioni Andreucci Maria Teresa  
Carmeno Pietro  
Caroli Giuseppe  
Carrà Giuseppe  
Caruso Antonio  
Caruso Ignazio  
Casadei Amelia  
Casalino Giorgio  
Casati Francesco  
Cecchi Alberto  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiarante Giuseppe Antonio  
Chiovini Cecilia  
Ciai Trivelli Anna Maria  
Ciannamea Leonardo  
Cirasino Lorenzo  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Coccia Franco  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Colonna Flavio  
Colurcio Giovanni Battista  
Compagna Francesco  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Corà Renato  
Corgi Vincenzo  
Corradi Nadia  
Costa Raffaele

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1978

Costamagna Giuseppe  
Cravedi Mario  
Da Prato Francesco  
Darida Clelio  
de Carneri Sergio  
De Caro Paolo  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
De Gregorio Michele  
Del Castillo Benedetto  
Del Duca Antonio  
Del Rio Giovanni  
De Poi Alfredo  
Di Giannantonio Natalino  
Di Giulio Fernando  
Di Vagno Giuseppe  
Donat-Cattin Carlo  
Dulbecco Francesco  
Erminero Enzo  
Esposto Attilio  
Evangelisti Franco  
Faenzi Ivo  
Fantaci Giovanni  
Felici Carlo  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Fioret Mario  
Flamigni Sergio  
Formica Costantino  
Fornasari Giuseppe  
Forni Luciano  
Forte Salvatore  
Fortunato Giuseppe  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Franchi Franco  
Furia Giovanni  
Fusaro Leandro  
Galasso Andrea  
Galloni Giovanni  
Gambolato Pietro  
Garbi Mario  
Gargani Giuseppe  
Gaspari Remo  
Gatti Natalino  
Gava Antonio  
Giadresco Giovanni  
Giannantoni Gabriele  
Gioia Giovanni  
Giordano Alessandro  
Giovagnoli Angela  
Goria Giovanni Giuseppe

Gottardo Natale  
Gramegna Giuseppe  
Granelli Luigi  
Grassucci Lelio  
Gualandi Enrico  
Guasso Nazareno  
Guerrini Paolo  
Guglielmino Giuseppe  
Gunnella Aristide  
Ianni Guido  
Labriola Silvano  
La Loggia Giuseppe  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
La Torre Pio  
Leccisi Pino  
Libertini Lucio  
Licheri Pier Giorgio  
Lima Salvatore  
Lodolini Francesca  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco  
Macciotta Giorgio  
Mammì Oscar  
Mancuso Giuseppe  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Marchi Dascola Enza  
Margheri Andrea  
Mariotti Luigi  
Marocco Mario  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Martino Leopoldo Attilio  
Martorelli Francesco  
Marzano Arturo  
Marzotto Caotorta Antonio  
Masiello Vitorio  
Mastella Mario Clemente  
Matarrese Antonio  
Matrone Luigi  
Mazzarino Antonio  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco Vittorio  
Merolli Carlo  
Meucci Enzo  
Mezzogiorno Vincenzo  
Miceli Vincenzo  
Migliorini Giovanni  
Milani Eliseo  
Millet Ruggero  
Mirate Aldo

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1978

Molè Carlo  
Mondino Giorgio Annibale  
Monteleone Saverio  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Napoleoni Claudio  
Natta Alessandro  
Nespolo Carla Federica  
Nicosia Angelo  
Noberasco Giuseppe  
Occhetto Achille  
Olivi Mauro  
Orlando Giuseppe  
Ottaviano Francesco  
Padula Pietro  
Pagliai Morena Amabile  
Palopoli Fulvio  
Pandolfi Filippo Maria  
Pazzaglia Alfredo  
Pecchia Tornati Maria Augusta  
Peggio Eugenio  
Pellegatta Maria Agostina  
Perantuono Tommaso  
Petrella Domenico  
Picchioni Rolando  
Piccoli Flaminio  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Pompei Ennio  
Pontello Claudio  
Pratesi Piero  
Presutti Alberto  
Pucciarini Giampiero  
Pugno Emilio  
Pumilia Calogero  
Quarenghi Vittoria  
Quercioli Elio  
Radi Luciano  
Raich Marino  
Ramella Carlo  
Reggiani Alessandro  
Ricci Raimondo  
Riga Grazia  
Rognoni Virginio  
Rosolen Angela Maria  
Rossino Giovanni  
Russo Carlo  
Russo Ferdinando  
Salomone Giosuè  
Salvato Ersilia  
Salvi Franco

Sandomenico Egizio  
Sandri Renato  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Savino Mauro  
Sbriziolo De Felice Eirene  
Scalfaro Oscar Luigi  
Scalia Vito  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scovacricchi Martino  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Servello Francesco  
Sicolo Tommaso  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Speranza Edoardo  
Spigaroli Alberto  
Spinelli Altiero  
Sponziello Pietro  
Sposetti Giuseppe  
Squeri Carlo  
Stefanelli Livio  
Tamburini Rolando  
Tamini Mario  
Tani Danilo  
Tassone Mario  
Terraroli Adelio  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tessari Alessandro  
Tessari Giangiacomo  
Tocco Giuseppe  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tozzetti Aldo  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Urso Giacinto  
Urso Salvatore  
Vaccaro Melucco Alessandra  
Valensise Raffaele  
Vernola Nicola  
Vetere Ugo  
Villari Rosario  
Vincenzi Bruno  
Vineis Manlio  
Zaccagnini Benigno

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1978

Zaniboni Antonino  
Zarro Giovanni  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco

*Sono in missione:*

Abbiati Dolores  
Alborghetti Guido  
Bernardi Guido  
Bertoli Marco  
Bisaglia Antonio  
Carta Gianuario  
Cassanmagnago Cerretti M. Luisa  
Cavaliere Stefano  
Cristofori Adolfo  
D'Alessio Aldo  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
De Mita Luigi Ciriaco  
Fanti Guido  
Felicetti Nevio  
Fontana Giovanni Angelo  
Forlani Arnaldo  
Foschi Franco  
Guadagno Gennaro  
Gullotti Antonino  
Iotti Leonilde  
Mannuzzu Salvatore  
Pajetta Gian Carlo  
Petrucci Amerigo  
Piccinelli Enea  
Postal Giorgio  
Ruffini Attilio  
Scotti Vincenzo  
Spaventa Luigi  
Terranova Cesare  
Todros Alberto  
Vagli Maura  
Vecchiarelli Bruno  
Zurlo Giuseppe

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2104.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1976 » (approvato dal Senato) (2104):

|                          |     |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 311 |
| Maggioranza . . . . .    | 156 |
| Voti favorevoli . . .    | 295 |
| Voti contrari . . .      | 16  |

*(La Camera approva - Sono in missione 36 deputati).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Achilli Michele  
Adamo Nicola  
Agnelli Susanna  
Aiardi Alberto  
Alici Francesco Onorato  
Aliverti Gianfranco  
Allegra Paolo  
Allegri Cesare  
Amalfitano Domenico Maria  
Amarante Giuseppe  
Amici Cesare  
Andreoni Giovanni  
Angelini Vito  
Anselmi Tina  
Antoniozzi Dario  
Armato Baldassare  
Arnaud Gian Aldo  
Arnone Mario  
Azzaro Giuseppe  
Bacchi Domenico  
Balbo di Vinadio Aimone  
Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Balzamo Vincenzo  
Bandiera Pasquale  
Baracetti Arnaldo  
Barba Davide  
Barbarossa Voza Maria Immacolata  
Barbera Augusto  
Bardelli Mario  
Bardotti Martino  
Bartocci Enzo  
Bartolini Mario Andrea  
Bassetti Piero  
Bassi Aldo  
Battino-Vittorelli Paolo

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1978

Belardi Merlo Eriase  
Belci Corrado  
Bellocchio Antonio  
Belussi Ernesta  
Berlinguer Giovanni  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bernini Lavezzo Ivana  
Bertani Eletta  
Bertoldi Luigi  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Bini Giorgio  
Bisignani Alfredo  
Bocchi Fausto  
Bodrato Guido  
Boffardi Ines  
Bonalumi Gilberto  
Bonifazi Emo  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bozzi Aldo  
Branciforti Rosanna  
Bressani Pier Giorgio  
Brini Federico  
Brocca Beniamino  
Brusca Antonino  
Buro Maria Luigia  
Buzzoni Giovanni  
Cabras Paolo  
Caiati Italo Giulio  
Calaminici Armando  
Campagnoli Mario  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Cappelloni Guido  
Carandini Guido  
Cardia Umberto  
Carelli Rodolfo  
Carlassara Giovanni Battista  
Carlioni Andreucci Maria Teresa  
Carmeno Pietro  
Caroli Giuseppe  
Carrà Giuseppe  
Caruso Antonio  
Caruso Ignazio  
Casadei Amelia  
Casalino Giorgio  
Casati Francesco  
Cecchi Alberto  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiarante Giuseppe Antonio

Chiovini Cecilia  
Ciai Trivelli Anna Maria  
Ciannamea Leonardo  
Cirasino Lorenzo  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Coccia Franco  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Colonna Flavio  
Colurcio Giovanni Battista  
Compagna Francesco  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Corà Renato  
Corgi Vincenzo  
Corradi Nadia  
Costa Raffaele  
Costamagna Giuseppe  
Cravedi Mario  
Da Prato Francesco  
Darida Clelio  
de Carneri Sergio  
De Caro Paolo  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
De Gregorio Michele  
Del Castillo Benedetto  
Del Duca Antonio  
Del Rio Giovanni  
De Poi Alfredo  
Di Giannantonio Natalino  
Di Giulio Fernando  
Di Vagno Giuseppe  
Donat-Cattin Carlo  
Dulbecco Francesco  
Esposito Attilio  
Faenzi Ivo  
Fantaci Giovanni  
Felici Carlo  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Fioret Mario  
Flamigni Sergio  
Formica Costantino  
Fornasari Giuseppe  
Forni Luciano  
Forte Salvatore  
Fortunato Giuseppe  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1978

Furia Giovanni  
Fusaro Leandro  
Galasso Andrea  
Galloni Giovanni  
Gambolato Pietro  
Garbi Mario  
Gargani Giuseppe  
Gaspari Remo  
Gatti Natalino  
Gava Antonio  
Giadresco Giovanni  
Giannantoni Gabriele  
Gioia Giovanni  
Giovagnoli Angela  
Goria Giovanni Giuseppe  
Gramegna Giuseppe  
Granelli Luigi  
Grassucci Lelio  
Gualandi Enrico  
Guasso Nazareno  
Guerrini Paolo  
Guglielmino Giuseppe  
Gunnella Aristide  
Ianni Guido  
Labriola Silvano  
La Loggia Giuseppe  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
La Torre Pio  
Leccisi Pino  
Libertini Lucio  
Licheri Pier Giorgio  
Lima Salvatore  
Lodolini Francesca  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco  
Macciotta Giorgio  
Mammì Oscar  
Mancuso Giuseppe  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Marchi Dascola Enza  
Margheri Andrea  
Mariotti Luigi  
Marocco Mario  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Martino Leopoldo Attilio  
Martorelli Francesco  
Marzano Arturo  
Marzotto Caotorta Antonio  
Masiello Vitilio

Mastella Mario Clemente  
Matarrese Antonio  
Matrone Luigi  
Mazzarino Antonio  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco Vittorio  
Merolli Carlo  
Meucci Enzo  
Mezzogiorno Vincenzo  
Miceli Vincenzo  
Migliorini Giovanni  
Milani Eliseo  
Millet Ruggero  
Mirate Aldo  
Molè Carlo  
Mondino Giorgio Annibale  
Monteleone Saverio  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Napoleoni Claudio  
Natta Alessandro  
Nespolo Carla Federica  
Noberasco Giuseppe  
Occhetto Achille  
Olivi Mauro  
Orlando Giuseppe  
Ottaviano Francesco  
Padula Pietro  
Pagliai Morena Amabile  
Palopoli Fulvio  
Pandolfi Filippo Maria  
Pecchia Tornati Maria Augusta  
Peggio Eugenio  
Pellegatta Maria Agostina  
Perantuono Tommaso  
Petrella Domenico  
Picchioni Rolando  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Pompei Ennio  
Pontello Claudio  
Pratesi Piero  
Presutti Alberto  
Pucciarini Giampiero  
Pugno Emilio  
Pumilia Calogero  
Quarenghi Vittoria  
Quercioli Elio  
Radi Luciano

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1978

Raicich Marino  
Ramella Carlo  
Reggiani Alessandro  
Ricci Raimondo  
Riga Grazia  
Rognoni Virginio  
Rosolen Angela Maria  
Rossino Giovanni  
Russo Carlo  
Russo Ferdinando  
Salomone Giosuè  
Salvato Ersilia  
Salvi Franco  
Sandomenico Egizio  
Sandri Renato  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Savino Mauro  
Sbriziolo De Felice Eirene  
Scalfaro Oscar Luigi  
Scalia Vito  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scovacricchi Martino  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Sicolo Tommaso  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Speranza Edoardo  
Spigaroli Alberto  
Spinelli Altiero  
Sponziello Pietro  
Sposetti Giuseppe  
Squeri Carlo  
Stefanelli Livio  
Tamburini Rolando  
Tamini Mario  
Tani Danilo  
Tassone Mario  
Terraroli Adelio  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tessari Alessandro  
Tessari Giangiacomo  
Tocco Giuseppe  
Toni Francesco

Torri Giovanni  
Tozzetti Aldo  
Trezzi Giuseppe Siro  
Urso Giacinto  
Urso Salvatore  
Vaccaro Melucco Alessandra  
Vernola Nicola  
Vetere Ugo  
Villari Rosario  
Vincenzi Bruno  
Vineis Manlio  
Zaccagnini Benigno  
Zaniboni Antonino  
Zarro Giovanni  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco

*Sono in missione:*

Abbiati Dolores  
Alborghetti Guido  
Bernardi Guido  
Bertoli Marco  
Bisaglia Antonio  
Carta Gianuario  
Cassanmagnago Cerretti M. Luisa  
Cavaliere Stefano  
Cristofori Adolfo  
D'Alessio Aldo  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
De Mita Luigi Ciriaco  
Fanti Guido  
Felicetti Nevio  
Fontana Giovanni Angelo  
Forlani Arnaldo  
Foschi Franco  
Guadagno Gennaro  
Gullotti Antonino  
Iotti Leonilde  
Mannuzzu Salvatore  
Pajetta Gian Carlo  
Petrucci Amerigo  
Postal Giorgio  
Ruffini Attilio  
Scotti Vincenzo  
Spaventa Luigi  
Terranova Cesare  
Todros Alberto  
Vagli Maura  
Vecchiarelli Bruno  
Zurlo Giuseppe

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1978

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1844.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle aziende autonome per l'anno finanziario 1977 (terzo provvedimento) » (1844):

|                          |     |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 322 |
| Maggioranza . . . . .    | 162 |
| Voti favorevoli . . .    | 296 |
| Voti contrari . . . .    | 26  |

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Achilli Michele  
Adamo Nicola  
Agnelli Susanna  
Aiardi Alberto  
Alici Francesco Onorato  
Aliverti Gianfranco  
Allegra Paolo  
Allegri Cesare  
Amalfitano Domenico Maria  
Amarante Giuseppe  
Amici Cesare  
Andreoni Giovanni  
Angelini Vito  
Anselmi Tina  
Antoniozzi Dario  
Armato Baldassare  
Arnaud Gian Aldo  
Arnone Mario  
Azzaro Giuseppe  
Bacchi Domenico  
Balbo di Vinadio Aimone  
Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Balzamo Vincenzo  
Bandiera Pasquale  
Baracetti Arnaldo

Barba Davide  
Barbarossa Voza Maria Immacolata  
Barbera Augusto  
Bardelli Mario  
Bardotti Martino  
Bartocci Enzo  
Bartolini Mario Andrea  
Bassetti Piero  
Bassi Aldo  
Battino-Vittorelli Paolo  
Belardi Merlo Eriase  
Belci Corrado  
Bellocchio Antonio  
Belussi Ernesta  
Berlinguer Giovanni  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bernini Lavezzo Ivana  
Bertani Eletta  
Bertoldi Luigi  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Bini Giorgio  
Bisignani Alfredo  
Bocchi Fausto  
Bodrato Guido  
Boffardi Ines  
Bollati Benito  
Bonalumi Gilberto  
Bonifazi Emo  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bozzi Aldo  
Branciforti Rosanna  
Bressani Pier Giorgio  
Brini Federico  
Brocca Beniamino  
Brusca Antonino  
Buro Maria Luigia  
Buzzoni Giovanni  
Cabras Paolo  
Caiati Italo Giulio  
Calaminici Armando  
Campagnoli Mario  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Cappelloni Guido  
Carandini Guido  
Cardia Umberto  
Carelli Rodolfo  
Carlassara Giovanni Battista  
Carloni Andreucci Maria Teresa

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1978

Carmeno Pietro  
Caroli Giuseppe  
Carrà Giuseppe  
Caruso Antonio  
Caruso Ignazio  
Casadei Amelia  
Casalino Giorgio  
Casati Francesco  
Cecchi Alberto  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiarante Giuseppe Antonio  
Chiovini Cecilia  
Ciai Trivelli Anna Maria  
Ciannamea Leonardo  
Cirasino Lorenzo  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Coccia Franco  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Colonna Flavio  
Colurcio Giovanni Battista  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Corà Renato  
Corder Marino  
Corgi Vincenzo  
Corradi Nadia  
Costa Raffaele  
Costamagna Giuseppe  
Cravedi Mario  
Da Prato Francesco  
Darida Clelio  
de Carneri Sergio  
De Caro Paolo  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
De Gregorio Michele  
Del Castillo Benedetto  
Del Duca Antonio  
Del Rio Giovanni  
De Poi Alfredo  
Di Giannantonio Natalino  
Di Giulio Fernando  
Di Vagno Giuseppe  
Donat-Cattin Carlo  
Dulbecco Francesco  
Erminero Enzo  
Esposito Attilio  
Evangelisti Franco  
Faenzi Ivo

Fantaci Giovanni  
Felici Carlo  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Fioret Mario  
Flamigni Sergio  
Formica Costantino  
Fornasari Giuseppe  
Forni Luciano  
Forte Salvatore  
Fortunato Giuseppe  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Franchi Franco  
Furia Giovanni  
Fusaro Leandro  
Galasso Andrea  
Galloni Giovanni  
Gambolato Pietro  
Garbi Mario  
Gargani Giuseppe  
Gaspari Remo  
Gatti Natalino  
Gava Antonio  
Giadresco Giovanni  
Giannantoni Gabriele  
Gioia Giovanni  
Giordano Alessandro  
Giovagnoli Angela  
Goria Giovanni Giuseppe  
Gottardo Natale  
Gramegna Giuseppe  
Granelli Luigi  
Grassucci Lelio  
Gualandi Enrico  
Guasso Nazareno  
Guerrini Paolo  
Guglielmino Giuseppe  
Gunnella Aristide  
Ianni Guido  
Labriola Silvano  
La Loggia Giuseppe  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
La Torre Pio  
Leccisi Pino  
Libertini Lucio  
Licheri Pier Giorgio  
Lima Salvatore  
Lodolini Francesca  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1978

Macciotta Giorgio  
Mammì Oscar  
Mancuso Giuseppe  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Marchi Dascola Enza  
Margheri Andrea  
Mariotti Luigi  
Marocco Mario  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Martino Leopoldo Attilio  
Martorelli Francesco  
Marzano Arturo  
Marzotto Caotorta Antonio  
Masiello Vitilio  
Mastella Mario Clemente  
Matarrese Antonio  
Matrone Luigi  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco Vittorio  
Merolli Carlo  
Meucci Enzo  
Mezzogiorno Vincenzo  
Miceli Vincenzo  
Migliorini Giovanni  
Milani Eliseo  
Millet Ruggero  
Mirate Aldo  
Misasi Riccardo  
Molè Carlo  
Mondino Giorgio Annibale  
Monteleone Saverio  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Napoleoni Claudio  
Natta Alessandro  
Nespolo Carla Federica  
Nicosia Angelo  
Noberasco Giuseppe  
Occhetto Achille  
Olivi Mauro  
Orlando Giuseppe  
Ottaviano Francesco  
Padula Pietro  
Pagliai Morena Amabile  
Palopoli Fulvio  
Pandolfi Filippo Maria  
Pazzaglia Alfredo  
Pecchia Tornati Maria Augusta  
Peggio Eugenio  
Pellegatta Maria Agostina

Perantuono Tommaso  
Petrella Domenico  
Picchioni Rolando  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Pompei Ennio  
Pontello Claudio  
Pratesi Piero  
Presutti Alberto  
Pucciarini Giampiero  
Pugno Emilio  
Pumilia Calogero  
Quarenghi Vittoria  
Quercioli Elio  
Radi Luciano  
Raicich Marino  
Ramella Carlo  
Reggiani Alessandro  
Ricci Raimondo  
Riga Grazia  
Rognoni Virginio  
Rosolen Angela Maria  
Rossino Giovanni  
Russo Carlo  
Russo Ferdinando  
Salomone Giosuè  
Salvato Ersilia  
Salvi Franco  
Sandomenico Egizio  
Sandri Renato  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Savino Mauro  
Sbriziolo De Felice Eirene  
Scàlfaro Oscar Luigi  
Scalia Vito  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scovacricchi Martino  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Servello Francesco  
Sicolo Tommaso  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino

Speranza Edoardo  
Spigaroli Alberto  
Spinelli Altiero  
Sponziello Pietro  
Sposetti Giuseppe  
Squeri Carlo  
Stefanelli Livio  
Tamburini Rolando  
Tamini Mario  
Tani Danilo  
Tassone Mario  
Terraroli Adelio  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tessari Alessandro  
Tessari Giangiacomo  
Tocco Giuseppe  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tozzetti Aldo  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Trezzi Giuseppe Siro  
Urso Giacinto  
Urso Salvatore  
Vaccaro Melucco Alessandra  
Valensise Raffaele  
Vernola Nicola  
Vetere Ugo  
Villari Rosario  
Vincenzi Bruno  
Vineis Manlio  
Zaccagnini Benigno  
Zaniboni Antonino  
Zarro Giovanni  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco

*Sono in missione:*

Abbiati Dolores  
Alborghetti Guido  
Bernardi Guido  
Bertoli Marco  
Bisaglia Antonio  
Carta Gianuario  
Cassanmagnago Cerretti M. Luisa  
Cavaliere Stefano  
Cristofori Adolfo  
D'Alessio Aldo  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
De Mita Luigi Ciriaco  
Fanti Guido

Felicetti Nevio  
Fontana Giovanni Angelo  
Forlani Arnaldo  
Foschi Franco  
Guadagno Gennaro  
Gullotti Antonino  
Iotti Leonilde  
Mannuzzu Salvatore  
Pajetta Gian Carlo  
Petrucci Amerigo  
Postal Giorgio  
Ruffini Attilio  
Scotti Vincenzo  
Spaventa Luigi  
Terranova Cesare  
Todros Alberto  
Vagli Maura  
Vecchiarelli Bruno  
Zurlo Giuseppe

**Proroga dei termini  
per la presentazione di relazioni.**

PRESIDENTE. Comunico che da parte del presidente del gruppo radicale è stato richiesto che la seguente proposta di legge sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea, a' termini dell'articolo 81, comma quarto, del regolamento:

BOZZI e COSTA: « Abrogazione del primo comma dell'articolo 22 della legge 2 agosto 1975, n. 393, riguardante l'individuazione dell'area per la costruzione delle centrali elettronucleari dell'alto Lazio » (1399).

La XII Commissione (Industria), cui la proposta di legge è assegnata in sede referente, propone che l'Assemblea fissi, sempre ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, un ulteriore termine di quattro mesi per la presentazione della relazione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Comunico inoltre che da parte del presidente del gruppo radicale è stato richiesto che i seguenti progetti di legge siano

iscritti all'ordine del giorno dell'Assemblea, a' termini dell'articolo 81, comma quarto, del regolamento:

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE: « Competenze regionali in materia di servizi sociali e scioglimento degli enti assistenziali » (5);

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA ed altri: « Legge quadro sulla riforma dell'assistenza » (19);

MASSARI: « Legge quadro di riforma della pubblica assistenza » (870);

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA ed altri: « Riforma dell'assistenza » (1173);

ANIASI ed altri: « Riforma dell'assistenza pubblica e organizzazione dei servizi sociali » (1237);

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA ed altri: « Legge quadro sull'assistenza e i servizi sociali » (1484).

Le Commissioni I (Affari costituzionali) e II (Interni), cui i progetti di legge sono assegnati in sede referente, propongono che l'Assemblea fissi, sempre ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, un ulteriore termine di quattro mesi per la presentazione della relazione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dei deputati:

GIOVAGNOLI ANGELA ed altri: « Ammissione degli studenti delle università di Viterbo e di Cassino nelle università statali o riconosciute dallo Stato e riconoscimento degli esami sostenuti » (2135).

Sarà stampata e distribuita.

#### **Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.**

REGGIANI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

#### **Annunzio di una risoluzione.**

REGGIANI, *Segretario*, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

#### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 24 aprile 1978, alle 16,30:

1. — *Svolgimento della interpellanza Cavaliere (2-00097).*

2. — *Svolgimento della interpellanza De Cinque (2-00103).*

3. — *Svolgimento della interpellanza Preti (2-00168) e delle interrogazioni Vizini (3-00171); Stefanelli (3-01728); Roberti (3-01918); Servello (3-02000) e Magnani Noya Maria (3-02090).*

4. — *Svolgimento della interpellanza Ambrosino (2-00180).*

5. — *Svolgimento della interpellanza Servello (2-00193).*

6. — *Svolgimento della interpellanza Frasca (2-00196).*

7. — *Svolgimento della interpellanza Gorla Massimo (2-00199).*

8. — *Svolgimento della interpellanza Mosca (2-00216).*

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1978

9. — *Svolgimento della interpellanza Tripodi (2-00219).*

10. — *Svolgimento della interpellanza Guarra (2-00227).*

11. — *Svolgimento della interpellanza Menicacci (2-00230).*

12. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1252);

TRIVA ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale (971);

GORLA MASSIMO ed altri: Istituzione del servizio nazionale sanitario e sociale (1105);

TIRABOSCHI ed altri: Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1145);

ZANONE ed altri: Istituzione del servizio sanitario pubblico (1271);

— *Relatori:* Morini, *per la maggioranza;* Rauti, *di minoranza.*

13. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*Approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

14. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

MELLINI ed altri: Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*Urgenza*) (1742);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE: PANNELLA ed altri: Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore:* Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE: Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto della immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore:* Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore:* Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori:* Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori:* Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori:* Pucciarini e Pennacchini;

BALZAMO ed altri: Riordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato «Corpo di polizia della Repubblica italiana» (12);

— *Relatore:* Mammì;

FLAMIGNI ed altri: Riordinamento democratico dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato Corpo di polizia della Repubblica italiana (900);

— *Relatore:* Mammì;

PANNELLA ed altri: Istituzione del corpo unitario degli operatori di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana (1167);

— *Relatore:* Mammì;

MAZZOLA ed altri: Istituzione del corpo civile della polizia di Stato: provvedimenti urgenti e norme di delega per il

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1978

riordinamento della amministrazione della pubblica sicurezza (1338);

— *Relatore*: Mammi;

DELFINO ed altri: Istituzione, stato giuridico, diritti sindacali e disciplina del Corpo nazionale di polizia (1376);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI ed altri: Istituzione del Corpo di polizia. Riordinamento del servizio di pubblica sicurezza. Organi rappresentativi del personale. Istituzione del ruolo civile del personale del Corpo di polizia (1381);

— *Relatore*: Mammi;

COSTA ed altri: Istituzione del Corpo di polizia della Repubblica italiana. Provvedimenti relativi alla riorganizzazione della polizia. *Status* e diritti dei suoi appartenenti e norme di comportamento degli stessi (1468);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI ed altri: Valutazione del titolo di studio negli esami di idoneità al grado di vice brigadiere nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (272);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI ed altri: Estensione delle disposizioni contenute nell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza già militarizzato nelle forze armate (368);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI e SERVELLO: Modifica dell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante disposizioni a favore di categorie del personale della pubblica sicurezza (372);

— *Relatore*: Mammi;

BELCI ed altri: Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, riguardante il riordinamento degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 (379);

— *Relatore*: Mammi;

CALABRÒ: Corresponsione « a vita » dell'indennità speciale di cui alle leggi 3 aprile 1958, n. 460, e 26 luglio 1961, n. 709, ai sottufficiali e militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (485);

NICOSIA ed altri: Conglobamento delle indennità complementari, nonché della indennità di alloggio, nello stipendio base e loro pensionabilità a favore delle forze dell'ordine (pubblica sicurezza, carabinieri, agenti di custodia, guardie di finanza, Corpo forestale dello Stato) e rivalutazione dello stipendio conglobato (576);

— *Relatore*: Mammi;

BERNARDI ed altri: Disposizioni a favore di categorie del personale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1152);

BOFFARDI INES ed altri: Modifiche ed integrazioni della legge 7 dicembre 1959, n. 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile (1278);

— *Relatore*: Mammi;

GIULIARI: Trattenimento in servizio oltre i limiti di età di talune categorie del personale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1707);

— *Relatore*: Giuliani;

BOFFARDI INES: Estensione dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, concernente disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1800);

— *Relatore*: Mammi;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello.

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1978

15. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento):*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*urgenza*) (61);

— *Relatore:* Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*urgenza*) (155);

— *Relatore:* Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE:  
NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (191);

— *Relatore:* Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE:  
FRACANZANI ed altri: Modifiche agli arti-

coli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (533);

— *Relatore:* Segni.

La seduta termina alle 17,25.

---

**Ritiro di un documento  
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato:  
Calice 2-00052.

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Avv. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE  
E MOZIONE ANNUNZIATE**

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

« La XI Commissione,

di fronte alla proposta di modifica della direttiva 72/159/CEE, presentata dalla Commissione delle Comunità europee al Consiglio con documento COM(77)550 def. del 28 novembre 1977, che prevede la proroga delle disposizioni di cui all'articolo 14 paragrafo 2, lettera a) di detta direttiva;

considerando che l'articolo 14 paragrafo 2, lettera a) della direttiva 72/159/CEE prevedeva che: "gli Stati membri possono concedere, per un periodo di cinque anni a decorrere dall'entrata in vigore della presente direttiva, aiuti transitori ad imprenditori che non sono in grado di raggiungere il reddito da lavoro fissato in base all'articolo 4, né possono ancora beneficiare delle indennità annue di cui all'articolo 2, paragrafo 1, della direttiva del Consiglio del 17 aprile 1972 concernente l'incoraggiamento alla cessazione dell'attività agricola e alla destinazione della superficie agricola utilizzata a scopi di miglioramento delle strutture; detti aiuti non possono essere concessi a condizioni più favorevoli di quelle previste all'articolo 8";

considerando che la proposta di modifica su indicata dell'articolo 14 paragrafo 2, lettera a), prevede che: "a) A decorrere dal 1° gennaio 1978, gli Stati membri possono concedere un aiuto transitorio *una tantum* ad imprenditori a titolo principale che:

non sono in grado di raggiungere il reddito da lavoro fissato in base all'articolo 4;

non possono ancora beneficiare delle indennità annue di cui all'articolo 2, paragrafo 1, della direttiva del Consiglio

del 17 aprile 1972, concernente l'incoraggiamento alla cessazione dell'attività agricola ed alla destinazione della superficie agricola utilizzata a scopi di miglioramento delle strutture;

si impegnano a tenere una contabilità per almeno cinque anni.

« Detto aiuto transitorio può essere accordato soltanto per un investimento massimo di 10.000 UC e non può venire corrisposto a condizioni più favorevoli di quelle previste all'articolo 8, tenuto conto del disposto dell'articolo 9, paragrafo 1, della direttiva del Consiglio n. 75/268/CEE, del 28 aprile 1975, relativa all'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate.

« La concessione di tale aiuto transitorio non esclude che il beneficiario possa fruire, in data successiva, del regime di aiuti all'articolo 1, paragrafo 1, o all'articolo 14 paragrafo 2";

considerando che la proposta, pur prevedendo la necessaria proroga delle sopracitate disposizioni di cui all'articolo 14 del paragrafo 2, lettera a), ne limita fortemente la portata;

considerando l'importanza fondamentale che gli aiuti transitori di cui alla lettera a) paragrafo 2 del su citato articolo 14 della direttiva 72/159/CEE hanno fin qui rivestito - a termini degli articoli 2 e 31 della legge n. 153 del 1975 - ed ancora in futuro rivestiranno nel nostro paese, dove è irrealistico pretendere che tutti i produttori agricoli presentino i piani di sviluppo aziendali, e dove è, pertanto, gravemente erroneo e socialmente insostenibile emarginare dall'incentivazione un numero notevole delle imprese familiari coltivatrici che danno oltre il 70 per cento del prodotto lordo del settore agricolo;

considerando che nel nostro paese la necessità di incentivare le aziende agricole di cui all'articolo 14 paragrafo 2, lettera a) della direttiva 72/159/CEE è ancora più attuale anche in considerazione della situazione economica e sociale, e la conseguente difficoltà di occupazione nei settori extra agricoli, e che quindi occorre man-

tenere posti di lavoro in agricoltura, aumentandone la base produttiva,

impegna il Governo

a sostenere in sede CEE l'assolutamente necessaria ed indispensabile proroga dell'articolo 14, paragrafo 2, lettera a) della direttiva 72/159/CEE, mantenendo il testo della direttiva stessa, che prevede "aiuti transitori" senza alcun limite di importo da parte degli Stati membri.

« E ciò al fine di consentire in parallelo all'applicazione della direttiva 72/159/CEE nei confronti delle aziende chiamate ad avvalersene, mediante i piani aziendali, il pieno dispiegarsi di tutta la legislazione nazionale e regionale in agricoltura, nel quadro della programmazione regionale e comprensoriale.

(7-00096) « URSO SALVATORE, BORTOLANI, LOBIANCO, BAMBI, ANDREONI, PUCI ERNESTO, SALOMONE, MARABINI, CASTELLUCCI, CARLOTTO, LATTANZIO, CAMPAGNOLI, PELLIZZARI, SCALIA, FERRARI SILVESTRO, SAVINO, ZUECH, ZAMBON, LOMBARDO ANTONINO, MANNINO, PAVONE, PISONI, TANTALO, STELLA, ZARRO, SANGALLI, CAVIGLIASSO PAOLA, GRASSI BERTAZZI, TASSONE, RUSSO FERDINANDO, DI GIANNANTONIO, CUMINETTI, SEDATI ».

#### INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

PORTATADINO E FERRARI MARTE.  
— *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia a conoscenza che il 5 aprile 1978, durante lo sciopero europeo per la piena occupazione a cui avevano aderito tutti i lavoratori giornalieri, dello stabilimento Montedison Castellanza (Varese), si è verificato uno scoppio di *cracking B* dell'impianto

Metanolo che solo per cause fortuite non ha prodotto gravissimi incidenti.

Questo scoppio si aggiunge alla lunga serie di scoppi e perdite che si sono verificati in questo ultimo anno.

Si segnala, inoltre, che già da diversi giorni le maestranze avevano fatto presente che nella caldaia *Stork del cracking B* si verificavano pericolose perdite senza però ottenere nessun risultato concreto, nessuna misura di controllo sulla sicurezza degli impianti.

Si chiede infine quali provvedimenti intenda adottare perché la irresponsabile linea di condotta della direzione Montedison di Castellanza non provochi il già annunciato licenziamento di 80 lavoratori delle imprese, scelta che comporterebbe oltre al blocco degli investimenti, la secca diminuzione della manutenzione degli impianti e quindi dei livelli di sicurezza dello stabilimento di Castellanza, rendendo ancora più precarie le condizioni di lavoro degli operai; infine, quali misure si intendano adottare per garantire la sicurezza ambientale delle zone circostanti lo stabilimento Montedison di Castellanza e il pieno rispetto di tutte le norme sulla sicurezza del lavoro per i suoi dipendenti.  
(5-01101)

BARDOTTI, QUARENGHI VITTORIA E CASATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del grave episodio di sopraffazione verificatosi presso l'Istituto tecnico industriale di Via Teano (Roma), dove una insegnante di lettere è stata letteralmente processata da alcuni studenti facinorosi davanti alla sua scolaresca e per conoscere quali urgenti misure il Ministero intenda adottare per difendere i docenti dalla violenza di gruppi eversivi che puntano alla distruzione della scuola come istituzione formativa e quali concrete iniziative lo stesso Ministero ritiene di dover assumere per scongiurare il ripetersi di simili fatti che turbano la vita della scuola e ne arrestano il processo di rinnovamento avviato con i decreti delegati e con la partecipazione della comunità al governo delle istituzioni educative.  
(5-01102)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**URSO SALVATORE.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste, delle partecipazioni statali, delle poste e telecomunicazioni e del commercio con l'estero.* — Per sapere se siano a conoscenza che molti enti pubblici acquistano all'estero pali per uso elettrico e telefonico, preferendoli al prodotto nazionale ed aggravando la bilancia agricola (nel solo primo semestre 1977 si sono spesi circa 2,5 miliardi di lire per l'importazione di pali per linee telefoniche, telegrafiche ed elettriche) nonostante le raccomandazioni del Governo di preferire la merce nazionale.

Attualmente infatti in Italia, accanto alla produzione normale di pali di castagno in grado di fornire grosse partite omogenee e la cui utilizzazione dev'essere salvaguardata, esiste anche una produzione da impianti specializzati, in grado di fornire pali di castagno che attraverso tecniche particolari assumono le caratteristiche estetiche del pino e quindi in grado di sostituire in tutto e per tutto i pali di pino di produzione estera, mantenendo per altro tutte le caratteristiche intrinseche da renderli preferibili alle essenze di importazione.

Per sapere inoltre, anche nel quadro degli obiettivi del piano agricolo alimentare, concretizzatisi nel piano quadrifoglio, di incentivare la forestazione particolarmente quella a scopo produttivo nel nostro Paese attraverso adeguate forme di finanziamento, se ritengano opportuno sollecitare gli enti pubblici a farsi per primi carico di dare uno sbocco alle produzioni del nostro paese acquistando i pali di castagno di produzione pregiata nazionale. (4-04959)

**FRANCHI, BOLLATI, GUARRA E TRANTINO.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia

vero che il tribunale di Pisa nella causa contro la signora Unis Luigia Giuseppina vedova Colombi, imputata di calunnia, assolvendola con formula piena, ha rimesso gli atti al pubblico ministero perché proseguiva le indagini in quanto dal dibattito è emerso che l'assegnazione dell'appalto da parte del comune di Pisa alla ditta De Bartolommeis di Milano per la costruzione di un inceneritore, per una spesa oggi valutata in cinque miliardi, non è stata lineare, tanto che si è parlato durante il processo, con dovizia di particolari, di una tangente di 100 milioni che sarebbe finita ad un partito politico;

in particolare se risponda a verità che il dipendente del comune di Pisa signor Magini Marcello, costituitosi parte civile contro la Unis Luigia, dopo la assoluzione della donna e il provvedimento del tribunale di aprire nuove indagini, si sia preoccupato della propria sorte e si sia lamentato del fatto che la Magistratura, ad oltre un anno dalla sentenza, non lo abbia ancora chiamato a dare ulteriori notizie in suo possesso circa l'assegnazione dell'appalto di cui sopra alla Ditta De Bartolommeis di Milano;

se sia vero che il signor Magini Marcello intenderebbe rispondere sui seguenti punti:

a) l'opportunità di visionare il conto corrente dell'assessore Alessandro Mammoli presso la Banca nazionale del lavoro, in particolare gli anni 1969-1970;

b) che a trattare l'intera questione dell'appalto fu l'ingegnere della ditta De Bartolommeis Marasco e che lo stesso venne presentato all'Ufficio dell'assessore Mammoli dal segretario provinciale del PSI;

c) sui rapporti intercorsi fra l'assessore Mammoli e la ditta Joseph Martin, anch'essa concorrente all'appalto;

d) sul consiglio che il Magini ha ricevuto dal partito (PSI) di « lasciar correre », di fare « il finto tonto », condizione questa perché tutto finisca in una bolla di sapone. (4-04960)

CAPPELLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere quali provvedimenti intenda assumere, nella osservanza delle leggi e dei regolamenti in vigore, al fine di evitare il continuo depauperamento del patrimonio ittico conseguente alla pesca abusiva praticata sul litorale romagnolo, a mezzo nasse per la cattura di seppie e altri pesci e a mezzo gabbie munite di denti metallici trascinate da barche.

L'interrogante ricorda che con questi sistemi si procede alla pesca, soprattutto violando le norme vigenti, di diverse specie di pesci prima che questi depongano le uova, in periodo primaverile ed in prossimità della costa, distruggendo, nel contempo, col sistema dei denti metallici, le eventuali uova già depositate. (4-04961)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — atteso che il Tribunale amministrativo regionale, sezione di Pescara, ha sancito il principio che la quota retributiva relativa alla tredicesima mensilità va calcolata ai fini della indennità di buona uscita per i dipendenti pubblici e statali in particolare — quali sono i criteri con cui viene calcolata attualmente la spettanza di fine lavoro dei dipendenti statali, e per quali motivi non sia eventualmente inclusa la quota stipendiale relativa alla tredicesima. (4-04962)

ZOPPETTI E BALDASSARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali iniziative intende adottare perché gli organi responsabili delle poste abbiano a concretizzare in tempi brevi il complesso *iter* della pratica avviata dalla Direzione delle poste di Milano con la lettera del 7 giugno 1973 al Comune di Lodi (Milano) nella quale comunicava la inderogabile decisione della Amministrazione centrale delle poste di realizzare a proprie spese un nuovo edificio per servizi postali.

La lettera succitata invitava gli uffici preposti della Direzione delle poste a riprendere i contatti con le autorità comunali per acquisire l'area e per predisporre il progetto dell'edificio come indicato da una precedente lettera ministeriale del 29 maggio 1973, prot. n. VIII/1/4448.

Ma da allora l'Amministrazione delle poste solo in modo estemporaneo e con qualche lettera si è fatta viva, nonostante il Comune di Lodi con lettera del 28 giugno 1976 inviata alle varie istanze della Amministrazione postale, abbia manifestato concretamente la proposta del trasferimento della sede attuale nell'ambito di un complesso di edifici idonei per essere adibiti ad uso pubblico e proprio per tale scopo li ha vincolati nel piano regolatore generale ed attualmente si sono aggiunti al patrimonio comunale.

Per sapere, infine, quali misure ha altresì predisposto perché la città di Lodi abbia ad avere non solo la nuova sede principale, come è stato anche più volte chiesto dai sindacati e dall'utenza, ma venga autorizzata in un quartiere della città l'apertura della sede n. 3 dopo che il Comune da più di un anno ha messo a disposizione i locali e ha fatto fronte a notevoli spese per la loro sistemazione.

(4-04963)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere — atteso che a tutt'oggi son distaccati, presso la Direzione provinciale del tesoro di Como, come di altre sedi, alcuni impiegati della carriera esecutiva in organico del Ministero della pubblica istruzione al fine di poter fronteggiare il rilevante numero di pratiche arretrate, e che in relazione alla legge n. 285 (occupazione giovanile) sono stati inseriti nelle funzioni alcune (4) unità — se non si reputi di commutare l'attuale distacco « in comando » onde garantire un mantenimento della loro positiva capacità al servizio dei cittadini e della sede provinciale del tesoro e per una miglior utilizzazione del personale della pubblica amministrazione.

(4-04964)

GATTI NATALINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravissimi danni provocati dalle recenti avversità atmosferiche alla rete viaria del comprensorio di Sassuolo-Scandiano (province di Modena e Reggio Emilia);

per segnalare in particolare la interruzione della strada statale n. 486, nel

tratto Lugo di Baiso-Cerredolo di Toano, mettendo in serio pericolo il rifornimento di argilla e materiale diverso per le oltre 200 aziende ceramiche del comprensorio con chiare ripercussioni sull'occupazione; per chiedere quali provvedimenti straordinari urgentissimi si intendono adottare per il rapido ripristino viario della statale suddetta. (4-04965)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per conoscere quali precisazioni e quali valutazioni abbiano da fornire del gravissimo e disgustoso episodio di cui dà notizia la stampa quotidiana ed in particolare *Il Messaggero* del 21 aprile 1978 relativo al comportamento degli agenti in borghese della Squadra mobile che a Roma hanno bloccato i coniugi Anna Maria e Giovanni Amati che si recavano ad un incontro imposto dai rapitori della loro figlia Giovanna, da tempo in mano a banditi ricattatori.

« Gli interroganti chiedono di conoscere come sia concepibile che agenti di pubblica sicurezza, che avrebbero dovuto essere informati di trovarsi di fronte la madre angosciata di una giovane che rischia di essere assassinata, abbiano colpito così duramente la signora Amati da provocarle numerose contusioni per le quali ha dovuto essere accompagnata al Policlinico per essere medicata.

« Gli interroganti chiedono di conoscere come si concili un atteggiamento caratterizzato da tale durezza nei confronti di persone che tentano ottenere la salvezza per una figlia diciottenne, in un caso in cui non è certo in questione il prestigio dello Stato e delle istituzioni, con le affermazioni fatte anche da esponenti di Governo nel dovere di compiere ogni sforzo ed ogni tentativo entro i limiti del rispetto della Costituzione per salvare vite umane in siffatte situazioni.

(3-02692) « MELLINI, FACCIO ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali per sapere:

se corrispondano al vero le notizie circa la progettata chiusura della filatura delle Manifatture Cotoniere Meridionali, ubicata alla via Napoli del comune di

Nocera Inferiore, nonché del trasferimento dei dipendenti presso lo stabilimento "Nufi" nello stesso comune di Nocera Inferiore e, in caso affermativo, per sapere se e quali iniziative sono state adottate o si intendono adottare per evitare tale assurda chiusura nonché per coprire con nuove assunzioni i posti lasciati vacanti a causa del pensionamento dei vecchi dipendenti;

se è vero che le stesse Manifatture Cotoniere Meridionali mentre avrebbero deciso la chiusura della detta filatura di via Napoli, per poter fornire la tessitura di Angri farebbero ricorso ad acquisti di filati presso aziende di terzi;

se corrispondano al vero le notizie circa licenziamenti da effettuarsi nello stabilimento delle Manifatture Cotoniere Meridionali di Fratte di Salerno a seguito di modifiche intervenute nei rapporti tra le stesse Manifatture Cotoniere e la Bassetti.

« Gli interroganti nel rilevare che i continui licenziamenti operati negli ultimi decenni hanno notevolmente intaccato dal punto di vista quantitativo e qualitativo uno dei più grandi complessi manifatturieri di tutto il Mezzogiorno, chiedono di sapere, infine, quali provvedimenti si intendono elaborare e sollecitamente adottare, d'accordo anche con i sindacati, al fine di realizzare un rapido ed effettivo incremento dell'occupazione e della produzione nel complesso delle Manifatture Cotoniere Meridionali affrontando, insieme, i problemi della filatura, della tessitura, delle confezioni e della commercializzazione dei prodotti.

(3-02693) « AMARANTE, BIAMONTE, FORTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere:

se sia a conoscenza che nell'ambito della vertenza in svolgimento nello stabilimento Montedison di Castellanza (Varese) sui problemi della sicurezza e della manutenzione degli impianti, la direzione

della fabbrica ha provveduto a sospendere 5 lavoratori, delegati del consiglio di fabbrica, perché hanno effettuato la manutenzione degli impianti. Si ricorda che uno di questi lavoratori riuscì a fermare gli impianti nel corso di uno scoppio verificatosi il 5 aprile 1978, che solo per caso non produsse gravi conseguenze;

se sia a conoscenza del fatto che i consigli comunali, riuniti in sedute straordinarie e ordinarie, di Castellanza, Olgiate Olona, e il consorzio sanitario di zona di Busto/2 est hanno condannato più volte l'atteggiamento intransigente e provocatorio della direzione dello stabilimento Montedison di Castellanza, che ha l'obiettivo

di licenziare i lavoratori delle ditte appaltatrici facendo in questo modo scadere ulteriormente i già precari livelli di sicurezza degli impianti. Si precisa, inoltre, che a queste ferme prese di posizione hanno aderito fattivamente tutte le forze politiche democratiche;

quali iniziative intenda prendere per ottenere la revoca delle cinque sospensioni e della moltitudine di provvedimenti disciplinari che continuano ad abbattersi sui lavoratori, decisione indispensabile per riportare alla normalità la situazione dello stabilimento.

(3-02694)

« CASTELLINA LUCIANA ».

## INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere —

dopo i noti e preoccupanti episodi che si sono verificati nei giorni scorsi nell'Università della Calabria (ritrovamento di armi, diffusione di volantini che inneggiano alle Brigate rosse o rivendicano particolari azioni criminose compiute di recente nella zona, scoperta di elementi sospetti di essere in collegamento con centri eversivi);

venuti a conoscenza del fatto che piccoli gruppi tentano di creare un pericoloso clima di sopraffazione e di violenza camuffando la loro azione col pretesto della difesa contro manovre di "criminalizzazione globale dell'Università";

preoccupati che tali tentativi possano turbare gravemente la vita di una Università che costituisce uno dei più importanti punti di riferimento per lo sviluppo della regione e che, non avendo ancora raggiunto il suo definitivo assetto, si trova di fronte a particolari problemi e difficoltà —

quali misure intende adottare per sostenere in questo momento il giusto e attivo impegno delle autorità accademiche, dei docenti e degli studenti rivolto ad impedire attività illegali e agitazioni eversive che mirano a provocare la degradazione dell'Ateneo e ad arrestarne lo sviluppo.

« Gli interpellanti chiedono nello stesso tempo che vengano presi i provvedimenti necessari per aiutare l'Ateneo a raggiungere al più presto la sua piena funzionalità organizzativa e culturale.

(2-00352) « VILLARI, LAMANNA, DI GIULIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici per conoscere:

i risultati delle inchieste sulle cause e sulla dinamica del disastro ferroviario avvenuto il 15 aprile 1978 sulla linea dirrettissima Roma-Firenze;

il giudizio sullo stato della rete ferroviaria e in particolare del tratto Bologna-Firenze;

infine, quali iniziative intendano prendere nei confronti delle famiglie dei ferroviari e dei viaggiatori periti nella sciagura del 15 aprile.

(2-00353) « CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, MILANI ELISEO ».

## MOZIONE

« La Camera,

rilevato che gli ultimi avvenimenti relativi al sequestro del presidente della Democrazia cristiana Aldo Moro impongono immediate decisioni che coinvolgono interamente le responsabilità del Parlamento e delle forze politiche che lo compongono

impegna il Governo

a riferire immediatamente in Assemblea sullo stato delle iniziative per assicurare la difesa della legalità repubblicana e i fondamentali diritti alla vita ed alla libertà del collega Aldo Moro.

(1-00056) « BONINO EMMA, PANNELLA, FACIO ADELE, MELLINI ».